



PUBBLI Fast
 PUBBLICITÀ - PUBBLICITÀ
 Tel. 0965.817688 - Fax 0965.817687
 Via Calabria - Tel. 0965.707540
 Via Calabria - Tel. 0965.23366
 Via Valente - Tel. 0965.80417

■ GIOIA TAURO Sindacati sul piede di guerra dopo le chiamate in servizio per terzi Port Agency, paradossi e agitazione

«Il personale non può essere utilizzato da imprese in subappalto, ma dai terminalisti»

GIOIA TAURO - Nei giorni scorsi la Port Agency, nata per gestire i portuali licenziati nel luglio dello scorso anno, aveva mandato a decine di portuali una comunicazione nella quale venivano informati che due aziende esterne che lavorano in porto e che svolgono attività di rizzaggio, la Seawork e la UniversalServices, avevano fatto richiesta di personale.

Si trattava di un preavviso a tutti quei portuali che erano confluiti nella Port Agency che avevano dichiarato di possedere la qualifica di rizzatore che potevano essere presto chiamati in servizio anche per alcuni giorni e che in caso di rinuncia rischiavano di essere cancellati dagli elenchi dell'agenzia. La comunicazione non è passata inosservata ed ha causato una pesantissima reazione di Filil Cgil, Filil Cisl, Ugl Mare e Sul. Che in una nota inviata all'amministratore della Port Agency e al commissario dell'Autorità portuale hanno chiesto un incontro urgente e contestualmente hanno attuato le procedure di agitazione di tutti i portuali confluiti nell'agenzia. «Queste imprese che operano in subappalto per i terminalisti di MedCenter Container Terminal e Automotiv Gioia Tauro - si legge nella nota - non possono pretendere di utilizzare il personale Port Agency per ne-

cessità primarie a copertura di servizi che gli stessi terminalisti dovrebbero compensare con personale proprio». Secondo Cgil, Cisl, Ugl e Sul «di fatto è ormai noto come ai lavoratori della AtGt viene chiesto sistematicamente di svolgere lavoro straordinario per carenze di organico e che la Met non riesce a sostenere il lavoro di rizzaggio con personale proprio affidandosi alle imprese terze. È evidente - aggiungono - che ulteriore personale necessario per svolgere le operazioni portuali non può essere utilizzato da imprese in subappalto al fine di scaricare flessibi-

lità, ma direttamente dai terminalisti che hanno necessità. L'agenzia portuale, costituita con immensi sacrifici, non può essere oggetto di esperimenti, cortesie e favori di chi cerca di scaricare responsabilità, noi non lo permetteremo. I lavoratori tutti sono dispensati dal concedere tali disponibilità lavorative che riteniamo non appropriate, contestualmente invitiamo la dirigenza di Port Agency ad astenersi dal diffondere indicazioni inerenti la cancellazione dagli elenchi dell'Agenzia, tali comunicazioni sono assolutamente inopportune. Attenderemo vostra

urgente convocazione chiudono le organizzazioni sindacali - riservandosi di agire nelle modalità appropriate per tutelare i lavoratori della Port Agency e la stessa costituzione dell'agenzia». Nessuno lo scrive ufficialmente, ma da quel che emerge, sembra davvero paradossale il fatto per esempio che Met da una parte licenzia e dall'altra incentiva le attività delle aziende esterne. Stessa cosa per il terminalista di auto AtGt che si avvale molto di supporti esterni anziché assumere a tempo indeterminato lavoratori utili ai volumi di traffico che sostiene.



Il porto di Gioia Tauro

■ OPPIDO MAMERTINA Impianto sprovvisto di autorizzazione Sigilli a discarica in contrada Quarantano denunciato il presidente di una coop

OPPIDO MAMERTINA - I carabinieri della Compagnia di Palmi, insieme a quelli del Nucleo operativo ecologico di Reggio Calabria, hanno sequestrato una discarica in contrada Quarantano di Castellace di Oppido Mamertina, gestita dalla società Cooperativa Mondovivo, ed hanno denunciato il suo presidente per attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

In particolare, all'interno dell'impianto, esteso su una superficie di circa 5.000 mq circondata da agru-

meti, erano presenti centinaia di quintali di rifiuti di cartone sparsi ovunque, plastiche di varia natura, sia in cumuli che ammassate, materiale ferroso, cumuli di eco balle di cartone, di multi-materiale, di polietilene e di polistirolo. I rifiuti erano stoccati sul terreno.

Dagli accertamenti successivi è emerso che l'impianto era sprovvisto dell'Autorizzazione unica ambientale sin dall'ottobre 2014, titolo necessario al trattamento e al recupero dei rifiuti.



I carabinieri appongono i sigilli al sito

■ POLISTENA Dai Rotary alberi alla Valle del Marro

POLISTENA - Domani presso la sede della Cooperativa Valle del Marro Libera, a Polistena, verranno consegnati gli alberi donati dai Club di Nicotera Medma, Locri, Paola, Reggio Calabria Sud, alla presenza del governatore del distretto Luciano Lucania e dei presidenti e soci del club indicati. La manifestazione è stata indetta per contribuire alla ripresa dell'attività da parte della cooperativa dopo gli innumerevoli attentati e danneggiamenti che hanno distrutto parti dei terreni assegnati alla stessa e confiscati alla 'ndrangheta.

Dopo la distruzione subita dalla stessa con il taglio di moltissimi alberi, il Rotary ha ritenuto, anche a livello distrettuale, di sostenere l'attività dei giovani che hanno costituito da anni la cooperativa e che sono diventati un baluardo nella lunga e difficile battaglia contro la criminalità organizzata. Un segnale piccolo, ma nello stesso tempo molto forte per non far sentire la cooperativa sola e per dimostrare che la legalità non è quella "gridata", ma, invece, quella quotidiana che ogni persona combatte momento per momento per evitare collusioni e omertà. Un percorso fatto di piccoli gesti e di condotte giornaliere che devono diventare un momento di grande esempio di un modello di vita.

■ A2 L'incidente stradale domenica sera tra gli svincoli di Rosarno e Gioia Tauro Due auto si ribaltano, quattro feriti

Coinvolti nel sinistro giovanissimi di rientro da una serata in un noto fast food

DI PIERO CATALANO

ROSARNO - Quattro feriti, tutti di giovane età, è il grave bollettino di un incidente stradale che si è verificato intorno alle ore 22:15 di domenica scorsa, lungo

**Più grave
una ragazza
ricoverata
a Reggio**

l'autostrada A2 del Mediterraneo tra gli svincoli di Rosarno e Gioia Tauro, nel tratto che ricade nel territorio della città mednea. La dinamica del sinistro, comunque, è ancora sotto la lente di ingrandimento della

polizia stradale di Palmi intervenuta sul posto dopo pochi minuti.

Nel buio della notte si è presentata una scena apocalittica per gli uomini della Polizia e per i vigili del fuoco, che appena giunti sul luogo dell'incidente hanno constatato il ribaltamento di due autovetture, una Opel Zafira occupata da due ragazze, G. V., 21 anni di Cinquefrondi e



I mezzi di soccorso sul luogo dell'incidente

M. G. R., 23 anni di Polistena e un'autovettura Fiat Panda, occupata da una coppia, un ragazzo di 22 anni e una ragazza di 23 anni entrambi di San Giorgio Morgeto.

Ai sanitari del 118 intervenuti con alcune ambulanze per soccorrere le quattro persone coinvolte, le condizioni delle due ragazze che occupavano la Opel Za-

fira sono apparse subito critiche e insieme agli altri due giovani che occupavano la Fiat Panda sono stati trasportati al pronto soccorso del vicino ospedale "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena.

Per tre dei quattro feriti, che comunque hanno riportato varie lesioni, i sanitari hanno diagnosticato prognosi dai 20 a 7 gior-

ni, mentre alla ventunenne G. V., che dopo le prime cure al pronto soccorso del nosocomio di Polistena, nella notte è stata trasferita agli ospedali "Riuniti" di Reggio Calabria, è stato riscontrato un politrauma vertebro midollare, ed è stata ricoverata nel nosocomio reggino in terapia intensiva, la prognosi al momento rimane riservata.

La viabilità sul tratto dell'incidente in un primo momento ha subito dei rallentamenti, ma il prezioso intervento degli equipaggi della Polizia stradale oltre ad evitare ulteriori incidenti, ha consentito in tempi brevi la prosecuzione normale della viabilità veicolare.

Pare che, alcuni dei giovani coinvolti nello spaventoso incidente stradale, stavano rientrando nei luoghi di residenza dopo aver trascorso la serata festiva in un noto fast food di Gioia Tauro. Una serata di spensieratezza ed allegria stava per trasformarsi in una ennesima tragedia della strada.

La Festa del Lavoro vista da Palazzo San Giorgio come occasione per programmare il domani

Falcomatà: è ora di fare nuove assunzioni

«Tra Comune e Metro City ci mancano circa mille dipendenti. Chiediamo un impegno al governo»

Piero Gaeta

Lavoro uguale futuro. È un assioma incontestabile. Che diventa drammatica attualità nel giorno della Festa del Lavoro. Ne è convinto il sindaco, Giuseppe Falcomatà che rilancia «la battaglia per il lavoro, perché nella nostra città è una prospettiva di progresso per migliaia di reggini che oggi non hanno la possibilità di programmare il loro futuro. Non è un caso che nel nostro dialetto non esista il futuro. Siamo un popolo che non ha mai avuto l'occasione di autodeterminarsi e di programmare. La battaglia per il lavoro è per il reddito significa soprattutto questo: consentire alle famiglie di pensare al domani con serenità, sostituendo la programmazione all'incertezza. Il lavoro è un elemento essenziale per il riscatto dal bisogno e quindi dal ricatto della 'ndrangheta. Se vogliamo che la nostra sia una comunità di uomini liberi dobbiamo consentire a ognuno di autodeterminarsi e di guardarsi onestamente da vivere. Solo in questo modo saremo in grado di proseguire le sacche di bisogno nelle quali le mafie reclutano il loro esercito. Dobbiamo dimostrare che vivere onestamente conviene».

Adare forza alle parole del sindaco c'è anche la storia recente. Più volte, in questi anni, il Comune è stato chiamato a difendere il lavoro pubblico e privato. «Ricordo vicende come quelle di Leonia, Atam, Multiservizi, Terzo Settore, Reges e Recasi, degli ex Lsu ed Lpu comunali, del riconoscimento della Peo e del contratto decentrato dei dipendenti comunali e della Polizia Municipale. E poi continua Falcomatà - vicende di imprese private come Villa Aurora o la grande sfida di Hiacchi alla quale non credeva nessuno. Sono migliaia i lavoratori che rischiarono di rimanere a casa e che so-

Il lavoro è essenziale per il riscatto dal bisogno e dalla 'ndrangheta

no riusciti a superare questa fase di difficoltà grazie al supporto delle istituzioni che sono scese in campo al loro fianco. C'sono questioni ancora aperte sulle quali si sta lavorando, come quella dei dipendenti dell'aeroporto e degli ex della Multiservizi che non hanno superato il nuovo concorso. Anche se il Comune non ha competenze dirette non vogliamo lasciare indietro nessuno e daremo battaglia su tutti i tavoli».

Poi Falcomatà sgancia la "bomba": «Io credo sia giunto il momento di parlare di nuove assunzioni negli enti locali. Giusto per dare la dimensione numerica della situazione le dico che il Comune ha solo 800 dipendenti su una pianta organica di circa 1600 e la Città Metropolitana ne ha circa 540 su un totale di quasi 600 di dotazione. Moltiplichiamo con quasi mille lavoratori in meno di quelli che sarebbero previsti. Quindi si spiega anche il motivo del proble-

Per cambiare passo servono risorse finanziarie e personale giovane

mi legati alla lentezza della burocrazia e alla difficoltà del controllo sul territorio. Per cambiare passo servono risorse finanziarie e personale. Le risorse stanno arrivando, ora servono le professionalità che ci aiutino a spendere: mi riferisco a progettisti, tecnici, architetti, ingegneri, economisti, agronomi, personale amministrativo, assistenti sociali, agenti di polizia municipale e via dicendo. Le ultime assunzioni al Comune risalgono alla legge 285 del 1997. E assai doti ci vuole personale giovane e qualificato. Il nostro obiettivo è stabilizzare il bacino degli ex Lsu e Lpu, quindi chiedere il rispetto degli impegni da parte della Regione e del governo, e attivare nuove assunzioni. Chiediamo un impegno preciso da parte del Governo per Reggio che negli ultimi 10 anni ha vissuto un vero e proprio ciclone, con lo scioglimento e il rischio di default finanziario».



Impegno per i precari. Il sindaco Giuseppe Falcomatà abbraccia in piazza Italia un lavoratore degli ex Lsu e Lpu che sono stati recuperati

GIUNTA UNA VALANGA DI SOLDI PUBBLICI Sbloccate risorse milionarie Arrivano nuovi posti di lavoro?

Oltre all'impegno profuso per salvare posti di lavoro in città, Falcomatà rivendica anche il merito di aver dirottato in città una valanga di soldi pubblici. «I finanziamenti attivati in questi anni superano il mezzo miliardo di euro - afferma il primo cittadino - Opere pubbliche, grandi infrastrutture, interventi sui servizi. Io credo che ci sia la prospettiva per attivare migliaia di nuovi posti di lavoro. Ma è chiaro che se i giovani continuano ad andare via alla fine il rischio è che queste opere si trasformino in cattedrali nel deserto, perdendo quindi la loro reale uti-

lità. Ogni giorno mi confronto con centinaia di cittadini, per strada o durante gli incontri e le assemblee di quartiere. In tanti mi sottolineano la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, a pagare i tributi che sono evidentemente troppo alti. È venuto il momento - conclude - che si sbloccino nuove opportunità professionali, soprattutto per i giovani, altrimenti rischiamo che le risorse che abbiamo ottenuto costruiranno una città bella e funzionale, ma solo per i pochi fortunati che avranno la possibilità di restare a Reggio». (p.g.)

Focus

Il rilancio della città

« Fermare la fuga dei cervelli e creare nuove opportunità di costruirsi una vita e un futuro in riva allo Stretto. Come fare? La terapia è solo una: creare lavoro. Meglio: creare le condizioni per creare posti di lavoro. Gli enti pubblici hanno un disperato bisogno di nuova linfa per poter rispondere alle esigenze dei cittadini e fornire i servizi indispensabili, ma per costruire una speranza forte di cambiamento bisogna lavorare in profondità, per creare quelle coalizioni di legalità e sviluppo che

consentano ai reggini di programmare un domani migliore di questo presente. Dice bene il sindaco Falcomatà quando rivendica un'attenzione maggiore da parte del governo, perché Reggio viene fuori da un periodo di lacerazione e sangue e la via d'uscita è ancora troppo lontana. Ma soprattutto dice bene quando rivendica un ruolo attivo da parte del Comune in difesa del lavoro e delle imprese che lo generano. Se non si supera questo step diventa difficile anche solo immaginare il futuro.

SNELLIRE LA BUROCRAZIA

«Le imprese vanno aiutate e difese dalle 'ndrine»

Strettamente connesso al lavoro c'è anche il tema delle imprese. Giuseppe Falcomatà lo sa bene: «Dobbiamo sostenere e tutelare chi il lavoro lo crea. Mi riferisco alle imprese che da un lato vanno supportate sul piano dello snellimento della burocrazia e dall'altro protette dalla mano della criminalità. Sono purtroppo ancora tanti gli episodi intimidatori e i danneggiamenti notturni, il racket è ancora un fenomeno tristemente attuale. Dobbiamo lavorare su questo fronte, insieme alle associazioni, affiancando le forze dell'ordine. Tutelare gli imprenditori e gli investimenti privati significa favorire la crescita dell'occupazione».

Spezzata una lancia in favore delle imprese, bisogna confrontarsi con un altro tema importante e di grandissima attualità: quello della sicurezza sul posto di lavoro.

«È davvero assurdo - stigmatizza il sindaco - che oggi si esca ancora la mattina per andare a guadagnarsi un pezzo di pane e si rischi di non tornare più a casa. Al morti sul lavoro va il nostro pensiero commosso ed il nostro impegno, così come a chi, ogni giorno, si trova ad operare in contesti usuranti, rischiando infortuni e gravi malattie per l'esposizione a sostanze nocive come l'amianto. Su questi temi ci abbiamo sempre messo la faccia, e continueremo a farlo, tirando la giacca a tutti, perché la sicurezza di chi lavora non va trascurata, anzi va sempre messa al primo posto». (p.g.)



La vertenza. I sindacati aziendali contro la Regione che fa fatica a snellire i tempi dei pagamenti all'Azienda di trasporto pubblico metropolitana

I sindacati incalzano la Regione sui ritardi nei pagamenti

Atam ostaggio della burocrazia

«Le risorse sono in cassa ma Catanzaro non versa i circa 2 milioni di euro»

Eleonora Delfino

Il sistema del trasporto pubblico ostaggio della burocrazia regionale. Mentre ad Atam si fanno i salti mortali per tentare di far quadrare conti e scadenze la Regione non provvede ad erogare delle risorse che il Ministero ha inviato già nei primi mesi del 2018. Una situazione che rischia di generare disservizi per questo i rappresentanti sindacali aziendali di Cgil, Cisl e Uil, (Pasquale Foti, Bruno Caridi e Francesco Gangemi) hanno sollecitato le segreterie provinciali, regionali e segnalato la vicenda in Prefettura.

«Si tratta - spiegano - di risorse legate all'aumento contrattuale per gli anni

2013 e 2014, cifre che si aggirano ai 2 milioni di euro che, tra l'altro l'Azienda ha già anticipato e che in questo momento farebbero molto comodo. Ma non si capisce perché la Regione non provvede ai pagamenti visto che i finanziamenti ci sono, sono in cassa da mesi».

Ma quelli che potrebbero sembrare banali ritardi per un'Azienda come Atam che convive con un rigido piano di riequilibrio e un rischio fallimento alla spalle diventa qualcosa di più. «Ci sono le assicurazioni da pagare, le menutazioni da saldare e in questi giorni si deve procedere alla verifica degli impianti di climatizzazione sui bus, il piano con l'Azienda delle entrate che non ammette ritardi».

Insomma lamentano i rappresentanti dei lavoratori che hanno sempre dato prova di grande senso di responsabilità e appartenenza, «il servizio va in sofferenza».

E non è un «caso isolato» del rimborso delle risorse del 2013-14, il ritardo purtroppo è una costante. «È una nota ricorrente, purtroppo - spiegano Foti, Caridi e Gangemi - anche la bimestralità del Tpl arriva puntualmente in ritardo. E questo genera

La proposta di cambiare il sistema dei pagamenti del servizio di Tpl

Arretrati

«Si tratta - spiegano i sindacati - di risorse legate all'aumento contrattuale per gli anni 2013 e 2014, cifre che si aggirano ai 2 milioni di euro che tra l'altro l'Azienda ha già anticipato e che in questo momento farebbero molto comodo. Ma non si capisce perché la Regione non provvede ai pagamenti visto che i finanziamenti ci sono, sono in cassa da mesi». Risorse preziose per l'Azienda. «Ci sono le assicurazioni da pagare, il piano con l'Azienda delle Entrate, le menutazioni si deve procedere alla verifica dei climatizzatori».

dei problemi se pensiamo che l'Azienda si sostiene per il 65% con le risorse della Regione e il restante 35% con gli introiti di biglietteria e parcheggi. Anche il Ministro nel corso della conferenza Stato-Regioni ha invitato gli enti a rispettare le scadenze. La bimestralità già si paga a consuntivo, e quindi i servizi erogati a marzo ed aprile verranno pagati a maggio, se poi ci aggiungiamo i ritardi». Situazione più volte sollevata anche dai vertici aziendali che trovando la condivisione dei sindacati hanno chiesto alla Regione di cambiare il sistema dei pagamenti. La proposta sarebbe quella di procedere al pagamento della bimestralità ma in anticipo, oppure a consuntivo ma mese per mese. Opzione che potrebbe ridurre la sofferenza dei conti dell'Azienda. «Nel corso dell'ultimo incontro avuto con il sindaco Falcomatà - spiegano i sindacati - avevamo investito anche lui della questione». Come dire «oltre che burocratico il problema diventa anche politico. Il Comune in qualità di ente proprietario dell'Azienda avrebbe titolo per incalzare la Regione».

Una preoccupazione condivisa rispetto ai risultati che a cascata potrebbero arrivare per il servizio, «L'equilibrio che a fatica è stato ricostruito è fragile, un ritardo può trasformarsi in disservizio».

GLI UTENTI CHE CON I BUS PRIVATI RAGGIUNGONO DA REGGIO L'AEROPORTO STRATEGICO DELLA CALABRIA

«Il viaggio verso Lamezia è un'agonia»

«Ogni lunedì è la solita storia» la denuncia arriva dai pendolari che viaggiano con una compagnia di trasporto su gomma privata per raggiungere l'aeroporto di Lamezia Terme.

«Già da Reggio partiamo con il pullmino pieno, stipati con i bagagli che invadono il corridoio. Ma se succedesse qualcosa? Non ci sono le condizioni per viaggiare in sicurezza, poi ci si ferma anche in

altre località della Piana per fare salire nuovi passeggeri, ieri qualcuno è anche rimasto a terra perché non c'erano gli spazi minimi per farli salire a bordo».

«Eppure - lamentano questi passeggeri esasperati anche dal caldo - lo sanno che questa linea è molto gettonata visto che ormai dall'aeroporto della nostra città si vola solo ad orari e costi poco conciliabili con chi ha impegni nel cor-



Protesta. Poco comfort per i viaggiatori diretti allo scalo di Lamezia con il bus

so della giornata, ma a nessuno è venuto in mente di farci viaggiare su mezzi più grandi che hanno più disponibilità di posti». Sono arrabbiati «paghiamo il biglietto per viaggiare scomodi quando siamo una delle città che dispongono di uno scalo aeroportuale. Ma la cosa che più ci ferisce è l'incapacità di indignarsi delle persone che accettano come normali servizi inadeguati».

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 29 aprile 2018 al 5 maggio 2018

AL CASTELLO - Piazza Castello - Tel. 096527651

LAZZARO - Via Nazionale Archi - Tel. 096542368

FARMACIE NOTTURNE

FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096532332

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eea) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

800848444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax 096531569 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Roselli tel./ fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia. Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacrino, 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minor"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 3939363898 - 0965330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570.

MUSEO DICHIANO

bria tel. 0965/890541 - 840500043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

CENTRO VOLONTARIATO

Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria (tel. 0965324734 - e-mail info@csv.reggiocalabria.it)

CENTRO DEL SONNO

Clinica neurologica prima del Policlini-

Calabria

Le tre province si piazzano fra le prime dieci a livello nazionale con il più alto rischio di danni permanenti o mortali

Infortunati sul lavoro: male Reggio, Vibo e Crotona

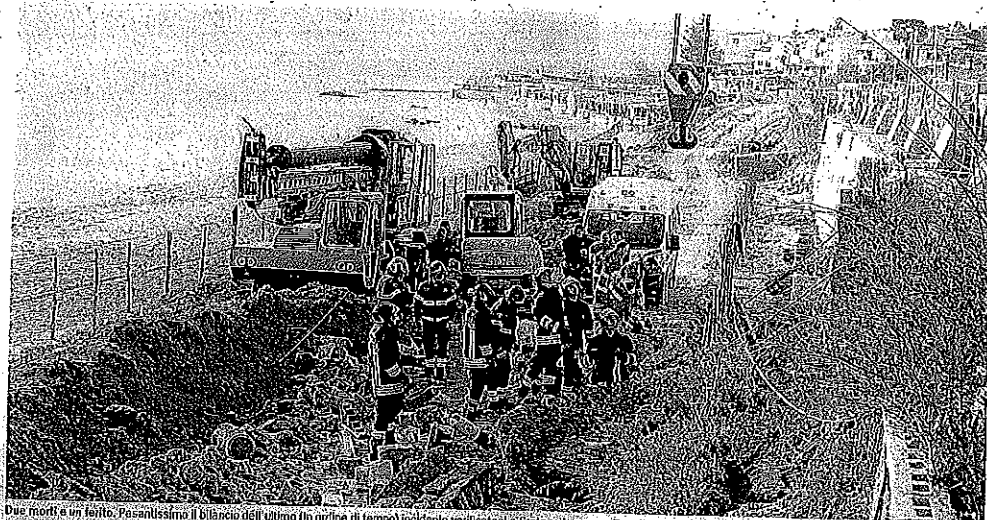
Un dossier dell'Osservatorio statistico dei consulenti fotografa la situazione in ogni settore produttivo

Antonio Morello
CROTONE

Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotona sono tra le prime dieci province italiane col più alto rischio di danni permanenti o mortali sul posto di lavoro.

«Bisogna emergere dal rapporto "Un lavoro poco sicuro", redatto dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro in occasione della quindicesima Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro che si è svolta il 28 aprile scorso. Il dossier - sulla base dei dati forniti dall'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) - ha analizzato il grado di menomazione causato dagli infortuni sul lavoro che si sono verificati nel periodo compreso tra il 2012 e il 2016».

Nella graduatoria sulata su scala nazionale - nella quale sono stati presi in esame gli infortuni che hanno determinato danni biologici al lavoratore e il decesso della persona - la città metropolitana dello Stretto si posiziona al quinto posto, con un'incidenza pari al 3,6 per cento; seguono alla sesta posizione il capoluogo vibonese (3,5 per cento) e la provincia pitagorica (2,5 per cento) al nono scalo. Posizioni un po' più basse in classifica per Cosenza (quindicesimo posto con il 2,3 per cento) e per Catanzaro (dieottesimo con 2,2 per cento). Sui gradini più alti del podio si piazzano Avellino (4,2 per cento), Benevento e Potenza (per entrambi 3,9 per cento). Il rischio di un danno bio-



Due morti e un ferito. Pasatissimo il bilancio dell'ultimo (in ordine di tempo) incidente verificatosi a Crotona lo scorso 5 aprile a causa del cedimento di un muro di contenimento

logico superiore al 15 per cento, si legge nel report, è predominante nel settore agricolo (3,4 per cento sul totale degli infortuni del settore) e in quello delle costruzioni (3,3 per cento). Poco più indietro troviamo il comparto della lavorazione del legno (2,3 per cento) e le attività minerarie (2,2 per cento). C'è di più. La maggiore probabilità degli infortuni invalidanti, infatti, è stata riscontrata tra i lavoratori con età elevata (dai 55 anni in su) dove il 2,2 per cento degli eventi infortunistici

comporta un danno biologico superiore al 15 per cento. E proprio in questa fascia d'età si concentra la più alta probabilità di perdere la vita in caso di incidente sul lavoro (3,6 casi ogni mille infortuni rispetto ad una media nazionale che in-

Il comparto agricolo è quello in cui vi è un'alta incidenza del danno biologico oltre il 15 per cento

vece si assesta a 1,5 ogni mille). Una dimostrazione di come a dieci anni dall'entrata in vigore del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro (decreto legislativo n. 81 del 2008) esistono ancora forti criticità. La riprova - sebbene il dato sia circoscritto a Crotona, dove il 5 aprile scorso in un tragico incidente sono morti due operai e un terzo è rimasto ferito - viene dal recente esito delle verifiche effettuate dall'Ispettorato del lavoro del capoluogo fonico nel settore edile du-

rante il primo trimestre del 2018. I numeri registrati sono stati preoccupanti: su quindici cantieri controllati, infatti, addirittura quattordici sono risultati irregolari dal punto di vista delle norme di sicurezza. Nello specifico - in base a quanto comunicato dall'Ispettorato - erano venute fuori criticità differenti, ma tutte in grado di mettere seriamente in pericolo vite umane: dai rischi di caduta dall'alto a quelli di sprofondamento; dal pericolo di seppellimento negli

scavi fino ai problemi legati alla sicurezza degli impianti elettrici e delle macchine da cantiere. Ciò non bastasse, nei quindici cantieri controllati dieci maestranze erano risultate completamente in nero. E proprio in merito alla diffusione del lavoro sommerso nella provincia pitagorica, il 2017 è stato l'annus horribilis. Il 50 per cento delle aziende ispezionate, ricomprese nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, della ristorazione e dei pubblici esercizi, è stato trovato non in regola. <

Le tragedie

• Tre eventi tragici di "morti bianche" verificatisi a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro hanno sconvolto le comunità di Crotona e Vibo Valentia. L'episodio più recente si è registrato il 5 aprile scorso nella città pitagorica, quando due operai, impegnati nei lavori di ampliamento del lungomare di Viale Magna Grecia, sono deceduti a causa del crollo di un muro di contenimento. Sull'accaduto indaga la Procura per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e violazioni delle norme sulla sicurezza nei posti di lavoro.

• Stessa sorte era toccata un mese fa ad un altro operai di Rimini, ma residente a Vibo Valentia, che è morto in seguito alle ferite riportate in un incidente sul lavoro. L'uomo era dipendente di una ditta incaricata di effettuare alcune opere di ammodernamento del poligono di tiro al 14esimo Battaglione Carabinieri del capoluogo vibonese.

• Inutile invece all'ottobre 2017 la scomparsa di un lavoratore forestale del Consorzio di bonifica di Vibo Valentia. In tutte le circostanze le organizzazioni sindacali erano intervenute per ribadire l'esigenza di incrementare la sicurezza nei luoghi di lavoro. (am)

Calabria

I Giovani imprenditori chiedono misure eccezionali alla politica e una migliore spesa dei fondi comunitari

Disoccupazione record, ma la Calabria non s'arrende

«Abbiamo deciso di restare e vogliamo scommettere su cultura, turismo e ricettività. Ce la faremo»

Ploro Gaeta
REGGIO CALABRIA

Il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, guidato dal presidente Samuele Furfaro, ha preso parte al Consiglio centrale dei giovani industriali ospitato a Palermo. L'appuntamento, dal titolo "Il bello dell'impresa, quanto vale la cultura?", ha posto al centro dei propri lavori i principali temi che animano il dibattito a livello nazionale, ma spazio anche alle questioni locali, con particolare riferimento al rilancio degli investimenti e all'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

Un momento di confronto a tutto campo, dunque, che il presidente dei giovani industriali reggini (affiancato dagli altri componenti del gruppo Umberto Barreca, Giuseppe Quattrore, Luigi Familiari, Salvatore Presentino e Giuseppe Pizzichemi) ha definito «molto interessante perché ha testimoniato l'impegno e l'attenzione costante delle rappresentanze territoriali della nostra associazione, sulle tematiche cruciali per lo sviluppo e la crescita. Abbiamo fatto il punto sui principali strumenti dei quali oggi si discute per attrarre investimenti, quali ad esempio le Zes. In Calabria, in particolare nella provincia di Reggio, ci aspettiamo tanto da questa misura che se attuata in modo efficace, attraverso cioè un'attenta programmazione di ogni singolo intervento, può fi-

nalmente consentire al porto di Gioia Tauro e a tutta l'area industriale che gravita intorno ad esso, di diventare un fattore di crescita economica e occupazionale rilevante non solo per la nostra regione ma per tutto il Mezzogiorno».

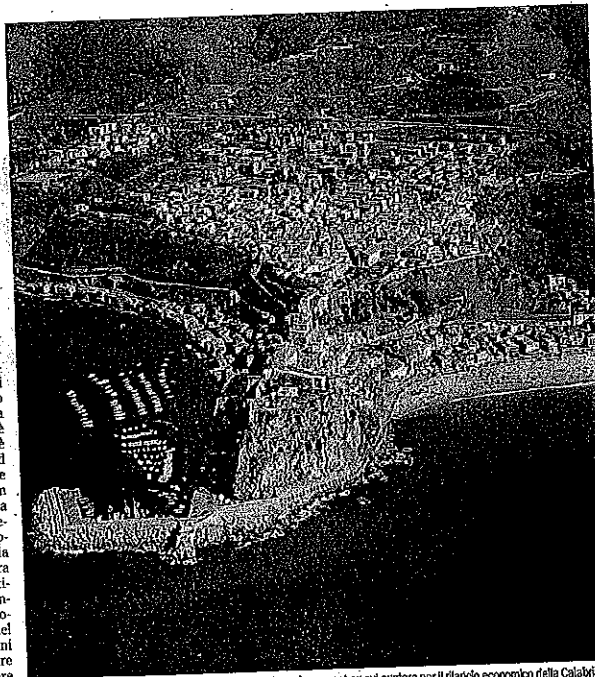
Altro dibattito scottante, affrontato nell'asse palermitano, ha inevitabilmente riguardato la questione lavoro. «In tal senso - hanno rimarcato i giovani industriali dello Stretto - fanno spavento i recenti dati diffusi da Eurostat in materia di forze lavoro nell'ambito dell'Unione europea. Ancora una volta siamo costretti a prendere atto del ruolo di fanalino di coda della Calabria a livello europeo, con un tasso di disoccupazione del 21,6% a fronte di una media Ue del 7,6%. A dir poco inquietante, poi, la percentuale relativa alla disoccupazione giovanile



I delegati a Palermo: Quattrore, Barreca, Furfaro, Familiari, Presentino e Pizzichemi

che si attesta al 55,6%, collocando la nostra regione davanti solo a l'enclave spagnola di Melilla in Marocco, all'isola greca Voreio Aigaios, alla regione ellenica di Ipeiros e al territorio francese d'oltremare Mayotte».

«Tutto ciò - ribadiscono i giovani industriali reggini - è inaccettabile. Siamo giovani imprenditori che hanno deciso di restare in questo territorio ma tale deriva economica e sociale richiede misure urgenti, politiche per il rilancio degli investimenti e delle infrastrutture e, soprattutto, una capacità di programmazione e spesa delle ingenti risorse comunitarie di cui la Calabria dispone. Gli asset strategici da cui ripartire li conosciamo e individuiamo nel comparto cultura, turismo e ricettività i segmenti sui quali scommettere. Il modello Palermo, capitale della Cultura 2018, dimostra che la strada è questa e che anche in Calabria è possibile realizzarla. Al Sud non mancano idee, proposte e persone disposte a mettersi in gioco, come dimostra la nostra componente giovanile e l'intero circuito che fa capo al Gruppo Giovani di Confindustria nazionale. Ciò che ancora manca, tuttavia, a livello politico - concludono i giovani imprenditori reggini - è una visione credibile e consapevole del futuro. L'auspicio è che si torni presto a lavorare per ricreare un Paese che sembra sempre più diviso a metà».



La porta della costa Viola. Una veduta di Scilla: il turismo è un asset su cui puntare per il rilancio economico della Calabria

Focus

Confesercenti usa il sarcasmo

«Cinguettio» del presidente. Scrive Claudio Aloisio. «Finalmente ottime notizie riguardo la disoccupazione giovanile in Calabria! Secondo i dati Eurostat siamo passati dal terzo ultimo posto del 2016 in Europa al quinto ultimo del 2017 scaldando ben due posizioni! Ciò significa che siamo prima di udite, udite: l'enclave spagnola in Marocco Melilla; l'isola greca di Voreio Aigaios, la regione ellenica di Ipeiros e il territorio francese d'oltremare Mayotte. Il problema è che pur avendo superato questi quattro territori non ci avanzati (uno in Africa, uno tra il Mozambico e il Madagascar e due in Grecia. Stato presocché fallito). Con il nostro tasso di disoccupazione giovanile del 55,6%, siamo dietro a tutte le altre regioni europee. Un risultato di cui andare fieri che da la misura di come tutti siano si tratta della "questione meridionale", tirandola fuori a convenienza preferibilmente a ridosso di qualche tornata elettorale».

GIOIA TAURO

I retroscena sulla probabile rottura nei rapporti tra i due soci Sindacato, politica e istituzioni hanno atteggiamenti attendisti

Porto, il sogno rischia di sfumare

Ecco perché il conflitto tra Contship Italia e Msc potrebbe portare alla chiusura

di MICHELE ALBANESE

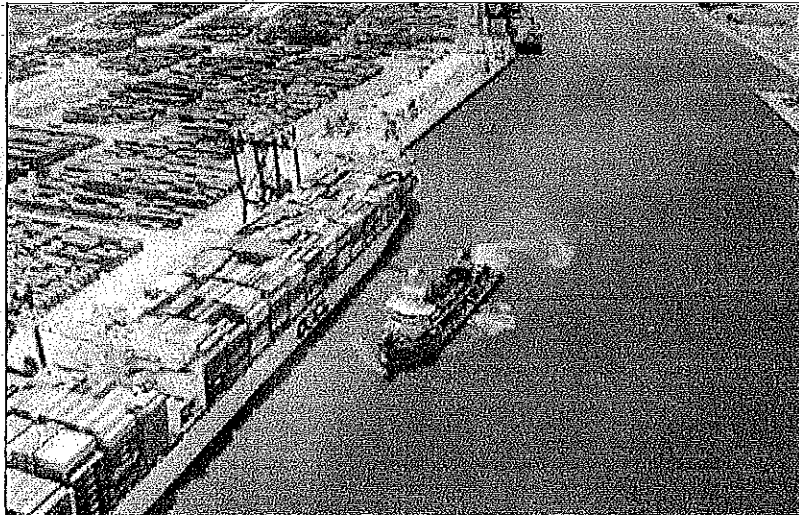
GIOIA TAURO - Ogni giorno che passa diminuiscono le speranze che il porto di Gioia Tauro possa riprendersi da una crisi che sembra averlo avvolto e stritolato non solo dagli anni della crisi cominciata nel 2008 ma soprattutto dal conflitto, ormai non più nascosto, tra i due soggetti che ne detengono la proprietà: Contship Italia da una parte e Msc dall'altra. I pericoli di questo conflitto che è tutto economico, potrebbero presto, se non intervengono atti istituzionali autorevolissimi, concretizzarsi in scelte drammatiche che potrebbero portare alla chiusura nel volgere di qualche mese, di quello che venne definito il sogno della Calabria e del Sud.

L'ALLARME

Gioia Tauro rischia di essere cancellato, proprio come accadde a Taranto qualche anno fa. Questo giornale è in grado di svelare, cosa è accaduto nell'ultimo mese lontano dalla Calabria tra i soggetti che detengono la proprietà del più grande terminal container del paese. E lo fa con la speranza che molti attori: dalla politica, alle istituzioni o almeno quelle che sono rimaste, le organizzazioni sindacali, prima che sia troppo tardi, facciano qualcosa per evitare che accada l'inevitabile. Come si sa i due soggetti in conflitto hanno posizioni diverse all'interno della società (la Csm varata nel 2015) che gestisce la Med Center Container Terminal: Contship Italia che altrove (il porto di La Spezia) investe ben 200 milioni di euro e che stranamente, invece a Gioia Tauro ritarda ad effettuare per la sua parte gli investimenti necessari ad ammodernare i mezzi in servizio sulle banchine. Lo scontro evidenzia visioni diverse e strategie diverse su un'infrastruttura che è bene ricordare è di proprietà pubblica anche se in larga parte data in concessione ben 25 anni fa.

LE RICHESTE DI MSC

Gianluigi Aponte, patron di Msc, continua ad affermare che la sua compagnia e soci: in Msc può portare a Gioia Tauro almeno 2 milioni di container all'anno (in teus 4 milioni di movimenti) ma per farlo occorre superare le deficienze dei servizi offerti da Mct e cioè occorre avere almeno 16 gru funzionanti "ests" per poter operare da nave a terra. Delle attuali 22 gru a disposizione di Mct, secondo Aponte 11 sono dismesse o non funzionanti, mentre per quanto riguarda i mezzi a terra servono almeno 85-90 straddle carrier (carrelli che spostano i container



Un'immagine dall'alto del porto di Gioia Tauro

nel terminal) operativi. Aponte denuncia che sugli attuali 95 s.o. presenti oltre 50 hanno accumulato oltre 40 mila ore di lavoro dovremmo essere dismessi. L'assenza di almeno 16 gru non consente alla sua compagnia di far arrivare navi superiori ai 16 mila teus e ritiene che occorre, quindi, comprare subito almeno 4 nuove gru in grado di operare su navi con una capacità di oltre 20 mila teu ed a sostituire almeno 50 carrelli.

LA POSIZIONE DI CONTSHIP ITALIA

Cecilia Battistello, presidente di Mct e di Contship Italia, contesta questi numeri e dice, senza mezzi termini, che Msc ha stranamente abbassato i volumi su Gioia Tauro venendo meno agli impegni sottoscritti e cioè portare nel terminal calabrese almeno 40 mila movimenti a settimana. Afferma anche che attualmente i mezzi del terminal consentono di poter lavorare tranquillamente questi volumi, grazie alle 16 gru di banchina e ai 95 carrelli operativi e che nel 2018 arriveranno altri 10 carrelli nuovi. In buona sostanza Contship Italia in più occasioni ha affermato che per la sua parte sarebbe disponibile ad effettuare investimenti ma solo davanti alla certezza dell'arrivo dei volumi promessi da Msc.

IL CONTESTO DELLO SCONTRO

E' chiaro che vi sono interessi privatistici in gioco ed è altrettanto chiaro, però, che questo scontro sta facendo male al porto che in



Cecilia Battistello, presidente Mct

fatto di volumi movimentati si è fatto superare lo scorso anno da Genova per la prima volta. L'anno scorso Gioia Tauro ha registrato perdite per quasi il 19% e registra nei primi tre mesi di quest'anno perdite di volumi scese del 33%. Continuando di questo passo, se non accade qualcosa, che rompa questo conflitto e lo riconduca ad una mediazione in nome degli interessi pubblici (lo Stato ha investito solo negli ultimi anni qualcosa come 170 milioni di euro per ammodernare le infrastrutture portuali), i rischi di una involuzione negativa e traumatica sono enormi. Tremano le vene ai polsi ma occorre dirlo con chiarezza. Il porto potrebbe chiudere entro pochi mesi, se per caso Msc dovesse scegliere di trasferire i suoi volumi in altri scali.

COSA HA SAPUTO IL QUOTIDIANO DEL SUD

Conferme ufficiali ovviamente non ne abbiamo, ma siamo però nella condizione di svelare come i rapporti tra i due soci possano quasi essersi rotti definitivamente. Ma cosa è accaduto? Andiamo per ordine. Lo scorso 6 aprile a Melzo, in casa Contship Italia, nel terminal logistico di proprietà di Sogemar, si è riunito il Consiglio di Amministrazione di Mct per approvare un piano di investimenti di circa 90 milioni di euro per Gioia Tauro. La prima sorpresa è arrivata quando in Consiglio ha fatto il suo ingresso ufficiale Thomas Eckelmann, patron di Eurokai azionista di maggioranza di Contship e marito di Cecilia Battistello. Eckelmann sostituiva quindi Antonio Testi, attualmente direttore generale sia a Gioia Tauro in Mct che a La Spezia nel Lsc. Una decisione che era stata vista benevolmente. Un segnale di autorevolezza da parte di Contship Italia. In quella sede i quesodi decidevano per gli investimenti, richiesti a gran voce dal Commissario Straordinario del Sistema Portuale di Gioia Tauro Andrea Agostinelli, che per accertare la verità sulle condizioni dei mezzi di banchina aveva affidato al Rina, il compito di effettuare delle precise verifiche. Le parti non avevano voluto commentare per ragioni di riservatezza quanto deciso nel Cda di Mct limitandosi ad affermare che la riunione era stata "profuica". Poi si sono dati appuntamento in un'altra città del nord anch'essa marinara per svolgere l'assemblea degli azionisti che

avrebbe dovuto approvare definitivamente il piano di investimenti per 90 milioni di euro.

LA NUOVA ROTTURA

Chi pensava che l'assemblea degli azionisti dovesse solo prendere atto delle decisioni nel Cda, sembra abbia dovuto ricredersi. Thomas Eckelmann inaspettatamente avrebbe rilanciato affermando che il piano di investimenti si sarebbe fatto ma solo a due condizioni: l'aumento della tariffe da parte di Msc fissate nel 2106 a 42,50 euro, di poco superiori a quelle di Trieste o di Valençia e vicine a quelle del Pireo, e l'impegno solenne da sottoscrivere con atti concreti dell'aumento dei volumi a Gioia Tauro. Una mossa che avrebbe spiazzato gli azionisti targati Msc che a quel punto si sarebbero alzati sciogliendo la riunione. Per Msc la mossa di Eckelmann sarebbe stata giudicata inaccettabile. Insomma il freddo è calato sulla riunione che non ha prodotto i risultati sperati da tutti ed ha lasciato le parti più distanti di prima.

COSA POTREBBE ACCADERE ORA?

Potrebbe accadere di tutto compresa la decisione di Msc di guardarsi intorno e di trasferirsi in altri porti lasciando Gioia Tauro senza più volumi, essendo Msc l'unica linea presente nello scalo calabrese. Accadrebbe precisamente la stessa cosa che accadde a Taranto qualche anno fa, quando Evergreen dalla sera alla mattina deviò le sue navi altrove, lasciando le banchine deserte e gli operai a casa. Ovviamente tale scenario sarebbe da incubo perché potrebbe pregiudicare la fine per le attività di transhipment del porto. Il tutto accade in un momento delicato per la vita del paese con un governo in regime di ordinaria amministrazione, con una crisi politica ed istituzionale mai vista e quindi con l'assenza di interlocutori autorevoli. E soprattutto accade in vista del varo della Zes che potrebbe costituire, se tutto funzionerà al meglio e se il Governo l'approverà definitivamente, un grande attrattore di investimenti nel retro porto. Ma è ovvio che anche la Zes senza il porto non avrebbe vita, senza contare che andrebbero a casa altri 1500 portuali che si aggirano ogni anno ai 377 gli licenziati lo scorso. Scenari che dovrebbero mettere le ali alle iniziative sindacali o politico-istituzionali che invece continuano ad essere stranamente attendiste. Spesso di attendismo si muore. E a Gioia Tauro sarebbe la fine di tutto e di ogni speranza di rinascita.

Seque della pagina precedente

IMMOBILI COMMERCIALI

FALL N. 9/2018 R.F.
G.D. Dott.ssa Francesca Gogliamari
Curatore Fallimentare Avv. Antonello Bruno
in Bellisio (CS), Contrada Cona (nei pressi del cimitero comunale), piano proprietà 1/1 di
LOTTO 1 - Immobili adibiti a SALA ESPOSITIVA per la rivendita di infissi con annesso LABORATORIO per la lavorazione del metallo, si sviluppa su piano terra e piccola sopraelevazione al piano primo, composto da ufficio, archivio, 2 wc, sala espositiva e laboratorio. Superficie complessiva finitura totale abitative e non chiuse da pareti) circa mq 919 (P1 mq 839 + P1 mq 80) superficie commerciale mq 824. Prezzo base: Euro 102.400,00.

LOTTO 2 - CAPANNONE INDUSTRIALE adibito alla lavorazione del metallo, si sviluppa su piano Terra e, in parte (per i soli locali adibiti ad ufficio), su piano primo (ricavato nella doppia altezza della grande sala lavorazioni), composto da ingresso, spogliatoio, doccia, 3 wc, mensa, magazzino, 2 uffici e grande sala lavorazione. Superficie complessiva (inclusa tettoia "abusiva" non chiusa da pareti sul fronte Sud-Ovest) circa mq 1.104 (P1 mq 936 + P1 mq 168). Vi è una striscia di terreno su cui insiste l'immobile che ancora non voluta; né frazionata e voluta la striscia di terreno dove passa la condotta dell'acquedotto. Prezzo base: Euro 209.820,00. Il tutto meglio descritto nella perizia in atti. Rilasci minimi in caso di gara per ciascun lotto: Euro 2.000,00. Vendita senza incanto 13.09.2018 ore 12.00 nell'ufficio del G.D. presso il Tribunale di Cosenza. Apertura buste ore 12.00.

Termine presentazione offerte ore 12.00 del giorno lavorativo antecedente la vendita presso la Cancelleria dell'Ufficio Fallimentare del Tribunale di Cosenza.
Maggiori Informazioni: Curatore tel. 0984 846458, P.F.C. avr@tribunalecosenza.it, Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cosenza, siti Internet www.asteanunci.it, www.astavvisi.it, www.tribunalecosenza.giustizia.it

FALL N. 10/2018 R.F.
G.D. Dott.ssa Francesca Gogliamari
Curatore Fallimentare Dott. Oscar Durante
LOTTO UNICO - In Cosenza (CS), Via Poollia 198/A-B-C-D-E, piena proprietà 1/1 di MAGAZZINI COMMERCIALI al piano terra con consistenza tot. mq 198: magazzino al civico 198 A-B-C-

della consistenza catastale di mq 162 e magazzino al civico 198 D-E della consistenza catastale di mq 36, con annessi PARCHEGGI al piano terra, interni 13 e 14 ciascuno della consistenza catastale di mq 12, categoria Area Urbana. Il tutto meglio descritto nella relazione di stima in atti. Prezzo base: Euro 288.000,00. Rilasci minimi in caso di gara: Euro 2.000,00. Vendita senza incanto 13.09.2018 ore 12.00 nell'ufficio del G.D. presso il Tribunale di Cosenza. Apertura buste ore 12.00. Termine presentazione offerte ore 12.00 del giorno lavorativo antecedente la vendita presso la Cancelleria dell'Ufficio Fallimentare del Tribunale di Cosenza.
Maggiori Informazioni: Curatore tel. 0984 414039, Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cosenza, siti Internet www.asteanunci.it, www.astavvisi.it, www.tribunalecosenza.giustizia.it

ALTA QUALITÀ IN ASSICURAZIONE

PUBBLIFASTA
Assicurazioni di Fonditalia

Sebbè - Potenza - Tel. 0984 254047
URICE - Catanzaro - Tel. 0961 701540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23388
Vibo Valentia - Tel. 0964 254047

LOCRI

Si posizionano gli ultimi tasselli per l'avversario di Calabrese

A PAGINA 10

TAURIANOVA

Fondi per i sistemi fognari Saranno rifatti alcuni tratti

A PAGINA 10

VOCI DA PALAZZO SAN GIORGIO Sarebbe Rosanna una delle ipotesi per la giunta

Una Scopelliti per Falcomatà?

Lei intanto è appena approdata da Ncd alla corrente "Nuovo Campo" del Pd

di CATERINA TRIPODI

VOCI solo voci. Ma continue e che sembrano diventare più concrete da quando il dado è tratto, e l'ex parlamentare del Ncd, Rosanna Scopelliti, con un passo triplo carpiato da fare inorgoglire l'altra trasformista della politica nostrana, Dorina Bianchi, è passata alla corrente interna del Pd, "Nuovo Campo" del sottosegretario Davide Farone. Adesso Rosanna Scopelliti, figlia del magistrato Antonino barbaramente ucciso dalla ndrancheta nel 1991, potrebbe realmente essere il nome di peso (ed il marchio di "legalità") su cui punterebbe Falcomatà per il riequilibrio delle quote rose nella sua giunta, dopo aver cacciato via, Angela Marciano, già collaboratrice di un altro magistrato, Nicola Gratteri.

quando già in "odor" di centrosinistra ma senza fare alcun passaggio formale, rimase "immuscolita" dalla scelta dell'ex ministro della salute Lorenzina di candidarsi al posto suo a Reggio l'ex presidente della commissione giustizia Nico D'ascosa. Allora più che l'ingresso nel Pd le interessava correre per l'uminominale a Reggio con Ap e spiegava dal suo profilo Pb il perché delle sue scelte: «è Berlusconi (nelle file di Ff) fu eletta parlamentare per poi aderire una volta eletta a Ncd di Alfano) che ci ha portato a governare con il Pd, altrimenti Ncd prima e Ap poi non sarebbero mai nate». Pur non essendo candidata alle scorse politiche scelse ugualmente di far sapere a Renzi ed a Gentiloni che lei comunque "faceva il tifo e che avrebbe fatto votare per loro". Oggi, sdoganata a sinistra, Falcomatà sembra aver dimenticato che la già cofondatrice di "Adesso ammazza i puffi" fu invenzione politica dell'ex Governatore Giuseppe Scopelliti (attualmente in galera per lo stesso presidente della giunta regionale che, nonostante lo scioglimento del comune di Reggio per contiguità alla ndrancheta (2012), la Scopelliti volle ringraziare perché principale artefice della sua candidatura (nel 2013) lodandolo "per l'opera di cambiamento e risanamento morale della vita calabrese che sta portando avanti nella Regione".



Rosanna Scopelliti e Giuseppe Falcomatà

La rigenerazione urbana formato bimbo alla Telesio

UNA rigenerazione urbana pensata, progettata, realizzata e vissuta per un quartiere e una città a misura di bambino. È l'ambizione che la scuola primaria "Telesio" è due sue quinte e due quarte classi, l'associazione genitori "Amici del Telesio", ActionAid e Pensando Meridiano intendono realizzare attraverso "Cura e partecipazione come strategia per la rigenerazione urbana", progetto che si inserisce all'interno del "Laboratorio di partecipazione Telesio 2.0", di un percorso di ricerca di tesi universitarie sul tema del "ramando" delle periferie e dell'iniziativa nazionale del progetto "Italia del Futuro" di Action Aid.

Giovedì, all'interno della scuola del rione Modena e negli spazi limitrofi, si è svolta un'intera giornata di idee ed azioni che ha

raggiunto gli obiettivi dello sperimentare nuove forme di partecipazione e co-progettazione tra i diversi soggetti del quartiere, elaborare proposte progettuali inerenti gli spazi aperti adiacenti la scuola, definire le modalità di cura e gestione di tali spazi e stimolare i vari soggetti coinvolti ad impegni concreti e co-responsabili relativamente all'uso e alla gestione futura di tali spazi. Protagonisti sono stati la preside Marisa Maisano, il corpo docente condotto da Fortunella Tramontana, le associazioni ActionAid e Pensando Meridiano rispettivamente rappresentate da Eleonora Scivo e Giuseppe Mangano, i "makers meridiani" Jessica Seminara, Lucrezia Ranieri, Alessia Palermitti, Mikhaela Cannizzaro, Alessia Leuzzo, Gianluigia Marano, Veronica Bruzzaniti e Marco Stuppià.

ASP 5

Diabetologi chiedono incontro a Brancati

CINQUE diabetologi reggini, i dottori Aradeo Antonino, De Luca Achille, Nevoso Angela, Riccio Maria Pia e Turano Claudio, hanno scritto al Direttore Generale dell'Asp n.5 di Reggio Calabria, Dott. Giacomino Brancati.

I medici hanno chiesto un incontro urgente, per discutere dei numerosi problemi che affliggono la diabetologia reggina e per individuare, attraverso libere elezioni (fra i diabetologi operanti presso l'Asp n.5) il coordinatore di rete, stabilendo al contempo le funzioni precise della nuova figura professionale, che non potrà certamente né interferire né certamente controllare il lavoro di altri specialisti, non essendo possibile per contratto una gerarchizzazione della specialistica ambulatoriale.

FERMA POSIZIONE

Mancanza di lavoro: dare subito risposte

Dopo i dati di Eurostat la reazione dei giovani industriali reggini al forum di Palermo

Il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, guidato dal presidente Samuele Furfaro, ha preso parte al Consiglio centrale dei giovani industriali ospitato a Palermo. L'appuntamento, dal titolo "Il ballo dell'impresa, quanto vale la cultura?", ha posto al centro dei propri lavori i principali temi che animano il dibattito politico e pubblico a livello nazionale, su tutti la delicatezza e incerta fase che vede impegnate le forze politiche nella formazione del nuovo governo. Spazio anche alle questioni locali, con

particolare riferimento al rilancio degli investimenti e all'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

Un momento di confronto a tutto campo, dunque, che il presidente dei giovani industriali reggini (affiancato dagli altri componenti del gruppo Umberto Barra, Giuseppe Quattrone, Luigi Familiari, Salvatore Presentino e Giuseppe Pizzicchiemi) ha definito "molto interessante perché ha testimoniato l'impegno e l'attenzione costante delle rappresentanze territoriali della nostra associazione, sulle tematiche cruciali per

lo sviluppo e la crescita. Abbiamo fatto il punto sui principali strumenti dei quali oggi si discute per attrarre investimenti, quali ad esempio le Zes. In Calabria, in particolare nella provincia di Reggio, ci aspettiamo tanto da questa misura che se attuata in modo efficace, attraverso cioè un'attenta programmazione di ogni singolo intervento, può finalmente consentire al porto di Gioia Tauro e a tutta l'area industriale che gravita intorno ad esso, di diventare un fattore di crescita economica e occupazionale davvero rilevante

non solo per la nostra regione ma per tutto il Mezzogiorno".

Altro dibattito scottante, affrontato nell'assise palermitana, ha inevitabilmente riguardato la questione lavoro. "In tal senso - hanno rimarcato i giovani industriali dello Stretto - fanno davvero spavento le recenti rilevazioni diffuse da Eurostat in materia di forza lavoro nell'ambito dell'Unione europea. Ancora una volta siamo costretti a prendere atto del ruolo di fanalino di coda della Calabria a livello europeo, con un tasso di disoccupazione del 21,6%

a fronte di una media Ue del 7,6%. A dir poco inquietante, poi, la percentuale relativa alla disoccupazione giovanile che si attesta al 55,6%, collocando la nostra regione davanti solo a l'enclave spagnola di Melilla in Marocco, all'isola greca Voreio Aigaio, alla regione ellenica di Ipeiros e al territorio francese d'oltremare Mayotte. Tutto ciò - ribadiscono i giovani industriali reggini - è inaccettabile. Siamo giovani imprenditori che hanno deciso di restare in questo territorio ma tale deriva economica e sociale richiede misure urgenti, politiche per il rilancio degli investimenti e delle infrastrutture e, soprattutto, una capacità di programmazione e spesa delle ingenti risorse comunitarie di cui pure questa regione dispone.

OPERAZIONI PER LA PROTEZIONE E TUTELA DEI RITROVAMENTI DI PIAZZA GARIBALDI

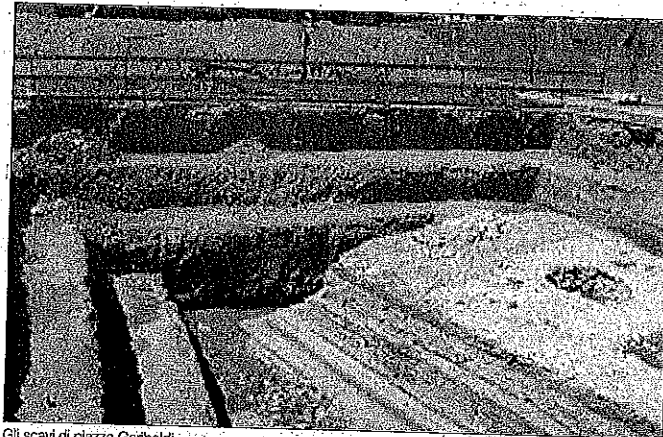
Gli scavi? Intanto seppelliamoli

L'intervento di copertura è a salvaguardia dei beni rinvenuti e voluto dai tecnici

AVVIATE le operazioni per la protezione e la tutela degli scavi di Piazza Garibaldi. In corso lo studio di fattibilità per la valorizzazione del sito. L'Amministrazione comunale ha chiesto la rimodulazione dei fondi inizialmente destinati alla realizzazione del parcheggio. Sono iniziate nei giorni scorsi le attività che consentiranno di tutelare gli scavi di Piazza Garibaldi in vista del più complessivo progetto di conservazione per una adeguata valorizzazione del sito archeologico.

L'Amministrazione comunale, all'esito delle indagini effettuate dai tecnici, che hanno rivelato la straordinaria valenza archeologica della scoperta, sta procedendo secondo gli steps concordati con le autorità preposte alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio archeologico. Nello specifico, nei mesi scorsi era stata sottoscritta tra il Comune e la Soprintendenza un protocollo d'intesa finalizzato a coordinare risorse e competenze professionali al fine di valorizzare l'area e renderla fruibile in ottica scientifica e turistica. Le attività in corso si stanno quindi svolgendo in piena conformità rispetto alle indicazioni e alle prescrizioni della Soprintendenza che ha dato parere favorevole rispetto alle misure attualmente in fase di realizzazione.

Tecnicamente si sta procedendo dunque alla copertura degli scavi mediante diversi strati di tessuto geotessile a cui si applica ghiaia



Gli scavi di piazza Garibaldi

per costipare l'area al fine di assicurare la compattezza del terreno. Operazioni che si rendono necessarie non solo per la salvaguardia dei reperti archeologici rinvenuti, ma anche a tutela dell'incolumità pubblica e per il ripristino del decoro urbano in un'area che negli ultimi mesi era stata fatta oggetto di diversi atti di vandalismo.

L'intervento di copertura a salvaguardia dei beni rinvenuti, come più volte ribadito dai tecnici e dagli addetti ai lavori, è da considerarsi comunque provvisorio. L'obiettivo è quello di cristallizzare la situazione preservando adeguatamente i ritrovamenti e risolvere nel breve periodo i disagi di

un'area quale quella di Piazza Garibaldi che costituisce comunque un importante snodo per la città di Reggio Calabria.

Contestualmente, l'Amministrazione comunale ha avanzato al Ministero la richiesta, per il diverso utilizzo delle somme inizialmente previste per la realizzazione del parcheggio. Una volta completata la fase di copertura, presa visione dello studio di fattibilità per la valorizzazione degli scavi archeologici, si avvierà l'iter di progettazione esecutiva ed il successivo appalto per l'effettivo intervento di realizzazione del sito archeologico, secondo standards di sicurezza e tutela degli stessi

AMICHEVOLE DI PALLAVOLO TRA NAZIONALE ITALIANA E L'AUSTRALIA

Falcomatà: «La crescita della città anche attraverso eventi sportivi internazionali»

Autorità politiche e sportive, studenti ed addetti ai lavori, giornalisti e cittadini comuni hanno gremito lo spazio riservato alle conferenze della bellissima e modernissima palestra del Liceo Scientifico Alessandro Volta, in occasione della presentazione dell'attesissimo evento sportivo che la città di Reggio Calabria si appresta ad ospitare, l'amichevole di pallavolo tra la nazionale maschile italiana e l'Australia.

Tra i tanti interventi delle personalità presenti al tavolo, quello del

primo cittadino Giuseppe Falcomatà, il sindaco che ha accolto con entusiasmo e grande disponibilità, l'idea proposita dal presidente provinciale della Fipav Domenico Panuccio. Occasione importante per la città che torna ad ospitare una manifestazione di altissimo livello, dopo un lungo periodo. «Si avvertiva la necessità del ritorno di uno straordinario evento nella nostra città come può essere il test match di pallavolo tra l'Italia e l'Australia, tra l'altro combattante con

la conclusione della vicenda giudiziaria che ha portato per tanti anni alla chiusura del nostro Palasport. Un palazzetto che già da qualche tempo è tornato ad ospitare manifestazioni sportive, eventi di carattere teatrale e musicale e oggi si ripropone per un match di caratura internazionale. L'organizzazione di simili eventi è consentito grazie alle sinergie tra l'Amministrazione comunale, gli enti preposti e le federazioni ed in questo senso ringrazio la Fipav per l'opportunità»



Falcomatà alla presentazione del match

L'INTERROGATIVO Nicolò (FdI)

«Esiste un piano per il turismo?»

Esiste un Piano per il Turismo della Giunta regionale in vista della stagione estiva ormai alle porte per garantire le condizioni basilari dell'offerta e scalare le classifiche che nel 2017 hanno collocata la Calabria al 15° posto tra le regioni italiane per presenze turistiche?

E' quanto chiede il Consigliere Regionale Alessandro Nicolò (FdI) in una interrogazione a risposta scritta.

Servirebbe a monte studiare ed approfondire gli aspetti che rendono ancora lacunoso e inadeguato il sistema turistico che in Calabria potrebbe articolarsi su filiere differenziate: il turismo montano e marino che nella nostra regione vive un connubio particolare per la breve distanza che li separa; il turismo religioso, dei luoghi di culto e dei Santuari; e quello escursionistico, alla scoperta dei sentieri e dei piccoli borghi.

Sul piano delle infrastrutture e della mobilità, la regione scontra una dimensione di arretratezza. Favorire con investimenti mirati il trasporto intermodale rotaia-gomma che offre soluzioni di viaggio integrate consentirebbe un'ottimizzazione dei tempi e dei costi di viaggio, una più capillare copertura del territorio ed un più agevole raggiungimento delle aree interne, attesa la particolare conformazione orografica del territorio. Interventi dovrebbero interessare inoltre la condizione delle strade che spesso, vedi ad esempio la SS 108 Jonica, non presentano gli standard essenziali di sicurezza. In un sistema integrato dei trasporti il valore aggiunto potrebbe essere rappresentato dalla crocieristica e soprattutto dal sistema aeroportuale calabrese con il rilancio dei tre scali di interesse strategico regionale».

CAMPAGNA ITINERANTE DI PREVENZIONE Per 3 giorni alla stazione lido

Da lunedì screening cardiovascolari gratuiti per tutti i cittadini sul Jumbo Truck

Dal 30 aprile al 2 maggio la città di Reggio Calabria profugnerà la prevenzione cardiovascolare

Molte morti per arresto cardiaco potrebbero essere evitate se o fosse più screening cardiovascolare.

Riparte il Progetto Itinerante Nazionale di Prevenzione Cardiovascolare, "Truck Tour Banca del Cuore 2018", promosso dalla Fondazione per il Tuo Cuore - HCF Onlus dell'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, di Rai-Responsabilità Sociale e di Federsantità-ANGI.

Da lunedì 30 aprile a mercoledì 2 maggio dalle ore 9 alle ore 19 un Jumbo Truck appositamente allestito si fermerà per tre giorni a Piazzale Stazione Lido Lato Sud, per offrire a tutti i cittadini la possibilità di sottoporsi ad uno screening cardiologico gratuito. Nello



Il Jumbo truck

specifico, durante le giornate di manifestazione saranno offerti gratuitamente screening di prevenzione cardiovascolare comprensivo di esame elettrocardiografico e screening aritmico; una stampa dell'elettrocardiogramma con tutti i valori pressori e anamnestici presenti su BancomHeart;

lo screening metabolico con il rilievo (estemporaneo) di 9 parametri metabolici con una sola goccia di sangue: Colesterolo Totale, Trigliceridi, Colesterolo HDL,

Rapporto Colesterolo HDL/LDL, Colesterolo LDL, Colesterolo non HDL, Glicemia, Emoglobina glicata e Uricemia; la stampa del profilo glicidico, lipidico, uricemico e del proprio rischio cardiovascolare; la consegna del kit di 11 opuscoli di prevenzione cardiovascolare realizzati dalla Fondazione per il Tuo cuore, il rilascio gratuito della card BancomHeart attiva; Grazie al progetto Banca del Cuore, ideato e coordinato dalla Fondazione, a tutti verrà consegnata una BancomHeart personale, una card unica al mondo che permette l'accesso 24 ore su 24 al proprio elettrocardiogramma, ai valori della pressione arteriosa, alle patologie sofferte, alle terapie praticate e a tutti gli esami eseguiti. Tutti i dati verranno custoditi in una "cassaforte" virtuale che consente, attraverso una password segreta conosciuta solo dall'utente, di connettersi dall'Italia e dall'estero alla "Banca del Cuore" per vedere o scaricare

re i propri dati clinici ogni volta che lo si desidera.

All'interno del Truck Tour "Banca del Cuore", oltre allo spazio dedicato agli esami clinici, ci sarà un'area attrezzata dove saranno svolti eventi divulgativi sulla prevenzione cardiovascolare rivolti ai cittadini oltre ad incontri/dibattiti/tavole rotonde scientifiche con i medici locali sul tema della prevenzione cardiovascolare, della lotta all'ictus cardioembolico, alla prevenzione dell'arresto cardiaco improvviso e alla progressione della cardiopatia ischemica. "Secondo uno studio dell'Osservatorio Epidemiologico Cardiovascolare condotto, qualche anno fa, con l'Istituto Superiore di Sanità col quale la Fondazione per il Tuo cuore collabora attivamente da oltre 15 anni, le malattie cardiache e l'ipertensione arteriosa, nella fascia di età tra 35 e 75 anni, colpiscono in Italia il 51% degli uomini e il 37% delle donne".

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897225
cronacareggio@gazzettadalsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Compleanno in musica per il Museo reggino. Domani ricorre il secondo anniversario dell'apertura del MARC. Alle 18 si terrà un concerto di sassofoni del Conservatorio.

L'Azienda sanitaria finalmente nomina il responsabile del settore Gestione economico-finanziaria

I conti dell'Asp fanno paura. Ci prova Corea

Ma all'orizzonte spunta già un ricorso contro il provvedimento che affida l'incarico per tre anni

Eleonora Dellino

Il direttore c'è e pare anche un primo ricorso. L'Azienda sanitaria provinciale finalmente ha il direttore del settore Gestione economico-finanziaria, si tratta di Giuseppe Corea che con un punteggio totale di 51 punti è arrivato primo alla manifestazione di interesse deliberata dall'Azienda nel mese di ottobre dello scorso anno. Un passaggio atteso che rappresenta il primo step per la riorganizzazione interna del settore che il turnover bloccato da circa un decennio e i pensionamenti sopraggiunti, hanno ridotto all'osso. Tanto che nei mesi scorsi l'Azienda era stata costretta a chiedere "in prestito" un dirigente all'Asp di Vibo un giorno alla settimana per portare avanti le procedure. Insomma una prima casella che sembra muoversi nella direzione di un assetto più funzionale, anche se la normalità è ancora lontana.

I conti dell'Azienda del resto sono sotto la lente della Procura (vedi la vicenda delle doppie fatturazioni) che sta passando in rassegna diversi aspetti della gestione. Gestione che nel corso degli anni e con più guide commissariati ha portato ad un tale caos. Ancora oggi non è stato possibile quantificare la cifra dei debiti pregressi. Da anni ormai non si approva il bilancio.

In questo contesto la nomina di una guida al settore strategico come quello delle risorse economiche finanziarie rappresenta un passaggio strategico. Il partito nel mese di ottobre che ha visto a dicembre l'ammissione dei candidati in pos-

sesso dei requisiti generali previsti dal bando.

Esaminati gli atti la commissione ha decretato che risultano aver conseguito l'idoneità (sia pure con valutazioni diversificate sulla scorta di titoli professionali prodotti e dall'esito del colloquio finale) due candidati, Giuseppe Corea e Gianfranco Ielo che hanno conseguito rispettivamente un punteggio totale di 51 e 42. Nomina che però pare sia già stata contestata. Così l'Azienda ha provveduto ad attribuire l'incarico con la stipula di un contratto a tempo determinato, per la durata di tre anni rinnovabile. Operazione che dovrebbe esse-

Passaggio chiave per riorganizzare il settore contabile dell'Azienda sanitaria provinciale

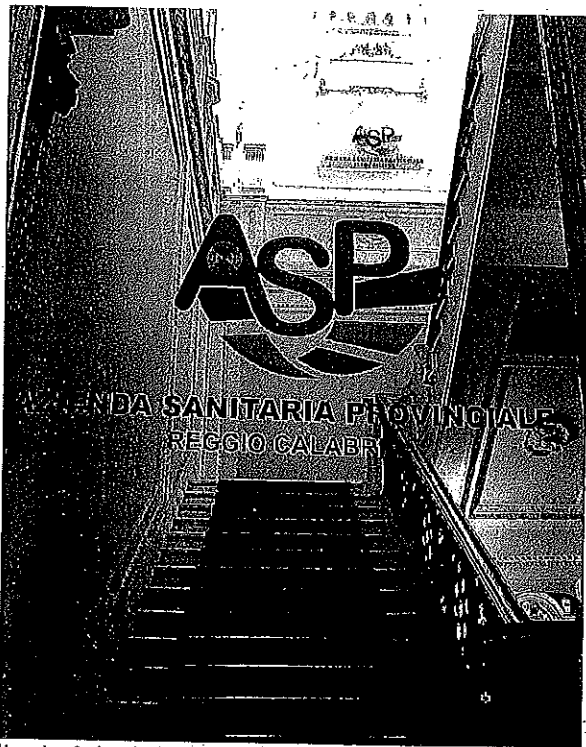
Verso la task force

Nominata la commissione

Lo scorso anno, sembrava che l'operazione fosse andata in porto. A metà febbraio dello scorso anno, dopo due settimane dall'insediamento, il team di sei ragionieri un contabile e un legale che stavano affiancando il management dell'Azienda sanitaria provinciale nella messa in ordine dei conti, hanno interrotto la loro

attività. Era stata indetta una procedura pubblica per reperirli. Ma l'Azienda ha dovuto fare marcia indietro. Sono emersi dei profili di irregolarità. Tutto da rifare con una nuova manifestazione di interesse. Adesso pare l'Azienda sanitaria provinciale abbia provveduto alla nomina della commissione.

re seguita dalla nomina della task force di contabili che dovrà supportare l'Azienda nel riordino della contabilità. Bando a cui invece l'Azienda sta lavorando è quello con cui reperire la task force di contabili che dovranno supportare l'ufficio Ragioneria dell'Azienda nella ricognizione del debito pregresso. A distanza di un anno dal precedente bando il commissario alla sanità Massimo Scura aveva lanciato una specie di ultimatum: se non si provvede alla nomina della task force di contabili e ragionieri si procederà al commissariamento della Ragioneria dell'Asp. Ma pare che Scura abbia desistito, almeno per ora, anche in virtù della nomina della commissione che dovrà provvedere alla selezione. Passaggio chiave che porta in Azienda figure professionali preziose con cui procedere alla ricognizione dei conti da profondo rosso.



L'operazione. Con la nomina del direttore di Risorse economiche l'Azienda sanitaria provinciale tenta di avviare la fase di riorganizzazione del settore che oggi dopo anni di turnover bloccato si trova sotto organico

CAMPAGNA

Prevenzione cardiovascolare arriva in città Truck tour

Da domani e fino a mercoledì la città dello Stretto ospita la Campagna Nazionale itinerante di Prevenzione Cardiovascolare Truck Tour Banca del Cuore 2018, che andrà in 32 città italiane con screening cardiologici gratuiti per tutti. Reggio sarà la settima tappa della campagna.

Attraverso questa campagna, promossa dalla Fondazione per il Tuo cuore Del Medici cardiologi Ospedalieri, per tre giorni tutti i cittadini di Reggio avranno la possibilità di sottoporsi a screening cardiologici gratuiti su un jumbo truck appositamente allestito a piazzale Stazione Lido Lato Sud.

All'interno del Truck tour "Banca del cuore", oltre allo spazio dedicato agli esami clinici ci sarà un'area attrezzata dove saranno svolti eventi divulgativi sulla prevenzione cardiovascolare oltre ad incontri, dibattiti e tavole rotonde scientifiche. Secondo uno studio la malattia cardiaca e l'ipertensione arteriosa nella fascia di età compresa tra i 35 e i 75 anni colpiscono in Italia il 15% degli uomini e il 37% delle donne.

La vertenza delle strutture ambulatoriali private

Unindustria chiede al commissario l'apertura della stagione del dialogo

«Il taglio del budget genera ricadute su utenti e dipendenti»

Sulla vertenza della sanità privata Unindustria chiede «l'apertura di un confronto operativo che guardi in modo diretto e senza strumentalizzazioni di sorta alle problematiche che occorre affrontare». Dopo la recente riunione dei rappresentanti delle strutture ambulatoriali a cui ha preso parte su delega del presidente Natale Mazzuca, il dottore Valerio Berti, l'associazione di categoria «confida nella disponibilità dell'ingegner Scura affinché si possano attuare quei correttivi che la nostra associazione considera indispensabili per orientare al meglio gli indirizzi in materia di gestione delle risorse e consentire alle strutture ambulatoriali private di poter proseguire le loro attività, garantendo all'utenza standard qualitativi elevati e offrendo un contributo rilevante al sistema economico, produttivo e occupazionale di questa regione». Cresce la preoccupazione per la situazione delle strutture specialistiche ambulatoriali nella nostra regione. Si tratta di un

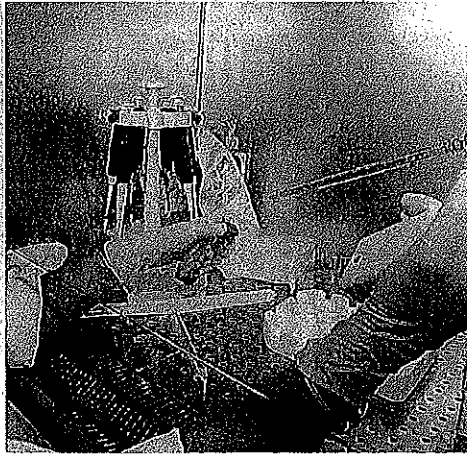
comparto di fondamentale importanza da un punto di vista socio-sanitario e sotto il profilo economico e produttivo, che non può continuare a vivere nella condizione di criticità e incertezza in cui oggi si trova».

Unindustria sollecita «una revisione delle recenti decisioni assunte dal commissario ad acta, Massimo Scura, in mate-

ria di gestione del budget destinato alle strutture sanitarie. In particolare crediamo sia sbagliata la scelta di impoverire in modo rilevante la quota delle risorse destinate alle strutture ambulatoriali. Con i decreti 70,72 e 87, infatti, viene inferto un durissimo colpo a questo settore della sanità privata regionale che da sempre costituisce un asset strate-

gico per l'intera rete sanitaria calabrese. Provvedimenti su cui sarebbe stato opportuno un percorso di dialogo e confronto approfondito fra tutti gli attori direttamente coinvolti».

«Le decisioni assunte dalla struttura commissariale purtroppo determinano uno scenario di grave incertezza per le strutture ambulatoriali costrette a fare i conti con un depauperamento delle risorse a disposizione. Ciò - sottolinea - i rappresentanti di Unindustria Calabria - rischia seriamente di generare due pericolose ricadute per un territorio, come quello calabrese, particolarmente fragile ed esposto. La prima tocca da vicino l'utenza di queste strutture: i cittadini che hanno bisogno di assistenza e cure specialistiche i quali vedranno aumentare i costi delle prestazioni e di dover pagare quelle fino ad oggi gratuite, con il rischio che le fasce più deboli della popolazione vedano leso il diritto alla salute. Per altro verso è necessario porre al centro della questione anche gli aspetti di carattere economico, produttivo e, non ultimo, occupazionale. In ballo c'è il futuro di centinaia di addetti».



Sanità privata. Le riduzioni del budget alimentano la preoccupazione

TERRITORIO
E LAVORO

La Calabria si conferma tra le cinque regioni europee
col tasso più alto di under 25 inoccupati; crollo del Sud
Ma la Coldiretti diffonde dati incoraggianti rispetto
agli investimenti sulla green economy nel Mezzogiorno

Disoccupazione record Ma l'agricoltura cresce

Secondo l'Eurostat un giovane calabrese su due non lavora

COMUNI

Ndrine infiltrate
Sciolti i Consigli
di Imbadi e Platì

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno Marco Minniti, ha sciolto per infiltrazioni mafiose i Comuni di Imbadi e Platì. Imbadi era stato al centro dell'attenzione nelle settimane scorse dopo che il 7 aprile era morto un uomo di 42 anni, Matteo Vinci, ed era rimasto gravemente ferito il padre Francesco di 70, a causa dello scoppio di una bomba collocata sotto l'automobile sulla quale viaggiavano i due. Mentre il Comune di Platì è stato

DI FEDERICO MINNITI

Dil lavoro si parla tanto, ma si produce poco. Come ogni anno l'Eurostat fotografa in modo inesorabile la situazione occupazionale della Calabria collocandola agli ultimi posti della classifica europea. Più di un giovane calabrese su due non lavora e chi ha un'occupazione, spesso è precaria o saltuaria. Un quadro disastroso se paragonato alla continua (e ridondante) retorica delle Istituzioni, di ogni ordine e grado, che pongono in cima alla propria agenda proprio il tema del lavoro. La Calabria, quindi, resta al top in Ue per tasso di disoccupazione giovanile (55,6%), passando però dalla terza posizione (58,7%) del 2016, alla quinta nel 2017. Un leggerissimo miglioramento del 3,1% che segue il trend nazionale. Peggio della Calabria fanno solo l'enclave spagnola in Marocco Mellilla; l'isola greca di Voreio Aigaio, la regione ellenica di Ipeiros e il territorio francese d'oltremare Mayotte. Nella "top ten" (età tra i 15 e i 24 anni) si trovano anche la Campania (54,7%, in settima posizione) e la Sicilia (52,9%, decima). Il Mezzogiorno di Italia, quindi, rappresenta la zona europea col più alto tasso di disoccupati tra i giovani. Un dato inesorabile e sulla quale il tempo sta sconvolando inesorabile

Tra i ragazzi meridionali
si registra una voglia
di ritorno alla terra.
L'area metropolitana
dovrà sfruttare la Zes
per rilanciare le aziende

verso un "gong" generazionale devastante. A questi numeri vanno aggiunti i 30mila ragazzi meridionali che annualmente decidono di abbandonare il proprio territorio natale.

Tornando ai fatti strettamente calabresi vi è un dato, in controtendenza, diffuso da Coldiretti: sono 30mila i giovani che tra il 2016 ed il 2017 hanno presentato domanda per l'insediamento in agricoltura, con ben il 61% concentrato al Sud e nelle Isole. Un «ritorno alla terra» che secondo i dati regionali dei Piani di sviluppo rurale (Psr), in testa vede la Sicilia con 4700 domande, seguita da Puglia (4500), Toscana (2763), Sardegna (2707) e Calabria (2.110) nelle prime cinque posizioni. Chi decide di restare, quindi, riparte dalle origini.

Ma basterà? Certamente una sfida centrale è quella della Zona economica speciale (Zes) che, proprio nella provincia di Reggio Calabria, potrebbe fornire l'ultimo considerevole slancio per le forze produttive. Gli sgravi fiscali, certamente, rappresentano un ottimo inizio, ma è fondamentale avviare due azioni parallele: incentivare la formazione professionale negli ambiti economicamente attrattivi (su tutti la green economy) e sviluppare forme di sostegno economico per le imprese che mantengono sede legale e operativa all'interno del territorio calabrese. Solo così i flebili dati di ripresa occupazionale potranno essere rafforzati.



Green economy in crescita



L'imprenditore Francesco Siclari

Le reazioni

Danneggiamenti ai mezzi dell'azienda di Francesco Siclari. La ferma condanna degli industriali e delle istituzioni

Ancora un danneggiamento nei confronti di un'azienda di Reggio Calabria: ignoti, nei giorni scorsi, si sono introdotti nel cantiere per l'impianto di potabilizzazione al servizio della diga del Menta, rubando un escavatore, un gruppo elettrogeno, una saldatrice, un compressore, varie attrezzature

Diga del Menta: furti in cantiere

e materiali, nonché danneggiando strumenti di lavoro e suppellettili che non sono riusciti a portare via. Si trattava del cantiere dell'azienda di Francesco Siclari, imprenditore e presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili di Reggio Calabria, che dopo aver constatato di persona l'entità dei danni (pari a circa 80 mila euro), ha sporto denuncia alle forze dell'ordine. Unanime il coro di reazioni rispetto all'accaduto.

Ferma condanna è stata espressa dal direttivo di Confindustria Reggio Calabria, guidato dal presidente Giuseppe Nucera. Secondo

gli industriali reggini «il ripetersi di atti intimidatori è motivo di allarme e rende pressoché impossibile lo svolgimento dell'attività d'impresa a Reggio Calabria». Il presidente dell'Associazione dei costruttori edili calabresi (Ance), Francesco Berna ha aggiunto che «diventa sempre più faticoso alzarsi la mattina e andare a lavorare. Le imprese già fanno i conti con il perdurare della crisi e con la drammatica contrazione delle commesse sia pubbliche che private». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'intervento di Sirione Furfaro, presidente di Confindustria Giovani Reggio Calabria che

ha chiesto a gran voce un'assunzione di responsabilità da parte delle Istituzioni: «Come giovani imprenditori ci chiediamo quanto tempo debba ancora trascorrere affinché ci sia una reale, compiuta e fattiva presa di coscienza che in questa provincia le regole del vivere civile e democratico sono letteralmente ignorate». Sul l'episodio, infine, è intervenuto anche il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata: «A nome mio e delle amministrazioni comunale e metropolitana, rivolgo sentimenti di vicinanza ai lavoratori dell'impresa, al Presidente Siclari e alla sua famiglia».



■ AEROPORTO Invito del presidente Conferenza interregionale Area dello Stretto «Superiamo polemiche e scontri»

Battaglia: «Non fanno crescere. A giorni riunione di quest'ufficio di Presidenza»

“RIVOLGO un invito affinché cessi lo scontro politico-istituzionale e si superino le roventi polemiche di queste settimane. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità e collabori seriamente, con spirito costruttivo per il futuro ed il rilancio dello scalo aeroportuale dello Stretto, per il bene delle Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina e dell'intera comunità”.

Lo afferma in una nota il presidente della Conferenza permanente interregionale per l'Area dello Stretto, Domenico Battaglia.

“Non vi è dubbio - prosegue - che sussistono diverse problematiche che si stanno affrontando ma vorrei anche ricordare che prima del subentro di Sacal SpA, avvenuto a luglio 2017, era in corso l'esercizio provvisorio da parte della Curatela fallimentare di Sogas SpA, società che ha gestito per molti anni lo scalo. Né si può dimenticare che è stato soprattutto grazie ai notevoli interventi finanziari da parte della Regione Calabria (circa 4 milioni di euro erogati a vario titolo da gennaio 2015 a giugno 2017), se il “Tito Minniti” non è stato chiuso neanche per un solo giorno, così come invece veniva paventato da più parti e che peraltro è avvenuto per lo scalo Sant'Anna di Crotona; ed è stato sempre merito della Regione Calabria se sono stati sbloccati circa 11 milioni di euro per la nuova aerostazio-

ne”.

Sottolinea Battaglia: “Sul piano della programmazione poi, la Regione Calabria con l'adozione del Piano regionale dei Trasporti - atteso da 20 anni e che ha ricevuto l'ok da parte della Commissione Europea - ha inserito il “Tito Minniti” tra gli aeroporti di interesse strategico regionale unitamente agli scali di Lamezia Terme e Crotona”.

“Non bisogna neanche trascurare che, sin dal suo ingresso, Sacal ha dovuto affrontare una serie di pesanti criticità e problematiche la cui risoluzione ha permesso di evitare e scongiurare la chiusura, garantendo l'operatività e



Mimmetto Battaglia

la continuità dello scalo”.

“Alla luce di quanto fin qui realizzato - continua Domenico Battaglia - confermo piena fiducia e sostegno incondizionato al vertice di Sacal SpA, Prefetto Arturo De Felice, indicato a suo tempo presidente proprio dalla Regione Calabria, attraverso il presidente Mario Oliverio, per il lavoro e l'impegno messo in campo e per le sfide che lo attendono, prima fra tutte, l'imminente definizione ed approvazione del nuovo Piano industriale. Un documento decisivo in prospettiva dello sviluppo e dell'azione di rilancio dell'Aeroporto dello Stretto”.

“Nella qualità di presi-

dente della Conferenza permanente interregionale per l'Area dello Stretto ribadisco la centralità e il ruolo strategico dell'aeroporto reggino nello scacchiere più ampio rappresentato dalle Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina.

Lo scalo aeroportuale è un'opera infrastrutturale basilare per l'economia e i flussi turistici delle due città e per tali considerazioni ritengo necessario e indispensabile coinvolgere la Regione Sicilia e la Città Metropolitana di Messina, in particolare. Nei prossimi giorni, d'intesa con il sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà - conclude così la nota il consigliere regionale del partito democratico Domenico Battaglia - convocherà a Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale della Calabria e della stessa Conferenza, un'apposita riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'organismo da me presieduto - allargato agli Assessori regionali ai Trasporti di Calabria e Sicilia, al Sindaco di Messina e al presidente di Sacal - che abbia all'ordine del giorno il tema dello Aeroporto dello Stretto nell'ottica di uno sviluppo dell'intera Area Metropolitana che conta un milione e duecentomila abitanti”.

■ AEROPORTO 2 Pur plaudento alla richiesta dell'esponente del Pd Pizzimenti (FI) precisa: «Per lo scalo fondamentale l'apporto della Provincia»

NUCCIO Pizzimenti FI: Aeroporto dello stretto, è giunta l'ora di agire seriamente”.

“Appare apprezzabile l'iniziativa dell'on. Domenico Battaglia, volta a spegnere le polemiche che interessano lo scalo “Tito Minniti”. Ma non è encomiabile nella misura in cui si richiama tutti ad una maggiore responsabilità, si annunciano incontri che parrebbero andare verso la soluzione delle problematiche, ma si coglie l'occasione per continuare a fare affermazioni che sono prive

di un riscontro convincente”.

Lo afferma in una nota stampa Nuccio Pizzimenti Dirigente del Coordinamento Provinciale Enti-Locali di Forza Italia della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

L'esponente di Forza Italia senza mezzi termini evidenzia che “La Regione Calabria avrà anche versato dal 2015 al 2016 oltre 4 milioni alla società di gestione successivamente dichiarata fallita, ma nelle annualità precedenti la sola Amministrazione Provinciale di Reggio Ca-

labria guidata dal Presidente Giuseppe Raffa ha cercato di sostenere l'apertura dello scalo nell'assoluta indifferenza degli altri Enti, che pure avrebbero potuto contribuire al recupero dello stesso. Con spirito costruttivo accogliamo l'invito dell'on. Domenico Battaglia; Basta polemiche! Fatti per rilanciare il “Tito Minniti”.

Pizzimenti evidenzia un dato incontrovertibile, e giustamente sostiene che: “Sicuramente vi è in essere un progetto poco serio sul no-

stro aeroporto, in quanto, è inconcepibile che non si conosca il piano industriale della Sacal sullo scalo di Reggio Calabria, come si può pensare di programmare se si sconoscono gli obiettivi che si intendono raggiungere? Per Pizzimenti in conclusione del suo ragionamento: “Ormai è passato molto tempo (oltre 1 anno) senza che si abbia una minima idea di quale sarà il destino riservato dalla Sacal allo scalo reggino. Adesso desidereremmo avere maggiori informazioni sul come si intende procedere per il rilancio dello scalo, che ad oggi mancano totalmente, a parte le dichiarazioni politiche di principio. Bene ha fatto il Senatore Siciliani ad avanzare l'idea di avviare un progetto di Co Marketing per fare conoscere Reggio al mondo ed intercettare nuovi flussi turistici, in modo che inizi una nuova rinascita per lo scalo”.

■ SARCASMO DI MARRA (MAP)

«Coprite le buche non gli scavi»

«DA Mosorrofa a Modena circa nove chilometri tra voragini, buche killer e dissesto stradale ma rimango scioccato da certe notizie: come fa un'amministrazione a pensare di coprire gli scavi a Piazza Garibaldi, oltretutto andando controcorrente alle solite campagne elettorali quando dicevano che abbiamo bisogno più turismo».

La polemica è del presidente del Map (Movimento Autonomo Popolare) Pietro Marra. «Ci sono città - scrive - che pagherebbero milioni di euro per trovarsi nella nostra situazione con dei ritrovamenti archeologici proprio di fronte la Stazione Centrale della propria città anzi anni fa se non ricordo male in una cittadina europea hanno proprio messo in scena un finto ritrovamento di reperti storici proprio per attrarre più turisti e far parlare di questo i media locali. Invece noi che facciamo, dopo essere diventati una patumiera tra bottiglie di birra ed escrementi vari, troviamo la solu-

zione più facile cioè il ricoprire nuovamente come se nulla fosse successo».

«Io e tantissimi cittadini consigliamo all'Amministrazione Comunale a questo punto di ricoprire le buche della periferia - scrive - in quanto ogni mattina ci ritroviamo a percorrere la strada che va da Mosorrofa fino alla famosa rotatoria di Modena adiacente al Liceo Scientifico con il rischio specialmente nelle curve strette di scontrarci con autobus o mezzi pesanti perché ognuno cerca di evitarle per non fare danni alle proprie autovetture; per non parlare del rischio ancora più grave per i motociclisti che potrebbero essere sbalzati al di sotto della strada precipitando nei burroni visto anche la scarsa presenza di guard rail».

«E da cinque anni - sostiene Marra - che metto in evidenza questi problemi, da quando c'erano i Commissari ma speravo che con la nuova amministrazione qualcosa potesse cambiare».

■ V SABATO ANTIFASCISTA Arci

Open day al bene confiscato a Campolo

L'ARCI invita la cittadinanza a partecipare all'Open day del bene confiscato di via Emilio Cuzzocrea che si svolgerà, nell'ambito del Quinto Sabato Antifascista, oggi dalle ore 10.00 nella città di Reggio Calabria. Un'occasione per i cittadini reggini di poter visionare lo spazio prima dell'inizio della fase di riqualificazione che verrà realizzata attraverso un cantiere sociale che punterà alla partecipazione civica ed il coinvolgimento di volontari ed associazioni. Verranno inoltre presentate le attività laboratoriali fin qui realizzate dagli studenti dell'Istituto “Panella Valauri”.

Dalle ore 10.15 gli studenti, unitamente agli allievi dell'Istituto Statale D'Arte “A. Frangipane, celebreranno, giocando, la Costituzione Italiana. Alle ore 11.30 infine si svolgerà la cerimonia di posa della targa di riconoscimento

del bene confiscato assegnato dal Comune di Reggio Calabria.

Con i suoi 500 mq, a due passi dal centro storico e nelle vicinanze di molte scuole, per lungo tempo il building è stato la principale sala videopoker di Reggio Calabria, uno dei tantissimi beni immobili confiscati al noto imprenditore Gioacchino Campolo, definito il “re dei videopoker”.

Il building, a conclusione dei lavori di riqualificazione, diventerà un centro civico polivalente, rivolto in particolare ai giovani, uno degli strumenti concreti della Comunità educante per le nuove alleanze educative promossa a Reggio Calabria. “Occorre dare un segnale forte nella nostra città - questo è l'appello lanciato dai militanti dell'Arci - un cambio di prospettiva che punti sul coinvolgimento dei cittadini attivi, liberi e consapevoli”.

■ LA CRITICA ALL'AMMINISTRAZIONE

Mercato e fortini simboli di fallimento

«QUASI quattro anni di Amministrazione Falcomatà non sono bastati a dimostrare, con opere piuttosto che con parole e omissioni, la “svolta” amministrativa nella città di Reggio Calabria. Bellissimo - termina - quello della svolta, rivelatosi mero slogan elettorale nella percezione dei reggini ed ormai divenuto sinonimo di beffa».

La bocciatura è di Francesco D'Amato Dirigente Provinciale Movimento Nazionale per la Sovranità che spiega perché il Mercato Ittico al Porto ed i Fortini di Pentimele sono due simboli accomunati dall'evanescente azione amministrativa in corso: «Sono emblemi di una gestione approssimativa e fallimentare della cosa pubblica nella Reggio Calabria degli anni più recenti, entrambi interessati da importanti interventi strutturali riqualificanti, ma di fatto ad oggi resi indisponibili per l'intera collettività».

Mercato Ittico e Fortini di Pentimele, sono progetti ed

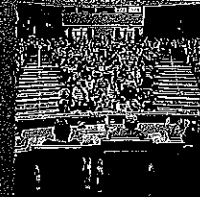
opere dalle enormi potenzialità che “a quasi quattro anni di amministrazione Falcomatà non hanno raggiunto finalità e scopi perseguiti e rischiano di tramutarsi nonostante le ottime intenzioni e il gravoso esborso di fondi pubblici in “cattedrali del fallimento”.

“Nonostante le numerose lamentele - ricorda D'Amato - nulla si muove, l'Amministrazione Falcomatà è lenta, inoperosa e con scarsissima capacità di appeal nell'attrarre investimenti o partecipazioni della sfera privata/imprenditoriale attraverso manifestazioni o bandi di gara. Esapriamo quanto il privato qualificato da anni ovunque costituiva il consolidato valore aggiunto nella gestione compartecipata dei beni di natura pubblica. Luoghi e strutture che rimangono chiuse e inaccessibili sono un vero schiaffo ed una mortificazione immensa alla fiducia che i reggini hanno voluto dare a questa Amministrazione».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Il valore universale dello sport
Alle ore 9.30, all'auditorium Callpari si terrà il convegno "Il Viaggio Valoriale universale dello Sport".

Adesso potranno partire i lavori per la realizzazione di mille posti auto a servizio del nuovo edificio anch'esso in costruzione

Parcheggio del Palazzo di Giustizia, firmato il contratto

L'investimento ammonterà a dodici milioni di euro

Via libera ai lavori per la realizzazione del parcheggio di scambio nell'area del Cedir e del nuovo Palazzo di Giustizia. L'amministrazione comunale ha firmato nei giorni scorsi il contratto per l'appalto alla fitta affidataria "Cosedi Spa", per un importo complessivo di 12 milioni e 400 mila euro.

«L'appalto - si legge in una nota diramata ieri - rientra tra le opere inserite nel Patto di Integrità, deliberato dalla Giunta municipale ed ispirato ai principi di lealtà, trasparenza e correttezza, cui sono sottoposte le imprese vincitrici di bandi per la realizzazione delle più importanti opere pubbliche comunali, a tutela della libera concorrenza e contro i tentativi di corruzione».

Il progetto, che dopo la sottoscrizione del contratto

sarà quindi avviato a partire dalle prossime settimane, prevede un tempo di esecuzione di 650 giorni.

L'intervento comprende la realizzazione di un parcheggio a due piani completamente interrato rispetto al piano strada, con la creazione di una piazza sovrastante nell'area adiacente il nuovo Palazzo di Giustizia, lungo la via del Gelsomino, per un totale complessivo di quasi mille posti auto.

Soddisfazione è stata

espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà che, ringraziando gli assessori Giuseppe Marino e Giovanni Muraca ed il consigliere delegato Giuseppe Sera, per l'ottimo lavoro di squadra condotto

Falcomatà è sicuro: «Opera strategica che consentirà anche di non ingolfare il traffico»



Grande parcheggio. Una veduta dell'area del nuovo Tribunale.

al fine di accelerare l'iter burocratico per la firma dell'appalto, ha ricordato come il nuovo parcheggio rappresenta «un'opera strategica per la mobilità cittadina, che consentirà ai tanti operatori che ogni giorno lavorano in quell'area, tra il Cedir e il nuovo Palazzo di Giustizia, di parcheggiare agevolmente senza ingolfare il traffico del centro urbano».

«La posizione del nuovo parcheggio - ha aggiunto il primo Cittadino - sarà inol-

tre utile a tutti i cittadini e ai turisti in arrivo in città, attraverso il raccordo dell'autostrada del Sole e dell'uscita Reggio Centro sulla bretella del Calopinace, che potranno agevolmente parcheggiare la loro automobile in quell'area e poi spostarsi verso il centro cittadino utilizzando i sistemi di trasporto pubblico che saranno, nel frattempo, ulteriormente implementati. Un intervento questo che si coniuga coi lavori del nuovo Tribunale».

Cronaca di Reggio

Viaggio nell'immenso cantiere della Gallico-Gambarie: all'inizio dell'estate si vedranno le prime opere ultimato. Fine lavori prevista entro il 2019

"Ga-Ga", la strada dei sogni prende forma

Interventi di alta ingegneria tra le montagne per realizzare ben nove viadotti di oltre due chilometri

Alfonso Naso

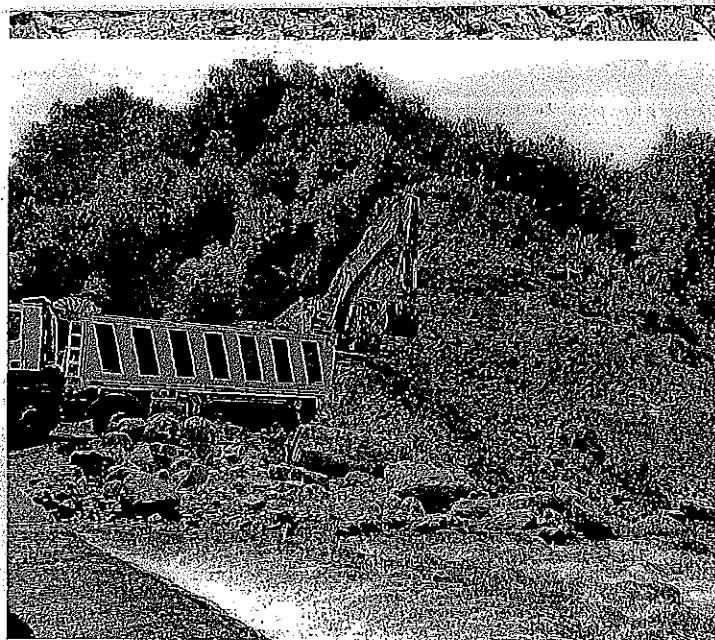
La strada dei "sogni" prende forma. Siamo andati a visitare il cantiere della "Gallico-Gambarie", l'opera più importante degli ultimi anni interamente finanziata dal Por Calabria 2014-2020: Fondi PFSR PSE-Asse 7-Azione 7.4.1 con 65 milioni di euro. Un intervento complesso che si insinua nelle montagne scavate dalla fiumara Gallico. Per vedere qualcosa di finito visivamente si dovrà molto probabilmente aspettare tra giugno e luglio quando dovrebbe essere impiantato il primo impalcato del viadotto di Sant'Alessio. Un viadotto questo di alta ingegneria. Un cantiere, quello della Gallico-Gambarie, che fa scuola per le caratteristiche dei luoghi impervi che si arrampicano da Gallico e fino a Podargoni, in attesa del 4. lotto. L'esecuzione, infatti, prevede di realizzare moltissime opere in fondazione profonda all'interno dell'incisione fluviale del Gallico. Il sottosuolo è caratterizzato da una fortissima aleatorietà degli strati rocciosi, che superficialmente sono "nascosti" dal materiale trasportato dalla fiumara. Questo determina che durante le perforazioni, si verificano delle situazioni impreviste che costringono l'Ufficio Direzione Lavori ad apportare "aggiustamenti" ai progetti.

Il terzo lotto è di fatto costituito da tre tratti: il primo lungo 4.113 metri da Mulini fino a Schindilifa, un secondo tratto lungo 946 metri fino alla località "Ciaro" sulla vecchia Strada Provinciale 7 che porta a Gambarie ed infine, un tratto finale di 601 metri che si conclude alle Poste di Podargoni. Per gli ulti-

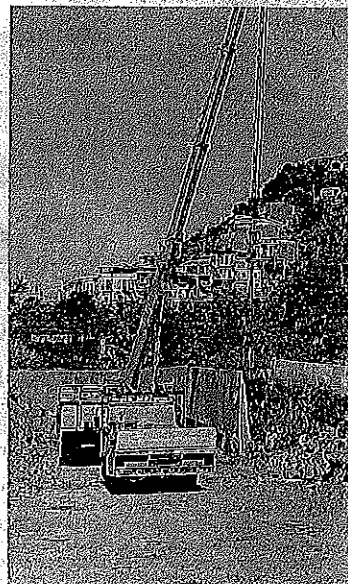
Attesa di un anno per un parere della Regione e ora serve l'ok del Comune di Santo Stefano

mi 600 metri il parere regionale urbanistico è arrivato solo il 2 marzo scorso e si attende ancora che il Comune di Santo Stefano D'Aspromonte ne dichiari l'efficacia. Tutte queste complesse attività, insieme agli imprevisti tecnici, possono rappresentare fonti di alcuni ritardi nella consegna dell'opera in costruzione da Avr che è in una condizione finanziaria non solida e che nell'immenso cantiere occupa 120 lavoratori.

Nel viaggio assieme al direttore dei lavori, Bruno Polifroni e al responsabile della sicurezza, Santo Pelele, si è avuto modo di vedere che in tutte le zone del cantiere ci sono interventi ma che tutto l'iter è particolarmente complesso. I numeri degli interventi (65 milioni di euro più altri 4 per il quarto e il quinto lotto ancora da appaltare) sono impressionanti: l'opera in costruzione comprende 9 viadotti lunghi in totale 2.426 metri, cioè il 43% dell'intero terzo lotto. Fra questi spicca il viadotto S. Alessio, che con la sua lunghezza di circa 1.110 metri rappresenta uno dei più lunghi attualmente in costruzione in Italia. Per la realizzazione saranno impiegate oltre 7 milioni di kg di acciaio, 45.000 metri cubi di calcestruzzo, 600.000 metri cubi di movimenti terra, oltre 19 km di pali di fondazione. I tempi di conclusione si stimano essere per la fine del 2019: Nel complesso, dallo svincolo dell'A2 fino a Gambarie si percorreranno circa 23 km di cui oltre la metà a scorrimento veloce, il che permetterà di raggiungere il centro sciistico in circa 25 minuti alla comoda velocità media di 55 km/h. ◀



Cantiere enorme. Si lavora alacremente soprattutto nel primo tratto dell'opera: nella foto in alto il costruendo viadotto di Sant'Alessio, sotto le attività per realizzare fondazioni e paratia per la messa in sicurezza della strada. Al centro il direttore dei lavori Bruno Polifroni insieme a Santo Fedele



VERIFICHE COSTANTI DEI GRUPPI INTERFORZE E DEI DIRIGENTI ANCHE SUI MATERIALI E SULLE FORNITURE

Controlli continui per evitare infiltrazioni

È stata ordinata anche la demolizione di un muro che deviava di 5 centimetri

Solo qualche giorno di rallentamento di lavori a inizio del 2017 per un'inchiesta che ha lambito il direttore dei lavori Bruno Polifroni (uscito indenne definitivamente con decisione della Corte di Cassazione). Ma poi nessun altro stop, garantiscono i dirigenti della mega opera. Abbiamo chiesto notizie su quello che si sta facendo per evitare infiltrazioni della criminalità organizzata nel cantiere. La direzione lavori garantisce un controllo costante e minuzioso: oltre alle normative nazionali abbiamo un protocollo specifico. «Controlliamo tutto: alcune betoniere che trasportavano cemento sono state fatte tornare

indietro per la consistenza bassa; un muro che deviava di 5 centimetri è stato fatto demolire e rifare. Non si può sbagliare nulla. Tutto deve essere minuzioso. Ogni cosa va al genio Civile e all'Autorità di Bacino, tutte le varianti arrivano con parere». Nulla insomma è lasciato al caso. Proprio durante il nostro viaggio all'interno del cantiere è stata eseguita una prova sul cemento con esito positivo. Nel cantiere vengono quotidianamente effettuati prelievi su ogni materiale impiegato nella costruzione (terreni, calcestruzzi, malte, acciai, ecc.). I controlli vengono fatti da diversi laboratori ufficiali (autorizzati dal Ministero delle Infrastrutture) che certificano la buona qualità dei prodotti. Ogni prelievo è tracciato e conduce all'opera in cui il materiale è stato impiegato.

C'è un soggetto preposto che supervisiona tutto, gli organi di controllo (DIA, Prefettura, Forze dell'Ordine), hanno quotidianamente e a distanza, il diretto controllo di tutti i dati di cantiere: ad esempio conoscono preventiva-



Luoghi rocciosi. Le aree di lavoro sono difficili da trattare

mente chiunque debba accedere al cantiere, chi sono i fornitori, gli operai, i tecnici, le imprese ed anche i mezzi d'opera impiegati nelle lavorazioni.

Il protocollo, all'articolo 2 prevede anche controlli Interforze all'interno del cantiere, così come è avvenuto l'8 febbraio scorso. «Il controllo (condotto da Polizia, Carabinieri, Gdf, Ispettorato del Lavoro, ecc.) - scrive la Direzione Lavori - ha permesso di verificare la corretta applicazione del protocollo, anche per la parte che riguarda la qualità del calcestruzzo, le cui procedure di controllo operate dalla Direzione Lavori, sono state sottoposte a verifica da parte di tecnici specialisti dipendenti dello Stato e che hanno operato in ausilio alle forze dell'ordine». (a.n.)

LE ATTIVITÀ MESSE IN CAMPO DALLA METRO CITY

Al via le fasi di esproprio per il quarto lotto dell'opera

Le proposte d'indennità ai titolari dei terreni per lo svincolo Podargoni

Mentre i lavori del terzo lotto cominciano a prendere forma, si guarda in avanti mettendo in campo i passaggi propedeutici per il penultimo tratto.

La Città metropolitana ha predisposto i provvedimenti per gli espropri delle aree che consentono l'ampliamento delle curve dell'ultimo tratto compreso tra Podargoni e Gambarie. Sono stati individuati i lotti che la strategica strada che unisce la città alla montagna attraversa, sono stati stabiliti anche i compensi ai proprietari dei terreni, Proprietari che entro trenta giorni dalla no-

tifica dovranno far pervenire la risposta se intendono o meno condividere l'indennità proposta. In caso di silenzio l'indennità si intende rifiutata. Tra i diversi proprietari coinvolti anche alcune istituzioni religiose.

Insomma si procede per "spianare la strada" alla realizzazione anche degli ultimi tratti per l'infrastruttura che alimenta le speranze e le aspettative non solo dell'area aspiromontana che potrebbe contare su collegamenti più veloci e sicuri ma anche del territorio tutto. Attorno alla Gallico/Gambarie si costruisce infatti la prospettiva di sviluppo anche in termini turistici della montagna. E non solo. Tante scadenze indicate nel corso degli anni sono saltati. (e.d.)

LOGISTICA

Piano da un miliardo per collegare i porti alla rete ferroviaria

• di Marco Morino 30 aprile 2018

Fari spenti, senza clamore, si è messa in moto negli ultimi 12-18 mesi una maxi trasformazione che dovrebbe sfociare in un beneficio strutturale per il sistema logistico italiano. È la rivoluzione del penultimo/ultimo miglio. I risultati si potranno toccare con mano nell'arco dei prossimi 5 anni ma le fondamenta sono state gettate. Stiamo parlando dei progetti avviati da Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo FS Italiane), con il sostegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit), per potenziare i collegamenti della rete ferroviaria nazionale con porti, interporti, terminali e piattaforme logistiche. Un investimento in infrastrutture per circa un miliardo di euro, in piena linea con il programma strategico del Mit "Connettere l'Italia", che va sommato ai quattro miliardi previsti per gli interventi dedicati al trasporto merci. L'obiettivo è lo sviluppo dei servizi intermodali e il trasferimento di quote crescenti di merce dalla strada alla ferrovia, cioè dai Tir ai treni.

Il sistema portuale è strategico per intercettare i flussi di merce che si muovono sullo scenario mondiale e mantenere l'Italia al centro dei traffici. Ma senza i collegamenti con la ferrovia, i porti rischiano di trasformarsi in colli di bottiglia accessibili solo dalla rete stradale. Il risultato sono porti assediati dai Tir. Uno svantaggio che il sistema logistico italiano non può sopportare. Ecco perché è di straordinaria importanza l'accordo che Rfi ha siglato lo scorso 6 aprile con la competente Autorità portuale per collegare il porto di Napoli alla rete ferroviaria. L'intesa prevede la creazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con modulo 750 metri nell'area orientale del porto.

Napoli è uno dei porti Core della rete europea dei Core Corridor Ten-T. Al pari dei porti di Venezia e Chioggia. Le merci che transitano per il porto di Venezia intercettano due dei principali Corridoi europei: quello Mediterraneo, che collega la Penisola iberica al confine dell'Est europeo passando per la dorsale italiana Torino-Trieste e il Corridoio Baltico-Adriatico, che connette importanti porti italiani, come quello di Venezia, all'Austria e ai mercati del Nord Europa. L'8 febbraio 2018, Rfi e Autorità portuale hanno firmato un accordo per migliorare le connessioni dei due scali alla rete ferroviaria nazionale e dare ulteriore impulso al traffico merci. Verrà ampliata la capacità del nodo di Venezia Marghera Scalo: incremento del numero di binari, elettrificazione, centralizzazione e adeguamento modulo a 750 metri. Seguirà una seconda fase con la realizzazione di opere nella stazione di Mestre, finalizzate allo snellimento delle attuali operazioni di manovra.

Il 15 novembre 2016 è stato siglato l'accordo tra Rfi, Regione Friuli Venezia Giulia e Autorità portuale per migliorare i collegamenti ferroviari da e per il porto di Trieste, considerato uno dei principali hub del sistema logistico italiano e internazionale. Rfi ha programmato numerosi interventi finalizzati al potenziamento e sviluppo delle infrastrutture ferroviarie visto il costante incremento delle merci movimentate nel porto. L'investimento economico complessivo è pari a 70 milioni di euro, di cui 50 finanziati da Rfi e la restante parte dall'Autorità portuale.

Dall'Adriatico al Tirreno. Il 16 dicembre 2016 è stato compiuto un ulteriore passo per fare del porto di Livorno uno dei più importanti scali ferroviari merci della Penisola. Quel giorno venne inaugurato il nuovo terminal di Livorno Darsena, in pratica una stazione ferroviaria lungo le banchine, che consente di caricare direttamente sui treni i container sbarcati dalle navi. A quell'accordo ne ha fatto seguito un secondo, recentissimo: lo scorso 23 aprile Regione Toscana e Rfi hanno firmato un'intesa per potenziare ulteriormente i collegamenti ferroviari nel porto di Livorno. Verrà realizzato uno scavalco ferroviario per collegare direttamente il porto labronico e l'Interporto Amerigo Vespucci e sarà progettata una nuova linea che dall'interporto si colleghi direttamente alla Pisa-Firenze e quindi al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. I lavori partiranno entro fine 2018.

Gli interporti costituiscono degli snodi logistici strategici, perché consentono lo scambio intermodale tra la strada e il ferro. Il 14 dicembre 2018 farò accessi sull'interporto di Trento (Interbrennero). L'accordo Rfi-Provincia autonoma di Trento mira a potenziare con due nuovi binari il terminal di Trento Roncafort e sviluppare l'autostrada viaggiante (RoLa/Rollende Landstrasse). I due nuovi binari saranno elettrificati e di una lunghezza complessiva di 750 metri, con la possibilità di disalimentare la trazione elettrica durante le operazioni di carico e scarico dei camion a bordo dei treni merci. Sono previsti dispositivi per la manovra dei locomotori e della carrozza passeggeri dedicata al trasporto degli autisti, grazie a un binario di circolazione. Lo scalo rappresenta una assoluta novità nel panorama degli scali italiani.

Il 19 luglio 2017 è stato firmato il protocollo d'intesa con l'interposto di Bologna per il potenziamento dell'impianto ferroviario e il nuovo ruolo dell'hub di Bologna. Sempre nel 2017 altri due accordi hanno interessato gli interporti di Verona (Quadrante Europa, 14 marzo) e Padova (5 luglio): a Verona sono in programma sia la realizzazione di un nuovo fascio di binari arrivi e partenze con modulo di 750 metri, per trasporto combinato terrestre, direttamente connesso con la Direttrice Brennero e con la linea per Bologna, sia un nuovo terminal di carico e scarico con gru a portale e area di stoccaggio. A Padova è in programma l'adeguamento di almeno un binario di arrivo/partenza al modulo 750 metri e la verifica delle soluzioni per un collegamento diretto dell'interporto con la linea storica Padova-Mestre.

Un accordo quadro per lo sviluppo del trasporto merci su ferro in Piemonte, Lombardia e Liguria, il cuore industriale del Paese, è stato firmato da Rfi e Regioni lo scorso 19 ottobre. Numerosi gli interventi programmati per incrementare il traffico merci su ferro nelle regioni del Nord Ovest, che prevedono il potenziamento della rete ferroviaria, l'adeguamento agli standard internazionali per il trasporto delle merci e una migliore connettività ai porti e alle infrastrutture di interscambio strada/mare-ferrovia.

INTERVISTA A MAURIZIO STIRPE

«Patto della fabbrica per più crescita»

di Nicoletta Picchio

«Cambiare le relazioni industriali per aumentare crescita, salari, competitività». Così Maurizio Stirpe (Confindustria) rilancia il Patto della Fabbrica. ▶ pagina 2

INTERVISTA : Maurizio Stirpe : Vice presidente Confindustria

Il 1° maggio

FRA REGOLE E NUMERI

«Nuove relazioni industriali per creare più occupazione»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Cambiare le relazioni industriali e la contrattazione per contribuire alla crescita del paese, ridurre le disuguaglianze, aumentare i salari e rendere le imprese più competitive spingendo sulla produttività. Con il fine ultimo di aumentare i posti di lavoro». Maurizio Stirpe conosce nei dettagli le quindici pagine del Patto della Fabbrica, firmato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil all'inizio di marzo dopo più di un anno di trattativa. Contratti, rappresentanza, welfare, sicurezza, formazione, partecipazione, politiche attive del lavoro: l'accordo affronta ad ampio raggio tutti gli aspetti delle relazioni industriali. «Mal'obiettivo può essere sintetizzato in poche parole: più produttività, più crescita e più occupazione», continua Stirpe, vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria.

Oggi è la Festa del lavoro. Si svolge in un clima di collaborazione, dopo la firma unitaria del Patto della fabbrica. È stata l'esigenza di mettere l'occupazione al centro, dopo gli anni della crisi, a spingere le parti a superare antiche divisioni?

C'è stata la forte determinazione di tutti, al tavolo, di reagire

alla crisi, consapevoli che le relazioni industriali sono un fattore di crescita e modernizzazione. L'accordo riconosce che solo con più produttività si può tendere all'obiettivo di aumentare i salari. Abbiamo individuato progetti comuni e su questi ora andremo avanti: da questo mese partiranno i tavoli tecnici sui singoli temi. E poi faremo la sintesi.

La contrattazione è stato uno dei maggiori ostacoli: sono stati individuati il trattamento economico complessivo, tec, e il trattamento economico minimo. Una "governance adattabile" come dice il testo alle diverse esigenze delle categorie?

Abbiamo cercato di tradurre in principi gli assetti e i contenuti della contrattazione, così come sono emersi dalla base territoriale, dal Coordinamento contrattuale e dal Gruppo tecnico delle relazioni industriali di Confindustria. Sono indicazioni semplici, per permettere ad ogni categoria di indossare l'abito più congruo, superando dualismi. Chi vuole spingere di più sul primo livello può farlo, fermo restando che il contratto nazionale deve operare dentro le riforme per la competitività; che si punta a un decentramento virtuoso della

contrattazione, ancorato ad obiettivi di qualità ed efficienza; che una materia può essere affrontata solo ad un livello.

Una risposta al salario minimo legale che propongono alcuni partiti, tra cui M5S?

Questa eventualità ha giocato sull'intesa. La definizione del salario è tema delegato alla negoziazione tra le parti e il trattamento economico minimo è di fatto un minimo tabellare negoziato che viene adeguato all'inflazione tramite l'Ipca.

I prossimi rinnovi saranno il banco di prova...

Sì, mi auguro che tutte le categorie abbiano un percorso quanto più semplice e rapido possibile.

Altro nodo, la rappresentanza. Bisogna arrivare ad una misurazione effettiva deisindaca-



Peso: 1-1%, 2-20%

ti dei lavoratori, ma anche delle imprese...

Con il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, vorremmo convocare un tavolo insieme alle altre organizzazioni dei datori di lavoro per valutare il loro punto di vista sul tema e verificare se possono esistere gli elementi per una visione comune.

Al vostro interno c'è consenso?

Certamente. L'accordo ha richiesto tempo anche perché non è stato calato dall'alto ma è stato il frutto del dialogo con tutte le nostre componenti. I tempi sono maturi per i cambiamenti che

contiene, sia per ciò che riguarda noi che per Cgil, Cisl e Uil.

La Festa del lavoro ha più di un secolo qui in Italia. Oggi quale significato ha?

È l'occasione per riflettere su tre temi principali: come aumentare l'occupazione dei giovani, quella delle donne, come prevenire gli infortuni nei luoghi di lavoro. Per i giovani è necessaria la terapia shock di cui parla Boccia, azzerare il cuneo fiscale, incentivando le forme di contratto a tempo indeterminato, oltre a spingere su una formazione adeguata. Sull'occupazione femminile, è necessaria una

modernizzazione del nostro sistema culturale complessivo. Per la sicurezza, occorre fare uno sforzo sulla prevenzione, orientando anche i Fondi interprofessionali verso questo obiettivo. Anche Industria 4.0 può dare un contributo importante su questo versante. Saranno tutti temi che affronteremo nei prossimi tavoli con il sindacato. Con la volontà di arrivare ad un altro traguardo presto.

«Con il Patto della Fabbrica più produttività, crescita e posti di lavoro»

PATTO DELLA FABBRICA**Nuove relazioni industriali**

■ Il Patto della fabbrica è l'accordo sulla contrattazione e sulle relazioni industriali firmato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil il 9 marzo scorso dopo il documento conclusivo del tavolo tecnico del 28 febbraio

Produttività e competitività

■ Il patto delinea un modello di relazioni sindacali che sostenga la competitività e il collegamento tra produttività e salari, con una contrattazione articolata sempre su due livelli (nazionale e aziendale o territoriale) che accresca il valore aggiunto e i risultati aziendali. Tra le priorità lo sviluppo del welfare contrattuale e la formazione

Rappresentanza

■ Uno dei pilastri del nuovo modello di relazioni sono la misurazione e la certificazione della rappresentanza



Confindustria.
Maurizio Stirpe



Peso:1-1%,2-20%

Il 1° maggio

FRA REGOLE E NUMERI

Le regole ministero-Agenzia. Pronta la circolare che, in attuazione della legge di Bilancio, collega ammortizzatori e politiche attive

Ricollocazione anticipata al via per le crisi aziendali

Claudio Tucci
ROMA

I servizi di politica attiva potranno scattare già dal primo giorno di collocamento dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria (senza, quindi, attendere, come accade adesso, la disoccupazione, da almeno 4 mesi). Il verbale che, di fatto, apre per l'azienda il ricorso agli ammortizzatori sociali dovrà infatti contenere anche «l'accordo sindacale di ricollocazione» nel quale andranno dettagliati «ambiti aziendali e profili professionali» a rischio esubero. La nuova procedura si applica alle causali di Cigs per crisi o riorganizzazione aziendale (al momento è esclusa la solidarietà perché ritenuta una misura «più morbida» per tamponare difficoltà temporanee dell'impresa).

Tutti gli step saranno «vagliati attentamente» da ministero del Lavoro e Anpal: l'interessato, entro 30 giorni dalla chiusura dell'accordo, potrà attivare il percorso di ricollocazione anticipata: l'assegno, che non intasca direttamente lui, ma è speso per «acquistare» i servizi per il lavoro, dalla formazione alla riqualificazione fino all'accompagnamento verso il nuovo impiego, può arrivare fino a 5 mila euro (a seconda della profilazione).

L'assistenza intensiva alla ricerca del posto durerà almeno sei mesi, ma può essere prorogata di ulteriori 12 (in totale, quindi,

18 mesi) se non è stato utilizzato l'intero ammontare della «dote» assegnata. In caso di «conquista» di una occupazione presso un'altra azienda si risolverà il precedente rapporto (peraltro, in forma incentivata); se non scatta la ricollocazione si prosegue in Cigs, e se licenziati si va in Naspi.

È pronta la circolare che dà attuazione alla nuova procedura di gestione delle crisi aziendali (e dei relativi esuberanti) prevista dalla legge di Bilancio 2018, che, per la prima volta nella storia dell'ordinamento lavoristico italiano, mette in mano a imprese sindacati un nuovo strumento che anticipa la fase di negoziazione e collega ammortizzatori e politiche attive al fine di scongiurare i licenziamenti collettivi.

«Ci si è mossi nel solco dell'accordo **Confindustria-Cgil, Cisl e Uil** di settembre 2016 - spiega il presidente di Anpal, e professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, Maurizio Del Conte -. La procedura è rigorosa: l'assegno di ricollocazione e i servizi di politica attiva saranno rilasciati solo dopo aver verificato la corrispondenza tra i lavoratori in Cigs e gli ambiti e i profili professionali indicati nell'accordo sindacale. Considerato che i lavoratori in Cigs, tecnicamente, non sono disoccupati, non varrà il principio dell'offerta congrua. Vale a dire non ci sarà il rischio di perdere la Cigs nemmeno se viene propo-

sto un lavoro adeguato. L'interessato quindi può rifiutare qualsiasi offerta, e rimanere in cassa integrazione».

È prevista anche una fase di prima applicazione un po' più soft: «Entro 60 giorni dalla pubblicazione della circolare - aggiunge Del Conte - sarà consentito presentare l'accordo di ricollocazione successivamente, in questo caso ci sarà una nuova verifica ministeriale».

L'intera procedura prevede vantaggi sia per le aziende che per i lavoratori. Agli addetti interessati potranno essere corrisposte somme per incentivare l'esodo: fino alle prime nove mensilità questi soldi sono completamente esentasse, come previsto dalla legge. La circolare chiarisce, però, che l'impresa può anche mettere sul piatto ulteriori mensilità (per rendere più conveniente l'uscita): ebbene, tali somme, viene specificato nella nota, saranno trattate, sotto il profilo fiscale-previdenziale, secondo la disciplina di favore riservata a quegli esborsi corrisposti «ad incentivo all'esodo».

Per il lavoratore c'è poi un secondo incentivo. «Avrà diritto anche al 50% della cassa residua - sottolinea Del Conte - ipotizzando che venga ricollocato dopo sei mesi, potendo beneficiare ancora di 18 mesi di Cigs, si metterà in tasca l'equivalente di 9 mensilità di Cigs. In più l'interes-



Peso: 23%

sato prenderà lo stipendio dalla nuova impresa».

Le nuove norme prevedono, pure, un bonus per il datore che assume il lavoratore in Cigs: costui infatti ottiene uno sgravio contributivo del 50% fino a un tetto massimo di 4.030 euro annui, per 12 mesi o 18 mesi a seconda se firma un contratto a termine o a tutele crescenti (insomma si ripristina, di fatto, il vecchio, e abrogato, incentivo per chi assumeva lavoratori in mobilità). L'interessato che accetta la proposta di un nuovo impiego, risolverà consensualmente (e anzi-tempo) il rapporto che lo lega al

precedente datore, probabilmente anche con una transazione cosiddetta "tombale" che mette, cioè, in sicurezza, anche da possibili rischi di contenzioso, entrambe le parti.

Si conferma, infine, che, come scritto nella legge di Bilancio, tutto il nuovo meccanismo di gestione delle crisi aziendali e dei rispettivi esuberi è finanziato essenzialmente con il raddoppio del ticket attualmente previsto per ogni licenziato con la procedura collettiva, che, pertanto, passa da 1.500 euro a 3 mila euro.

I VANTAGGI PER LE PARTI

Per il lavoratori incentivi all'esodo detassati e 50% della Cigs residua. Per la nuova azienda (che assume) sgravio fino a 4.030 per 12 o 18 mesi

LA PROCEDURA



Accordo di ricollocazione

■ Secondo le nuove regole Anpal (nella foto il presidente Maurizio Del Conte) il verbale che fa scattare la Cigs dovrà contenere anche l'accordo sindacale di ricollocazione nel quale andranno dettagliati ambiti aziendali e profili professionali a rischio esubero

Richiesta dell'assegno

■ L'assegno di ricollocazione, fino a 5 mila euro, va chiesto entro 30 giorni dall'accordo. La ricerca potrà durare sei mesi, più ulteriori 12 se la dote non è stata utilizzata per intero (non vale il principio dell'offerta congrua)

Vantaggi per il lavoratore

■ Le prime nove mensilità di incentivo all'esodo sono completamente esentasse. Le ulteriori mensilità saranno trattate, sotto il profilo fiscale-previdenziale, secondo la disciplina di favore riservata a quegli esborsi corrisposti «ad incentivo all'esodo». Per il lavoratore c'è poi un secondo incentivo: il diritto al 50% della Cigs residua

Bonus per la (nuova) impresa

■ È previsto un bonus per il datore che assume: uno sgravio del 50% fino a 4.030 euro annui, per 12 mesi o 18 mesi a seconda se firma un contratto a termine o a tutele crescenti

Transazione «tombale»

■ Chi accetta il nuovo impiego, risolve consensualmente il precedente rapporto anche con una transazione "tombale" che evita contenziosi. Se non scatta la ricollocazione si prosegue in Cigs, e se licenziati si va in Naspi



Peso:23%

Economia

IN VIGORE DA OGGI LE TARIFFE PUNITIVE USA SU ACCIAIO E ALLUMINIO

Arrivano i dazi, a rischio 40 miliardi

Per l'Italia danni seri. Ma in extremis Trump potrebbe decidere di ringraziare l'Europa

Rodolfo Parietti

■ Se Donald Trump non deciderà una sospensione all'ultimo minuto, comportandosi come quei governatori che graziano in extremis il condannato, da oggi entreranno in vigore i dazi imposti dagli Usa sull'acciaio e sull'alluminio europei. L'insuccesso della recente missione a Washington del trio Merkel-Macron-May, con l'Italia incapace di ritagliarsi uno strapuntino negoziale e dunque tenuta ancora una volta ai margini, non lascia ben sperare. Bruxelles è già pronta alla battaglia: «Ci aspettiamo che il Presidente Trump - ha twittato il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani - escluda l'Ue dai dazi una volta per tutte. Qualsiasi altra decisione danneggerebbe entrambe le parti, non lasciandoci altra scelta se non quella di adottare contromisure di riequilibrio». La lista dei prodotti made in Usa bersaglio della rappresaglia comunitaria è stata decisa da tempo: dal mais al

riso, dal bourbon al succo di arancia, dalle moto Harley Davidson ai jeans Levi's fino al burro di arachidi e molto altro.

Il rischio, però, è che nelle prossime settimane si inneschi una reazione a catena fatta di continue forme di ritorsione. È lo scenario che più deve temere l'Italia, non particolarmente esposta invece, secondo una recente analisi di **Confindustria**, se i dazi Usa continueranno a essere circoscritti ad acciaio e alluminio, settori in cui le vendite nazionali negli States sono stati pari nel 2017 a 760 milioni di euro, appena il 3,8% di quelle realizzate all'estero. Ben più pesanti sarebbero invece i danni derivanti da un'escalation da guerra commerciale vera e propria. L'ultimo Def messo a punto dal governo ipotizza una perdita di Pil, rispetto allo scenario di base, dello 0,3% nel 2018 e dello 0,7% nel 2019. Decimali che potrebbero pesare in un contesto macro-economico ormai in rallentamento nell'intera eurozona e in un biennio in cui gli aiuti della Bce dovrebbero esaurirsi. Gli economisti hanno stimato che un conflitto commerciale a livello globale (i dazi di Trump

sull'acciaio sono contro Ue, Cina, Giappone) le tariffe doganali finirebbero per aumentare, mediamente, al 32%. La crescita mondiale verrebbe decurtata di 1-2 punti percentuali. Nell'immediato, a subirne di più le conseguenze sarebbe l'Europa, che esporta l'equivalente del 3,5% del suo Pil, il doppio dell'1,7% della Cina.

A mettere nero su bianco le possibili conseguenze per il made in Italy è stata invece, proprio ieri, la Coldiretti: a rischio vi sarebbero 40,5 miliardi di euro di esportazioni verso gli Stati Uniti, che nel 2017 hanno raggiunto il record storico grazie ad un aumento del 9,8% rispetto all'anno precedente, con un primato assoluto per quanto riguarda l'export di cibo e bevande (4 miliardi, +6%).

Le tensioni nei rapporti, rileva Coldiretti, «hanno già avuto i primi effetti nel primo trimestre del 2018 in cui si registra un sostanziale stallo (+0,3%) delle esportazioni italiane in Usa rispetto allo scorso anno».

Oltre ai rischi che corre la filiera agro-alimentare e il made in Italy in generale, a preoccupare

sono soprattutto gli effetti di secondo livello. È verosimile, per esempio, che le imprese siderurgiche tedesche colpite dai dazi decidano di tagliare gli acquisti di beni intermedi fatti finora proprio dalle aziende italiane.

Tutte queste ipotesi sono comunque subordinate al modo in cui si svilupperà il braccio di ferro tra Washington e Pechino, a un passo dal diventare qualcosa di più serio rispetto a forme più o meno blande di protezionismo.

BRUXELLES IN TRINCEA

Tajani: «Se il presidente Usa non ci esclude dalle tariffe pronte le contromisure»

LE STIME DEGLI ECONOMISTI

La crescita mondiale potrebbe subire un taglio di due punti percentuali

I numeri

-0,3%

È la perdita di Pil prevista per il 2018 dal Def se le tensioni tra Usa e Ue sfociassero in forme di ritorsione

+9,8%

È la crescita registrata lo scorso anno dalle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti secondo Coldiretti

3,5%

In rapporto al Pil, è quanto l'Europa esporta negli Usa, il doppio rispetto all'1,7% della Cina



Peso: 49%

Oggi è il 1° maggio: festa senza un governo che possa affrontare i problemi aperti

Tutte le emergenze del lavoro

Dal cuneo fiscale alla disoccupazione per giovani e donne

Il lavoro resta un'emergenza per gli italiani: cuneo fiscale elevato, primato della disoccupazione giovanile, tasso di occupazione femminile tra i più bassi in Europa, tasso di occupazione (58%) inferiore alla media europea. Un quadro che richiederebbe interventi mirati, ma da dicembre il Paese è praticamente fermo. E nel dibattito si riaffaccia anzi la tentazione di azzerare le riforme, in testa il Jobs act. Un segnale positivo arriva, però, sul fronte degli esu-

beri: è pronta la circolare che dà attuazione alla nuova procedura di gestione delle crisi aziendali prevista dalla legge di Bilancio 2018.

Pogliotti e Tucci ▶ pagina 2

Il 1° maggio

FRA REGOLE E NUMERI

I fronti aperti

Non decolla l'alternanza a scuola, apprendistato frenato dalla burocrazia, poche donne occupate

I segnali

Torna a crescere la produttività (+0,7 punti) ma siamo ancora distanti dagli altri paesi

Lavoro, pesa il «non governo»

Cuneo fiscale troppo alto - Emergenza giovani - Sull'articolo 18 rischio controriforma M5S

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il lavoro rimane un'emergenza per gli italiani. Nonostante qualche segnale di miglioramento, continuiamo ad avere il triste primato della disoccupazione giovanile (32,8% peggio di noi solo la Spagna e la Grecia), un tasso di occupazione femminile tra i più bassi in Europa (49,2% penultimi, dopo di noi solo la Grecia), che ha un impatto sul tasso di occupazione generale (58%), circa una decina di punti inferiore alla media europea. Un quadro simile richiederebbe interventi mirati, invece, da dicembre il Paese è praticamente "fermo". E nel dibattito politico eccorriaffacciarsi la tentazione di azzerare le riforme, anche quelle come il Jobs act che hanno contribuito alla tenuta dell'occupazione in una congiuntura economica difficile. Basti pensare, nei giorni scorsi, che il leader dei 5 Stelle, Luigi Di Maio, ha proposto il ritorno per un periodo "ponte" delle tutele piene ex articolo 18, almeno fin quando non sarà operativo in Italia un nuovo sistema di flexicurity, con il decollo dei servizi per il lavoro.

Per favorire la buona occupazione, non bisogna abbassare la

guardia sul taglio del costo del lavoro stabile. Il rapporto Ocse «Taxing Wages 2018» conferma che nel 2017 il cuneo fiscale italiano si è attestato al 47,7%, al terzo posto nella graduatoria tra i 35 paesi industrializzati, dove la media è del 35,9%. Ci ha superato anche la Spagna (39,3%). Bisogna ridurre il gap con i Paesi nostri competitor sostenendo la buona occupazione, abbassando il costo del lavoro, attraverso la decontribuzione, alle imprese che assumono i lavoratori con contratti a tempo indeterminato o che stabilizzano contatti precari. Del resto, i dati dei primi due mesi del 2018 evidenziano come la ripresa delle assunzioni con contratti a tempo indeterminato - dopo la frenata iniziata dall'estate del 2017 - sembra sostenuta soprattutto dalle stabilizzazioni di contratti temporanei che hanno avuto un vero e proprio exploit lo scorso anno. Garantire stabilmente nel tempo l'azzeramento dei contributi per chi assume con contratto a tempo indeterminato i giovani, potrà aiutare a ridurre il divario con l'Europa.

Un cuneo fiscale elevato si combina, peraltro, con redditi da lavoro bassi. Sempre secondo l'Ocse con un solo stipendio la fa-

miglia italiana con due figli nel 2017 ha contato su un reddito netto pari a 34.962 dollari, il 21esimo tra i Paesi industrializzati, contro una media di 37.400. Bisogna sostenere fiscalmente il collegamento virtuoso tra la crescita delle retribuzioni e l'incremento della produttività del lavoro. Proprio l'Istat ha messo in luce i primi segnali positivi per la produttività del lavoro, crescita dello 0,7% nel 2017, dopo che nel 2016 era scesa in terreno negativo (-1%), in controtendenza rispetto agli altri Paesi dove cresceva. Occorre proseguire e rafforzare misure come la detassazione del premio di produttività per favorire la diffusione della contrattazione aziendale e, con la crescita della produttività, aumentare i salari. Senza dimenticare che per allinearci ai livelli europei del-



Peso: 1-5%, 2-37%

l'occupazione femminile è essenziale rafforzare le misure di conciliazione tra vita e lavoro, che già adesso sono una delle misure incentivate fiscalmente nei premi di produttività, così come le prestazioni di welfare contrattate a livello aziendale (asili nido, sostegno scolastico), che integrano il welfare nazionale.

Gli incentivi fiscali possono aiutare l'occupazione, ma da soli non bastano. Alle imprese serve la crescita per tornare ad assumere stabilmente. In assenza di un quadro di ripresa stabile e duraturo, gli imprenditori saranno propensi ad assumere con contratti temporanei. È fondamentale il rilancio degli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno che è rimasto più indietro. La capacità di attrarre le imprese, poggia sulla presenza di reti infrastrutturali e servizi efficienti.

Con il piano "connettere l'Italia" da 140 miliardi (già finanziato per 103 miliardi), che destina un terzo delle risorse al Sud, le risorse ci sono. Il problema - avvertono i costruttori dell'Ance - è che questi soldi, in grandissima parte, non si sono ancora tradotti in cantieri.

Tornando al tema dei giovani, per aumentare l'occupabilità la leva decisiva su cui puntare è il collegamento tra scuola e lavoro, due mondi che ancora non dialogano abbastanza. L'alternanza ha oggi più ombre che luci, pochi giovani sono coinvolti in veri percorsi di formazione "on the job". Guardiamo al modello della Germania dove i giovani coinvolti nella formazione duale sono centinaia di migliaia, e il tasso di disoccupazione per gli under 25 viaggia intorno al 6%. In

Italia il principale canale di accesso al mercato del lavoro per i ragazzi, l'apprendistato, stenta a decollare, a causa soprattutto delle complessità applicative. Per Michele Tiraboschi (dipartimento di Economia Università di Modena e Reggio Emilia) la parola d'ordine è semplificare: «Il Dm attuativo del Jobs Act, conta ben 37 pagine incomprensibili sull'apprendistato. Servono dieci consulenti che ti daranno dieci risposte diverse, tanto è complicato il testo».

Senza dimenticare le "grandi incompiute" delle riforme dei governi Renzi e Gentiloni: le politiche attive. Dovevano decollare all'inizio di aprile, ma se ne parlerà a giugno. Diversamente dalla Germania, da noi la spesa è quasi tutta orientata alle politiche passive di sostegno al reddito

dei disoccupati. La rete di servizi conta 9 mila addetti, rispetto ai 110 mila della Germania, ai 60 mila della Gran Bretagna e 50 mila della Francia. Basta entrare in un centro per l'impiego, a parte alcune eccezioni, per capire come non c'è un problema solo quantitativo, ma anche qualitativo; il personale formato per adempimenti burocratico-amministrativi difficilmente riuscirà ad adempiere ai nuovi compiti richiesti (profilazione, orientamento), a scapito dei disoccupati che sono alla disperata ricerca di un posto di lavoro. Ma questi problemi sono assenti dal dibattito politico quotidiano.

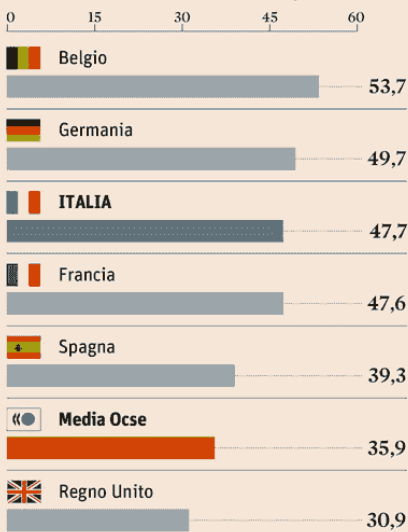
POLITICHE ATTIVE

Restano le «grandi incompiute» delle riforme Renzi-Gentiloni: dovevano decollare all'inizio di aprile ma se ne parlerà a giugno

Il quadro

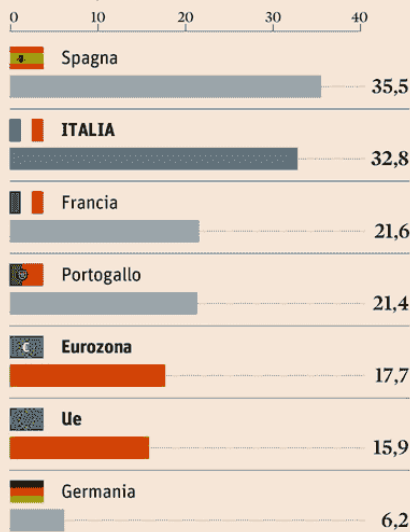
COSTO DEL LAVORO, IL PESO DI FISCO E CONTRIBUTI

Cuneo fiscale e contributivo nei principali Paesi Ocse. Valori in % del costo del lavoro, 2017



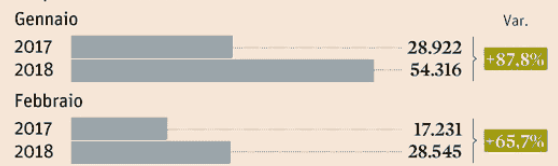
LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

Tasso di disoccupazione 15-24 anni. Valori in %, febbraio



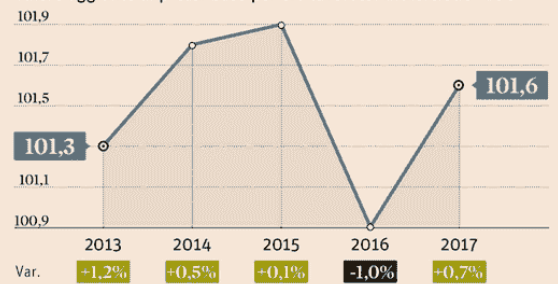
LA STABILIZZAZIONE DEI CONTRATTI

Trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine nei primi due mesi dell'anno.



CRESCERE LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

Valore aggiunto ai prezzi base per ora lavorata. Indici 2010=100



Fonte: Ocse, Eurostat, Istat



Peso: 1-5%, 2-37%

NORME & TRIBUTI

Sanatoria. Domanda da presentare entro il 15 maggio per i carichi affidati dal 2000 al 30 settembre 2017 - Si può decidere di chiudere solo una parte dei carichi

La rottamazione al test di convenienza

Il mancato versamento di una rata fa decadere dal beneficio: non è ammesso il ravvedimento

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Si avvicina la scadenza del 15 maggio entro cui si dovrà presentare la domanda per l'istanza di adesione alla rottamazione-bis. Pertanto, calcolatori alla mano, i contribuenti che hanno carichi affidati ad agenzia Entrate Riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 settembre 2017 sono chiamati a valutare non solo l'opportunità in termini di convenienza ma, soprattutto, la "possibilità" di aderire alla definizione agevolata.

Ovviamente, la convenienza in termini di risparmio su sanzioni e interessi di mora potrebbe essere più ampia sui carichi affidati alla riscossione in periodi antecedenti al 2016 perché, in tal caso, sia le sanzioni che gli interessi di mora hanno importi più elevati. Si ricorda, infatti, che fino al 31 dicembre 2015 le sanzioni irrogate dall'Ufficio per le violazioni di infedele dichiarazione ai fini delle imposte dirette e Iva (articoli 1 e 5, Dlgs 471/1997) oscillavano dal 100% al 200% del-

la maggiore imposta dovuta, mentre dal 2016 (con l'entrata in vigore del Dlgs 158/2015) oscillano dal 90% al 180% della maggiore imposta dovuta e, in caso di lievi infedeltà contenute nel limite del 3% e comunque di 30 mila euro, tra il 60 e il 120 per cento.

Inoltre, il conteggio degli interessi di mora, applicati direttamente dall'agente della riscossione (ex articolo 30 del Dpr 602/73), decorre dal primo giorno di notifica della cartella fino al giorno di effettivo pagamento. Pertanto, è evidente che laddove i debiti siano molto "datati", gli interessi di mora sono più alti. Allo stesso modo, in caso di sanzioni e interessi di mora più alti, anche l'aggio della riscossione cresce, essendo commisurato a queste due poste oltreché all'imposta e agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo.

Nonostante, nel caso di carichi affidati prima del 2016 il risparmio sia davvero allettante, la scelta di presentare l'istanza di rottamazione non è però così scontata.

Occorre, infatti, fare i conti con

irrigorosi termini di rateazione introdotti dal legislatore: per le nuove istanze di rottamazione dei carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2016 presentate entro il 15 maggio 2018, sarà possibile effettuare il pagamento delle somme dovute in un massimo di tre rate, peraltro molto ravvicinate tra loro. In particolare, per i carichi dal 2000 al 2016, la scelta di massima rateazione effettuata nel modello di istanza consentirà al contribuente di versare gli importi complessivamente dovuti entro:

- il 31 ottobre 2018 per il 40%;
- entro il 30 novembre 2018 per l'ulteriore 40%;
- il 28 febbraio 2019 per il restante 20 per cento.

Pertanto bisognerà disporre della liquidità sufficiente anche perché, qualora il contribuente non dovesse pagare tempestivamente una rata o dovesse versarla in maniera insufficiente, decadrà immediatamente dal beneficio, non essendo prevista l'applicazione del ravvedimento

operoso o alcuna tolleranza anche per «lievi tardività». Inoltre, non sarà più possibile chiedere la dilazione del debito ad agenzia Entrate Riscossione ai sensi dell'articolo 19 del Dpr 602/73.

Va detto, comunque, che, al fine di non perdere l'opportunità di questa nuova rottamazione e di trarne i massimi benefici, il contribuente potrà comunque compiere una scelta in merito a quali carichi definire, anche in relazione alla singola cartella di pagamento. Pertanto se, ad esempio, una cartella porta a riscossione ruoli Inps e dell'agenzia delle Entrate, è possibile sanare i soli ruoli Inps. Del pari, se il contribuente ha ricevuto due cartelle di pagamento, ne potrà sanare solo una, presentando solo per questa l'apposita istanza di definizione agevolata.

CARTELLE PIÙ VECCHIE

Per i ruoli affidati fino al 2016 il versamento del dovuto è ravvicinato: il 40% entro ottobre, il 40 entro novembre, il resto entro febbraio

Doppio esempio	
I possibili risparmi con la rottamazione dei ruoli. Importi in euro	
LA CARTELLA RELATIVA ALL'IRPEF	
L'agenzia delle Entrate ha accertato una maggiore Irpef per l'anno di imposta 2013 con un avviso bonario (articolo 36-bis del 600/1973) notificato a gennaio 2015. Non avendo definito l'atto mediante il pagamento, sempre nel 2015 il contribuente ha ricevuto una cartella di pagamento da parte di Equitalia (ora agenzia Entrate-Riscossione) in cui sono indicate le seguenti voci con aggio all'8%	
La cartella esattoriale	
Irpef	5.000
Sanzioni	1.500 (pari al 30% della maggiore imposta)
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	480
Interessi di mora	550
Aggio della riscossione	602
Spese di notifica	5,88
Totale da versare	8.137,88
L'importo dovuto con la rottamazione	
Irpef iscritta a ruolo	5.000
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	480
Aggio della riscossione	438
Spese di notifica	5,88
Totale da versare	5.923,88 (-27,2%)
Differenza con l'importo della cartella	2.214
LA CARTELLA ALLA SOCIETÀ	
L'agenzia delle Entrate ha accertato a una Srl una maggiore Ires, Irap e Iva per l'anno di imposta 2010 con un avviso di accertamento esecutivo notificato nel 2014. Non avendo definito l'atto mediante il pagamento, né avendolo impugnato dinanzi alla Ctp, nel medesimo anno 2014 la società ha ricevuto una lettera di presa in carico delle somme da parte dell'allora Equitalia in cui erano indicate le seguenti voci con aggio all'8%	
La presa in carico delle somme	
Ires, Irap e Iva	50.000
Sanzioni	50.000 (pari al 100% della maggiore imposta)
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	8.000
Interessi di mora	5.140
Aggio della riscossione	9.051
Spese di notifica	5,88
Totale da versare	122.196,88
L'importo dovuto con la rottamazione	
Ires, Irap e Iva iscritte a ruolo	50.000
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	8.000
Aggio della riscossione	4.640
Spese di notifica	5,88
Totale da versare	62.645,88 (-48,7%)
Differenza con l'importo della cartella	59.551



Peso: 32%

LAVORI IN CASA

Ecobonus, si amplia il mercato dei crediti

Saverio Fossati e Giuseppe Latour ▶ pagina 15



Norme e tributi

FISCO

Edilizia e impiantistica. Mercato potenziale da 30-35 miliardi: la cessione del credito fiscale dei condomini potrebbe fare da volano

Ecobonus con lavori chiavi in mano

Si sblocca l'accesso delle banche al sistema della riqualificazione energetica

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Riqualificare il condominio a costo zero, sommando sconti fiscali e risparmi energetici. Grazie soprattutto alla nascita di consorzi, nei quali saranno coinvolti istituti di credito e società di servizi energetici, che offriranno ai cittadini pacchetti «chiavi in mano». Si tratta di un mercato enorme, potenzialmente di oltre un milione di condomini: se consideriamo che almeno un decimo ha urgente bisogno di effettuare la riqualificazione energetica con un costo medio di circa 300-350 mila euro per edifici di medie dimensioni (circa 20 appartamenti), in 2-3 anni il potenziale è di almeno 30-35 miliardi, di cui il 6,5% all'anno a carico dell'erario.

È la quadratura del cerchio, per consentire finalmente lo sblocco del mercato della cessione dei crediti relativi agli interventi in casa. Il veicolo è una circolare dell'agenzia del-

le Entrate, annunciata una decina di giorni fa dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando e attesa a breve, per chiarire alcuni aspetti procedurali e regolatori legati alla portabilità che, finora, avevano impedito di sbloccare definitivamente un grosso volano di mercato edilizio-impiantistico con effetti importanti sull'autonomia energetica del nostro Paese.

Di certo, in attesa dei chiarimenti delle Entrate, diversi operatori si stanno già muovendo. Hera, per esempio, si impegna già ora a versare al condominio l'importo della cessione del credito, al netto del valore di anticipazione, col quale l'amministratore contestualmente salderà, in tempo utile, tutti i fornitori. Enel «sta collaborando con Deloitte e Ance per lo sviluppo della piattaforma di scambio dei crediti fiscali (si veda pezzo in basso), al fine di valutare le opportunità di questo mercato». Un inte-

resse - quello verso la riqualificazione - legato, soprattutto, alla divisione Enel X, nata da poco e dedicata proprio ai servizi innovativi: fotovoltaico, caldaie e climatizzatori ad alte prestazioni, illuminazione. Meno coinvolti nelle offerte ai condomini Acea («Stiamo valutando anche questa opportunità») ed Enea, mentre A2A Energia ha già una proposta



Peso: 1-4%, 15-41%

chiavi in mano per gli impianti, che va dal sopralluogo in condominio alla realizzazione dell'intervento e all'acquisto del credito d'imposta. Anche Energa ha già realizzato diverse riqualificazioni, acquistando il credito d'imposta e facendo pagare solo il 50% dei costi dell'intervento, con risparmio dal 30% al 40% dei consumi. Iren ha già fatto 150 audit energetici e ha in budget 50 milioni da investire, facendosi carico di progetto ed esecuzione.

Anche dal lato degli istituti di credito qualcosa si muove. Banco Bpm, ad esempio, continua a lavorare con «soggetti specializzati», con l'idea di arrivare a offrire ai propri clienti servizi in questo settore. Nessuna novità concreta prima che siano totalmente chiarite

le regole. Ma altre banche si stanno muovendo nell'ombra.

In realtà, le difficoltà non sono solo economiche: bisogna coinvolgere amministratori e condomini, convincerli della bontà dell'operazione e fornire garanzie e finanziamenti. Inoltre, il fatto di non poter cedere il credito d'imposta a banche o finanziarie rappresenta un ostacolo, soprattutto per le imprese, creato dai vincoli di Eurostat: il credito d'imposta che venga ceduto dal titolare a un istituto, in automatico viene considerato debito pubblico.

Ma in base a quanto risulta a «Il Sole 24 Ore», nell'imminente circolare delle Entrate sarà prevista la possibilità di cedere il credito fiscale anche a un soggetto di tipo associativo,

compresi i consorzi, anche se partecipati da soggetti finanziari, purché la loro quota di partecipazione non sia maggioritaria. Il credito potrà anche essere ceduto a società di servizi energetici (che facciano parte dei consorzi o agiscano in proprio): questo consentirebbe di giocare sulla fisarmonica dei risparmi di combustibile e della fidelizzazione del cliente per coprire la parte che resterebbe a carico delle famiglie.

E non è tutto. Con un altro intervento l'Agenzia metterà «in chiaro» nel cassetto fiscale il credito ceduto all'impresa e spiegherà l'iter per trasferire quel credito a un ulteriore cessionario.

I COMPETITOR

A2A, Energa, Hera e Iren già schierati con offerte Più defilati Acea ed Enea Enel lancia servizi innovativi



Bonus energetico

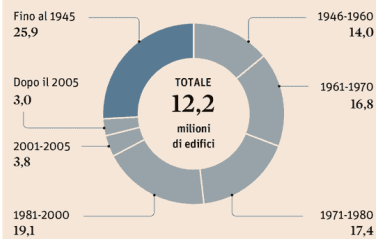
● La detrazione Irpef e Ires del 65% per il risparmio energetico qualificato, in scadenza il 31 dicembre 2017 per i lavori sulle singole unità immobiliari, è stata prorogata fino al 31 dicembre 2021 per gli interventi relativi a parti comuni degli edifici condominiali o che interessino tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio. La detrazione è stata inoltre aumentata al 70% o al 75% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali eseguiti dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017 purché gli interventi:

- 1) interessino l'involucro dell'edificio oltre il 25% della superficie disperdente lorda;
- 2) siano finalizzati a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva

La mappa del mercato potenziale

COMPOSIZIONE PER EPOCA DI COSTRUZIONE

In percentuale



Fonte: Elaborazione Ance su dati Censimento Istat 2011

STIMA DEL COSTO DI INTERVENTO DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA SULL'INVOLUCRO EDILIZIO PER FASCIA CLIMATICA

In milioni di euro

Fasce climatiche	< 1945	1945-80	1981-2000	TOTALE
C	399	2.344	100	2.843
D	1.940	5.983	235	8.158
E	3.737	16.054	955	20.746
F	513	1.102	174	1.789
TOTALE	6.589	25.483	1.464	33.536

Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat



Peso: 1-4%, 15-41%

DOMANDE
&
RISPOSTE

• **Quali crediti fiscali possono essere ceduti?**

La disciplina della cessione degli sconti fiscali legati alla casa si caratterizza per la sua grande complessità. Attualmente, risultano ancora non cedibili gli sconti del bonus ristrutturazione del 50%, il credito del sisma bonus per interventi in singole unità, il bonus verde e il bonus mobili. È, invece, sempre cedibile l'ecobonus, insieme al sisma bonus condominiale.

• **La legge di Bilancio 2018 ha esteso la possibilità di cessione? In che modo?**

Uno degli obiettivi dell'ultima manovra è stato quello di estendere ulteriormente il perimetro delle cessioni. Per questo, la legge di Bilancio ha previsto la cedibilità, per il solo ecobonus, dei crediti maturati per tutte le tipologie di intervento, sia sulla singola unità immobiliare che sui lavori condominiali. Resta salva la differenziazione tra incapienti e altri contribuenti: solo i primi potranno cedere alle banche.

• **Chi sono gli incapienti?**

Sono i soggetti non tenuti a pagare l'Irpef perché hanno un reddito troppo basso, secondo i limiti fissati dalla legge. Si tratta di contribuenti che hanno redditi di lavoro dipendente o assimilati, e dichiarano un reddito complessivo non superiore a 8 mila euro annui, dei pensionati con pensione fino a 7.500 euro, redditi di terreni fino a 185,92 euro e il reddito della sola abitazione principale (e pertinenze). Questi requisiti dovranno maturare nell'anno che precede quello in cui vengono sostenute le spese.

• **La cessione dei crediti alle pubbliche amministrazioni è ammessa?**

Anche se non è espressamente vietata dalla norma di legge, la cessione alle Pa è stata tuttavia esclusa dall'Agenzia delle Entrate (provvedimento del 8 giugno 2017).

• **A livello pratico, come funziona la cessione della detrazione tra soggetti privati? Fermo restando i requisiti, se un condomino intende cedere il bonus a un proprio parente o a un vicino di casa può farlo?**

Il condomino che cede il credito, se i dati della cessione non sono già stati indicati nella delibera condominiale, deve comunicare all'amministratore del condominio, entro il 31 dicembre del periodo d'imposta di riferimento, l'avvenuta cessione del credito e la relativa accettazione da parte del cessionario. La cessione tra privati è possibile anche tra semplici vicini.

• **Che cosa accade nel caso in cui venga accertato che il credito non spetta?**

Se nel corso dei controlli verrà accertato che il credito (o il suo utilizzo da parte del fornitore) non spetta, sarà recuperato con sanzioni e interessi.

• **Esistono strumenti per garantire questo tipo di interventi?**

La manovra 2018 ha introdotto uno strumento per sostenere chi non ha liquidità sufficiente ad avviare queste operazioni: un fondo, alimentato con 50 milioni all'anno tra il 2018 e il 2020, finalizzato al rilascio di garanzie su finanziamenti per interventi di riqualificazione energetica. La stima è che saranno mobilitati investimenti per circa 600 milioni ogni 12 mesi.



Peso: 1-4%, 15-41%



ECONOMIA

Modello 730 precompilato

5 Le cinque cose da non dimenticare

ROMA Tutto pronto per l'operazione Precompilata 2018. Da mercoledì 2 maggio i circa 30 milioni di modelli 730 e Redditi per la dichiarazione dei redditi del 2017, messi a punto dall'Agenzia delle Entrate, e già disponibili online, saranno modificabili. Tre giorni dopo, il 5 maggio, è la prima data utile, una volta compilati e salvati, per la loro trasmissione all'Agenzia. Il termine per la trasmissione è unico per Caf e contribuenti, il prossimo 23 luglio. La precompilata contiene già, per ciascun contribuente, i dati relativi ai redditi del 2017 e le spese che danno luogo a detrazioni e deduzioni, e da quest'anno si arricchisce di altri elementi (asili nido, erogazioni libera-

li). Può essere accettata così com'è, oppure integrata. Se si accetta o se le modifiche sono apportate da un Caf o da un professionista, si resta al riparo da possibili controlli successivi

Nel 2017 la precompilata è stata utilizzata direttamente da circa 2,5 milioni di contribuenti.

M.Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come accedere Predisposte 30 milioni di dichiarazioni

1 La dichiarazione precompilata è stata introdotta nel 2014, e per i redditi del 2017 che verranno denunciati quest'anno è stata elaborata dall'Agenzia delle Entrate per circa 30 milioni di contribuenti. Il modello viene reso disponibile in via telematica, accendendo al sito internet dell'Agenzia con le proprie credenziali personali o, con una delega, attraverso un Caf o un intermediario. Al cassetto fiscale personale si può accedere anche con i codici di accesso del portale Inps, e con la Spid, il sistema pubblico di identità digitale, o la Carta Nazionale dei Servizi. Nel 2017 oltre 2,5 milioni di contribuenti hanno trasmesso direttamente la dichiarazione. Quest'anno si attende una crescita. Almeno a giudicare dal numero degli accessi alla dichiarazione già online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando inviare Da mercoledì le modifiche (fino a luglio)

2 Il modello 730 messo a punto dall'Agenzia per ciascun contribuente è già online, e quindi consultabile, dal 16 aprile scorso, quando sono state pubblicate anche le istruzioni. Da mercoledì prossimo, 2 maggio, il modello sarà modificabile, sempre su Internet, mentre dal 5 maggio potrà essere trasmesso formalmente e per via telematica all'Agenzia. Il termine per l'invio del 730 precompilato, da quest'anno, è unico sia per i privati che per il Caf, il 23 luglio. Dal 10 maggio sarà invece possibile trasmettere il modello Redditi, che potrà essere chiuso e consegnato entro la fine di ottobre. Nel 2018 l'Agenzia ha predisposto circa 20 milioni di dichiarazioni precompilate per i modelli 730 e altri 10 milioni per il modello Redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità 2018 Nell'elenco spese per asili e donazioni

3 Quest'anno si dovrà faticare ancora meno per integrare, eventualmente, la dichiarazione precompilata. Nel modello della dichiarazione dei redditi 2017, infatti, l'Agenzia inserirà anche le spese sostenute per gli asili nido, con i relativi rimborsi, i contributi detraibili versati alle società del mutuo soccorso, e le eventuali erogazioni alle onlus, fondazioni e associazioni di ricerca scientifica o per la tutela dei beni storici e artistici. Nella dichiarazione predisposta dagli uffici del fisco erano già presenti, oltre ai redditi percepiti, una serie di spese che danno luogo a detrazioni o deduzioni, come le spese sanitarie, gli interessi passivi dei mutui, i contributi previdenziali versati, le spese per i contributi universitari, i premi assicurativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:72%

I controlli Compilazione assistita, così meno errori

Un'altra novità del 2018 è la funzione di compilazione assistita della dichiarazione dei redditi online. Per aggiungere delle spese che non fossero elencate, o toglierne altre, ci si potrà far assistere direttamente dal Fisco. Se la dichiarazione dei redditi viene approvata e inviata senza alcuna modifica, il contribuente ha la garanzia che non subirà controlli. Se si ricorre alla compilazione assistita c'è la garanzia che i controlli, semmai, potranno riguardare solo le spese aggiunte o modificate. La stessa sicurezza di non incappare nelle successive possibili verifiche fiscali si ha se la dichiarazione precompilata viene modificata e trasmessa attraverso un Caf o un professionista (che rilascia un visto di conformità e si fa carico di eventuali errori commessi in buona fede).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi finanziati Come sono state utilizzate le nostre tasse

Aprendo il cassetto fiscale, insieme alla dichiarazione precompilata 2018 troveremo anche una lettera con la quale l'Agenzia delle Entrate ci informerà sul modo in cui sono state utilizzate le imposte versate. Un contribuente che ha pagato 10 mila euro di imposte relative al 2016 scoprirà che 2.125 euro sono stati destinati alla voce previdenza e assistenza, 1.934 sono andati alla sanità, 1.090 a finanziare l'istruzione, 882 alla difesa, ordine pubblico e sicurezza, 832 ai servizi erogati dalla Pubblica amministrazione e così via. Nel totale delle imposte considerate, oltre all'Irpef sono ricomprese le addizionali regionali e comunali, la cedolare secca, il contributo di solidarietà, l'acconto per somme assoggettate a tassazione separata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:72%

Primo Piano**Il sondaggio****Fiducia nel sindacato ai minimi: solo il 17%**

► Crollo verticale dal 2003, quando diceva di fidarsi il 66% dei cittadini ► Meno evidente il calo di chi ritiene che il ruolo svolto sia comunque utile

IL CASO

ROMA Vent'anni fa, nel 1997, il 51 per cento degli italiani aveva fiducia nel sindacato mentre il restante 49 aveva un atteggiamento opposto, di sfiducia. Oggi la situazione è molto diversa: la percentuale di coloro che si fidano è precipitata fino al 17. Per quantificare la situazione di crisi in cui si trovano in particolare le grandi confederazioni basterebbero questi numeri dell'Osservatorio "Radar scenario" della società Swg, che però vanno letti con qualche attenzione. Da una parte infatti il percorso di discesa non è costante ma conosce varie fasi, con una buona risalita fino al 2003 e poi l'inversione di tendenza che accelera in concomitanza con l'inizio della recessione. Dall'altra nel corso del tempo le risposte degli italiani sulla fiducia hanno avuto un andamento non del tutto coincidente con quelle date ad un'altra domanda, relativa all'utilità della funzione del sindacato: se è vero che si assottiglia anche il numero di coloro che vedono questo ruolo, la caduta appare meno drastica e tuttora poco meno della metà dei cittadini è comunque disposta a riconoscerlo.

LA LIBERALIZZAZIONE

Dal 1997 ad oggi nel mondo del lavoro sono cambiate tantissime cose. Debuttarono in quell'anno le prime norme di liberalizzazione delle forme di impiego "atipiche", il cosiddetto

"pacchetto Treu", e da allora per un decennio circa si è osservata una tendenza ambivalente (replicata in tempi più recenti): aumento complessivo dell'occupazione ma con forte crescita della componente precaria. A scandire l'andamento della fiducia nelle organizzazioni sindacali ci sono però anche eventi collegati alla politica. Nel 2001 il governo di centro-sinistra che aveva portato il Paese nell'euro, ottenendo l'anno precedente il maggior tasso di crescita dei tempi recenti (+3,7 per cento) venne battuto alle elezioni politiche dalla coalizione di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi. Tra i primi punti che quell'esecutivo tentò di attuare ci fu il depotenziamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La procedura scelta era indiretta e passava per un regime sperimentale ma oltre a provocare una frattura nel fronte sindacale ebbe certamente l'effetto di compattarne una parte notevolissima: nel marzo 2002 la Cgil guidata da Sergio Cofferati portò a Roma, al Circo Massimo, un numero di persone che nelle varie quantificazioni oscilla da uno a tre milioni ma certamente fu eccezionale. La fiducia nel sindacato come istituzione che nel 1999 era salita al 61 per cento per poi ripiegare l'anno successivo riprese a crescere toccando il picco del 66 per cento nel 2003. In quel periodo la quota di coloro che ritene-

vano utile la funzione della rappresentanza sindacale viaggiava intorno al 70 per cento.

BRUSCO RIALZO

Da lì è sostanzialmente iniziato il declino rilevato anno per anno da Swg. Già nel 2004 con un brusco balzo il numero degli sfiduciati ha superato il 50 per cento del totale portandosi al 54: su questa percezione potrebbe aver influito un'altra battaglia con il governo Berlusconi che invece fu di fatto persa: la riforma delle pensioni del 2004 firmata dai ministri Maroni e Tremonti.

Con l'ingresso dell'Italia nella grande recessione la forbice si ampliò ulteriormente: nel 2012, anno caratterizzato dai sacrifici del governo Monti (riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, inasprimenti fiscali) si è arrivati ad un 80 per cento di cittadini sfiduciati. Poi c'è stato un lieve assestamento, ma è interessante notare come la pur modesta ripresa dell'economia partita nel 2015 non abbia fatto be-



Peso: 49%

ne al rapporto tra italiani e forze sindacali. È possibile che abbia influito l'attacco ai corpi intermedi ed alla rappresentanza in generale portata avanti da alcune forze politiche, con riforme di grande impatto simbolico come il Jobs Act che ha cancellato l'articolo 18; d'altra parte la pur rilevante inversione di tendenza del mercato del lavoro non ha scalfito il senso di precarietà in-

dotto dai ripetuti casi di crisi industriale e dall'affermarsi di forme di lavoro sempre più deboli in particolare nel settore dei servizi.

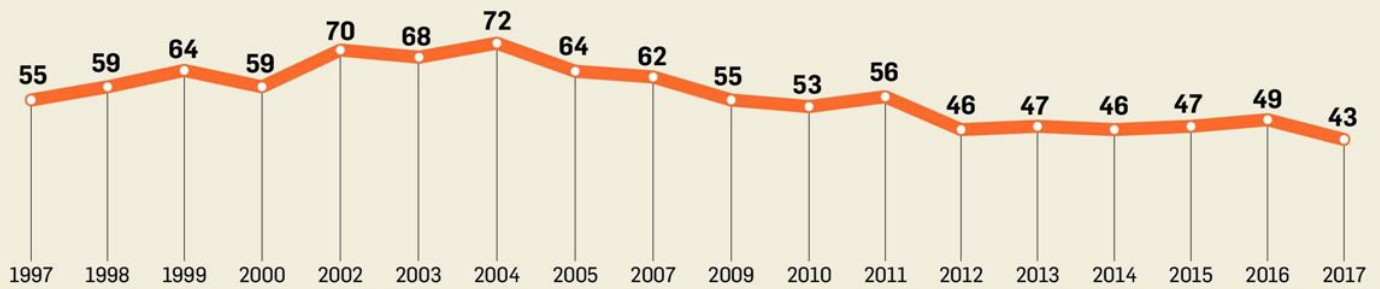
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

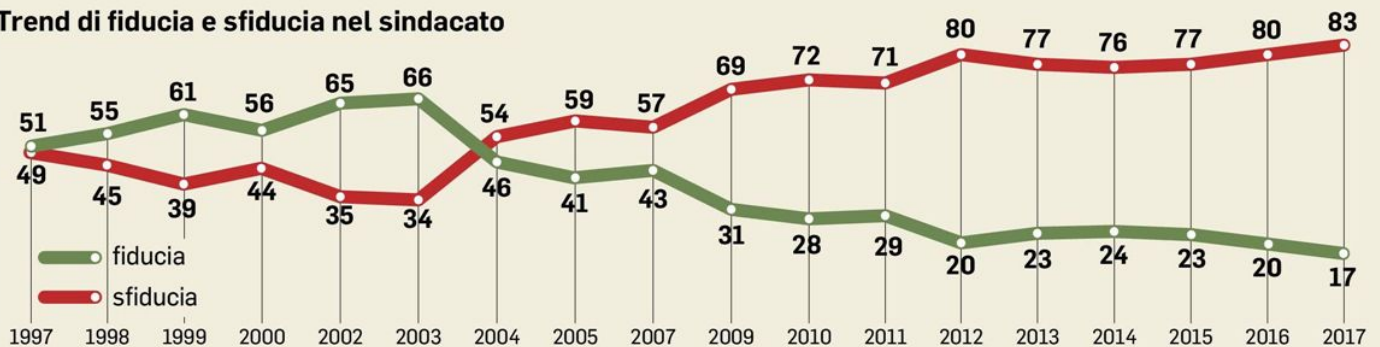
CADUTA ACCENTUATA IN CONCOMITANZA CON LA RECESSIONE L'IMPATTO DELLE RIFORME DI LAVORO E PENSIONI

La fiducia nel sindacato

Percentuale di persone che ritiene utile la funzione svolta dal sindacato



Trend di fiducia e sfiducia nel sindacato



Fonte: SWG (autoprodotta). Metodo di rilevazione: tecnica mista (CATI-CAMI e CAWI). Campione 1.000 maggiorenni residenti in Italia.

centimetri

Sul Messaggero



La prima pagina del Messaggero del 28 aprile con l'analisi di Luca Ricolfi, che ha aperto il dibattito



Peso: 49%

FINANZIARIE LOCALI**Sicilia, la spa regionale
che moltiplica i dipendenti
del 1.000 per cento**di **Gianni Trovati**

In Sicilia c'è un'azienda che sta per moltiplicare del 1.000% in un colpo solo il proprio organico, stracciando le storie di maggior successo della Silicon Valley. Si tratta della Resais, una società della Regione che conta 284 addetti, la quale sulla scia del maxi emendamento alla Finanziaria regionale approvato ieri assumerà in blocco quasi 2.900 persone.

Servizio ▶ pagina 6

Mezzogiorno. La Finanziaria locale prevede l'assunzione di quasi 2.900 persone nella Resais, l'azienda pubblica che serve ad assorbire dipendenti degli enti disciolti

Sicilia, la spa regionale moltiplica gli addetti del 1.000%di **Gianni Trovati**

In Sicilia c'è un'azienda che sta per moltiplicare del 1.000% in un colpo solo il proprio organico, stracciando le storie di maggior successo della Silicon Valley. Palermo però non è Cupertino, e il botto non arriva da un'invenzione geniale ma dal maxi emendamento alla Finanziaria regionale approvato ieri. La storia riguarda la Resais Spa, una società della Regione che oggi conta 284 dipendenti e assumerà in blocco quasi 2.900 persone: grazie a poche righe in una legge che indirizza altri 13 mila precari verso il posto fisso nei Comuni, dove già si è battuto ogni record in fatto di organici.

La corsa

Finanziaria regionale e precari sono da sempre un binomio inscindibile in Sicilia, ma la maratona che quest'anno ha costretto l'Assemblea regionale a saltare il ponte fra 25 aprile e 1° maggio batte ogni primato. La corsa ha impegnato per tutto il fine settimana i "deputati", così si chiamano a Palermo i consiglieri regionali, per arrivare in tempo alla mezzanotte di ieri, quando sono scaduti i termini dell'esercizio provvisorio: senza bilancio approvato, la carrozza del consiglio regionale si sarebbe trasformata nella zucca di un'Assemblea in scioglimento.

L'urgenza non ha permesso nemmeno una sosta per vedere la sfida scudetto Inter-Juventus di sabato sera, provocando uno scontro fra il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché che aveva deciso la sospensione dei lavori e il governatore Nello Musumeci che ha imposto di evitarla. E soprattutto non ha consentito di andare tanto per il sottile sulle norme dispende. Mai numeri dicono tutto.

I numeri

Con la nuova norma, poco meno di 2.900 persone transiteranno nella Resais Spa. Ma che cosa fa la Resais? Gestisce personale. Già, perché la società serve allo scopo specifico di assorbire i dipendenti degli enti regionali che nel tempo sono stati sciolti: nel bacino sono finiti via via l'Azienda asfalti siciliani (Azasi), che fedele al suo nome doveva sviluppare «la ricerca, la trasformazione e il consumo degli asfalti siciliani» ed è stata chiusa nel 2002, l'Ente siciliano per la promozione industriale (Esp), in liquidazione dal 1999, e l'Ente minerario siciliano (Ems), chiuso nello stesso anno. Ma ora sulla Resais, che nell'ultimo bilancio dichiara un «valore della produzione» da 25,2 milioni composto per il 98,6% dai contributi della Regione, piove un'eredità fuori misura.

I quasi 2.900 dipendenti in arrivo sono i cosiddetti ex Pip,

persone imbarcate fin dal 1999 in un piano di «inserimento professionale» che avrebbe dovuto gestire l'«emergenza Palermo» con un progetto che però è presto naufragato. I diretti interessati sono stati utilizzati qua e là per esigenze varie della pubblica amministrazione, e poi abbandonati a loro stessi (e spesso ai loro problemi sociali o penali) con un sussidio: e con il più classico dei ricatti con cui molta politica siciliana ha tenuto legate migliaia di persone a una Pa senza soldi, promettendo il posto fisso in cambio di consenso.

Ora il posto fisso arriva, con una finanziaria targata centro-destra che però porta al traguardo le ricadute di un progetto vent'anni fa con il centro-sinistra, e a lungo al centro dell'agenda anche della vecchia giunta Crocetta.

I precari dei Comuni

E nuovi posti fissi, grazie a un'altra norma della finanziaria, sono in serbo anche per



Peso: 1-2%, 6-15%



13mila precari degli enti locali. In questo caso le regole sono quelle dell'Italia a Statuto ordinario, perché la riforma Madia permette alla Pubblica amministrazione di stabilizzare i precari con almeno tre anni di anzianità negli ultimi otto. Ma sono ancora le cifre a fare dell'Isola una terra da primato: nel resto del Paese l'Associazione nazionale dei Comuni stima circa 20mila stabilizzazioni in tre anni, mentre nella sola Sicilia, dove vive l'8,3% degli italiani, si arriva a contarne 13mila. Anche questo dato è il frutto di una storia biparti-

san, che fino a quando è stato possibile ha gonfiato gli organici (in Sicilia, dice la Corte dei conti, il rapporto numerico fra dipendenti comunali e popolazione supera del 45% la media nazionale) e poi ha fatto esondare le liste dei precari da qualsiasi bacino gestibile.

Anche l'eccesso di spesa per il personale ha alimentato l'epidemia siciliana dei dissesti (il 24,6% dei Comuni dell'Isola è stato colpito dal default o è in pre-dissesto, contro il 5,6% del totale italiano), ma un aiuto può arrivare ancora una volta dalla nuova finanziaria: i fondi

regionali ai sindaci saranno distribuiti solo in base alla spesa storica e popolazione, con tanti saluti ai parametri standard che si sono fatti strada nelle regole nazionali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL PASSAGGIO

La società assumerà i precari coinvolti nei progetti dell'«emergenza Palermo»
Altre 13mila stabilizzazioni nei Comuni dell'Isola



Peso: 1-2%, 6-15%

Impresa & territori

Innovazione. L'avanzata degli impianti collaborativi

Il robot «gentile» affianca l'uomo anche nelle Pmi

In Italia nel 2017 raddoppiano a 230 unità

Luca Orlando
MILANO

Troppo, oppure troppo poco. Non c'era modo, con il macchinario tradizionale, di chiudere in modo corretto quel tappo dosatore: solo per uno su 100 l'imbotigliatrice tradizionale era in grado di applicare la forza di serraggio corretta. Problema non banale. E non solo tecnico, visto che alle spalle c'era la commessa appena conquistata con una multinazionale: oltre mezzo milione di euro, quasi il 10% dei ricavi.

Per la Mk di Rho, attiva nella detergenza professionale, la soluzione è arrivata dalla robotica collaborativa, una coppia di congegni che operano in sinergia con il personale e che riescono a gestire la chiusura del flacone applicando sempre la forza necessaria.

Non un caso isolato quello della Pmi milanese, piuttosto la "spia" di un trend che inizia a rendersi visibile, con una prima pattuglia di Pmi che prova a sposare la filosofia dei "cobot": 110 le installazioni in Italia nel 2016, 230 lo scorso anno. È la via "soft" all'automazione, con meccanismi che possono operare anche in prossimità del personale senza la necessità di gabbie e spazi di sicurezza delimitati, in grado di compiere operazioni ripetitive a costi ridotti.

«L'investimento per noi è stato nell'ordine dei 40mila euro - spiega il direttore commerciale

Amedeo Marzetta - e anche se la velocità raggiunta è inferiore a quella delle altre linee il problema che avevamo è stato risolto egregiamente: praticamente il 100% dei flaconi ora è chiuso in modo corretto».

Le stime sulla diffusione dei "cobot" nel mondo vedono una crescita esponenziale nei prossimi anni, anche oltre le performance pure brillanti dei robot tradizionali. Se oggi si stima che solo il 3% del mercato sia "collaborativo", questa quota è vista lievitare al 34% nel 2015 (Ifr); se ora il business è valutato in 450 milioni di euro a livello globale, già nel 2021 il valore sarà più che quadruplicato (Bis research), con 125mila unità vendute rispetto alle 14500 dello scorso anno.

«L'Italia è partita in ritardo rispetto ad altri paesi - spiega il sales manager di Universal Robots in Italia Alessio Cocchi, ma ora sembra più ricettiva: in particolare sono le aziende che non hanno mai avuto automazione a lanciarsi nella sperimentazione. Altre invece sono ancora spaventate, pensano ai robot tradizionali e vedono problemi di sicurezza nel "liberarli" dalle gabbie».

A non avere timori è stata ad esempio Metalsinter (65 addetti e 11 milioni di ricavi nella componentistica auto), inserendo quattro robot collaborativi per gestire il carico e lo scarico di un forno. Quando a metà maggio il sistema entrerà a regime sostituirà il la-

voro di sei persone, due addetti per turno. «L'investimento - spiega il direttore generale Stefano Fontana - è parte di una revisione globale dei nostri processi in un'ottica "lean", per ricercare più efficienza e produttività. Non un'azione calata dall'alto ma realizzata coinvolgendo il personale. Gli addetti "liberati" da queste attività ripetitive verranno ricollocati in aree a maggior valore aggiunto, nella gestione dei dati, in manutenzione o in altri reparti». L'investimento (300mila euro tenendo conto dell'attrezzaggio dell'interlinea) verrà probabilmente replicato in futuro, estendendo l'uso dei "cobot" ad altre attività. «Quella che vedo - aggiunge il manager - è un'automazione a portata di Pmi e flessibile, in grado di gestire piccoli lotti, che ci permetterà anche di ridurre i tempi di produzione. Per chi come noi opera in un'area competitiva come l'automotive, lavorare sui costi e sui tempi di consegna è fondamentale».

L'automazione è stata una necessità anche per Rupes (50 milioni di ricavi e 150 addetti), "travolta" da picchi di domanda imprevisti per dischi in schiuma di poliuretano utilizzati per lucidare le carrozzerie, accessori di



Peso: 38%

consumo legati ad un utensile venduto in tutto il mondo. «

L'impatto sul personale è difficilmente valutabile - spiega il direttore tecnico Marco D'Inca -, prima c'erano due persone su due turni, ora sono tre per turno ma i volumi nel frattempo sono cresciuti in modo esponenziale».

I robot, inseriti già tre anni fa, agiscono a stretto contatto con gli addetti: uno degli obiettivi era infatti quello di non stravolgere le attività interne, evitando anche gabbie e sensori di sicurezza per robot tradizionali, facendo crescere le potenzialità produttive della linea in modo

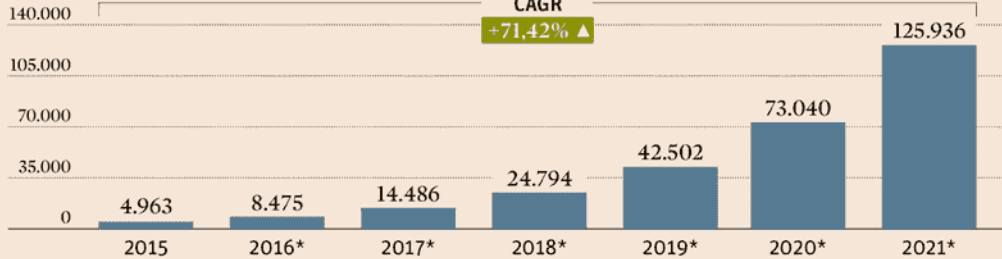
graduale e flessibile. «Farne a meno ora non sarebbe possibile - aggiunge il manager - e pensiamo di acquistarne altri in futuro. Negli spazi attuali non ci stiamo più ma nel 2019, nel nuovo capannone, potremo programmare altri investimenti». Anche se i valori assoluti restano a livello di nicchia, nelle stime di Universal Robots, azienda danese leader mondiale di settore con oltre il 50% di quota di mercato, il tasso di crescita nel 2018 per l'Italia sarà ampiamente a doppia cifra, con un utilizzo diffuso su più settori. «La robotica collaborativa è fatta di oggetti flessibili e ripro-

grammabili - aggiunge Cocchi - che possono essere utilizzati su una linea e poi ricollocati altrove: per questo penso che si tratti di una tecnologia congeniale alle nostre Pmi».

Previsioni di crescita

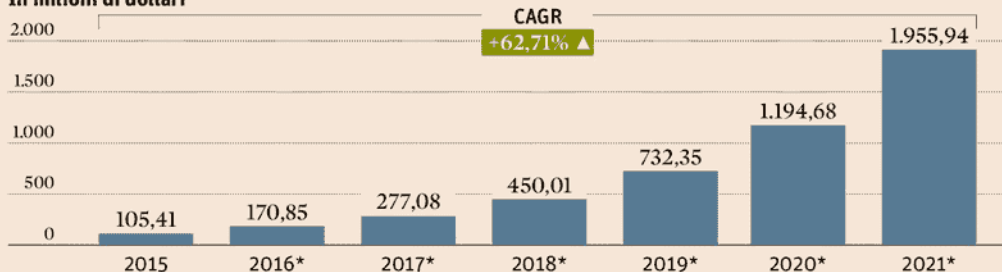
LA DIFFUSIONE

Il trend di crescita nel mondo dei robot collaborativi. In unità CAGR



IL VALORE

In milioni di dollari



(*) Stime

Fonte: Bis Research Analysis

IL TREND

Applicazioni ancora a livello di nicchia anche se nel mondo il mercato vale già 25 mila unità, che si moltiplicheranno per cinque nel 2021



Peso: 38%



Le ricette dei partiti

AIUTATE L'ITALIA A CRESCERE

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Il nostro reddito pro capite è fermo dall'inizio del decennio scorso. Nel 2014 era sceso del 4 per cento: oggi, grazie alla ripresa della crescita negli ultimi tre anni, è tornato al livello del 1999. Il risultato di questa lunga stagnazione è che ci siamo impoveriti rispetto al resto dell'Europa. Nel 1999 il reddito pro capite spagnolo era inferiore al nostro del 20 per cento, ora la Spagna ci ha superato. Fra il 2010 e il 2014 il governo di Madrid ha tagliato la spesa pubblica un po' più dell'1 per cento del Pil ogni anno (in Italia vorrebbe dire circa 18 miliardi di tagli l'anno). Oggi la Spagna cresce al 3

per cento, il doppio di noi. Non solo. Anche Irlanda e Portogallo sono usciti meglio di noi dalla grande recessione pur avendo attuato programmi di austerità ben più draconiani del nostro. È comprensibile che dopo una stagnazione ventennale l'umore degli italiani non sia buono. Forze politiche responsabili dovrebbero però spiegare che la povertà si riduce con la crescita, non solo con la redistribuzione. Se non si cresce, prima o poi rimane ben poco da redistribuire e si precipita in un circolo vizioso: meno crescita, più tasse per redistribuire le poche risorse disponibili, ancor meno crescita e così via. È quello che accadde in

alcuni Paesi dell'America Latina negli anni Settanta: una lezione da non scordare. Dopo alcuni anni propizi si avvicinano nuvole pericolose. Una possibile guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti con l'Europa che ne paga parte dei danni.

continua a pagina 24



ANALISI
COMMENTI



Peso:1-9%,24-44%

Scenario Le forze politiche dovrebbero spiegare che la povertà non si riduce con la redistribuzione. Occorre eliminare un po' di burocrazia per liberalizzare l'economia

L'AGENDA PER I PARTITI: AIUTARE L'ITALIA A CRESCERE

di **Alberto Alesina** e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Il rallentamento della Cina, che rappresenta il 15 per cento dell'economia mondiale, è iniziato prima della guerra commerciale. L'aumento del prezzo del petrolio, salito del cinquanta per cento in un anno. Alcuni modelli di previsione già segnalano gli effetti preoccupanti di questo possibile temporale. Non è il momento di sperperare quel poco di crescita che abbiamo costruito grazie anche alle riforme degli anni scorsi. Se non la rafforziamo presto rimarrà ben poco da redistribuire.

Nei due mesi trascorsi dalle elezioni politiche i partiti si sono parlati, e divisi, su formule variopinte nel tentativo di conquistare Palazzo Chigi, quasi fosse quello il passaggio essenziale. Dovrebbero capire che il deficit italiano è un deficit di crescita. Quale che sia l'esito delle consultazioni, dei colloqui, è da lì che si deve ripartire. Una consapevolezza nelle settimane scorse non c'è stata. E questo non getta una buona luce sul futuro dell'Italia. La logica tutta redistributiva del programma del M5S ne è una prova.

Si dovrebbe innanzitutto abbandonare la nefasta idea di abolire la legge Fornero. La partecipazione al lavoro in Italia delle persone fra i 55 e i 64 anni (cioè la somma di coloro che lavorano più coloro

che, non avendolo, cercano attivamente un lavoro) è fra le più basse in Europa: il 53 per cento, contro il 71 in Germania. Lo stesso è vero per i giovani fra i 15 e i 24 anni: 26,6 per cento, contro 49 in Germania, 37 in Francia. Abolire la legge Fornero, come vorrebbero Lega e M5S, abbasserebbe ancor più la partecipazione al lavoro degli adulti consolidando un modello sociale in cui genitori ancora relativamente giovani finanziano con le loro pensioni figli che non trovano lavoro (e spesso neppure lo cercano) per via delle tasse che pesano su chi lavora. Tasse che non possono essere abbassate perché bisogna pagare le pensioni dei loro genitori. E così i giovani vivono in casa più a lungo, hanno prospettive di lavoro incerte, non riescono a formare una famiglia e hanno meno figli, aggravando la crisi demografica, che significa tasse più elevate per chi lavora. Insomma un girone perverso.

La nostra aspettativa di vita è fra le più alte al mondo (87 anni per le donne, 81 per gli uomini). Nonostante questo l'anno scorso tutti i partiti presenti in parlamento volevano abolire l'indicizzazione dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (solo la determinazione di Paolo Gentiloni lo ha impedito). Lo si potrà fare, ma solo dopo aver aumentato, e di molto, partecipazione al lavoro e produttività.

Della scuola nessuno ha

parlato durante la lunga campagna elettorale. I test Pisa sostenuti dai quindicenni mostrano che la nostra scuola lascia indietro troppi ragazzi e ciononostante non produce molti studenti particolarmente bravi. Se si confrontano i «bravi» con chi ha i risultati peggiori, in Germania i primi sono il 15 per cento del totale degli studenti che hanno sostenuto il test, mentre quelli che ottengono i risultati sotto la media sono il 9,8 per cento. I due numeri in Italia sono 13,5 e 12,2. Perché? Una ragione importante è l'organizzazione delle scuole. Quelle in cui i ragazzi ottengono i risultati migliori, un po' dovunque al mondo, sono le scuole in cui l'organizzazione è affidata ad un dirigente locale che può assumere e licenziare i suoi insegnanti e decidere i programmi, con interferenze minime da parte di un ministero nazionale.

Il nostro debito pubblico non ci permette i tagli di imposte mirabolanti promessi da M5S e centrodestra. Ma ciò non significa che non si possano ridurre le aliquote sul lavoro, senza aumentare l'Iva,





finanziandole con tagli di spesa. Ai livelli di imposizione dei Paesi Ocse riduzioni delle tasse aumentano la domanda privata a sufficienza per poter compensare tagli alla spesa pubblica, mentre aumenti di imposte per finanziare aumenti di spesa sono recessivi. Si possono ridurre le imposte sul lavoro aumentando il costo di alcuni servizi pubblici facendoli pagare a chi può permetterselo: ad esempio l'università e alcuni servizi sanitari cui le famiglie relativamente ricche potrebbero far fronte con assicurazioni private.

La produttività delle nostre imprese private, soprattutto nel settore manifatturiero, è simile a quella del resto d'Europa. Le imprese che sono

uscite dal nanismo, crescendo o integrandosi in filiere di produzione, spesso sono più produttive di analoghe imprese francesi e tedesche. È nel settore pubblico e nei settori protetti dalla concorrenza che la produttività ristagna.

Un programma di governo che volesse far ricominciare a crescere la ricchezza, rendendo quindi possibile la redistribuzione, dovrebbe muoversi in questa direzione. Liberare le forze della concorrenza ripartendo dalla legge che il governo Renzi aveva approvato ma che il Parlamento aveva poi svuotato. Tener lontani dai ministeri quegli imprenditori incapaci che li cercano favori o sussidi. E soprattutto eliminare un po' di burocrazia: ma per farlo biso-

gna capire che la battaglia contro la burocrazia deve essere il fulcro dell'azione del governo e che per vincerla occorre esperienza dello Stato, non bastano i proclami. La burocrazia (come ha spiegato con grande chiarezza Angelo Panebianco sul Corriere di ieri) è più astuta e spesso più potente della politica. Sono i burocrati ad esempio la ragione principale per cui è tanto difficile liberalizzare l'economia: perché ogni regola richiede un burocrate che la amministri e le liberalizzazioni riducono il numero e soprattutto il potere dei burocrati. Per fare tutto ciò servirebbe rovesciare il ragionamento che i partiti (tutti i partiti) oggi propongono al Paese. Ripartire cioè dalle ricette per la crescita. Perché è

l'unica strada affinché si possa parlare di redistribuzione. Tanto più che, come dimostrano le percentuali calanti degli italiani al voto, si vedono sempre meno acquirenti tra le bancarelle al mercato delle illusioni della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,24-44%

L'intervento

Perché slegare il reddito dal lavoro non risolve la povertà

Carlo Stagnaro

«I fondi del Reddito di inclusione non sono sufficienti e le politiche attive del lavoro non funzionano. Il reddito di cittadinanza risolverebbe entrambi i problemi, estendendo il beneficio a più famiglie e rendendo effettivo il reinserimento lavorativo grazie alla riforma dei centri per l'impiego». Il reddito di cittadinanza - che per qualche settimana sembrava essersi inabissato - riemerge improvvisamente, e con forza, nella lettera indirizzata da Luigi Di Maio al Partito democratico dalle colonne del Corriere della sera (29 aprile 2018).

Quello che i grillini chiamano reddito di cittadinanza è in realtà una sorta di reddito minimo: corrisponde infatti a una integrazione fino alla soglia di 780 euro al mese per un single (1.950 euro per una famiglia di quattro membri), che viene riconosciuta a chiunque abbia un reddito inferiore (o nullo). L'unica condizione che i grillini propongono di adottare è legata, da un lato, all'iscrizione ai centri dell'impiego, dall'altro all'obbligo di accettare le eventuali offerte di lavoro che arriveranno tramite quel canale (purché "congrue", cioè attinenti alle competenze del lavoratore, con una retribuzione oraria maggiore o uguale all'80 per cento dell'impiego precedente, e nel raggio di 50 chilometri dal luogo di residenza). Dopo che tre offerte di lavoro ritenute congrue vengono rifiutate, secondo la proposta pentastellata, si perde il diritto a percepire il reddito di cittadinanza.

Il reddito di inclusione (Rei), che Di Maio propone di utilizzare come base su cui edificare il reddito di cittadinanza, si differenzia in almeno tre aspetti cruciali: 1) l'entità del beneficio è significativamente inferiore (da 187 a 534 euro mensili); 2) il requisito di accesso dipende anche dal patrimonio (bisogna avere un Isee inferiore a 6.000 euro); 3) la sua durata è limitata nel tempo (18 mesi). La ragione di questi vincoli non va cercata

solo nell'esigenza di limitarne il costo (circa 2 miliardi di euro l'anno, contro i 15 stimati conservativamente per il reddito di cittadinanza); del resto tutti i partiti chiedono di ampliare la platea degli aventi diritti al Rei. Piuttosto, la duplice preoccupazione a cui il Rei tenta di rispondere è sia di non erogare benefici a chi non ne ha bisogno (per esempio persone con bassi redditi ma elevato patrimonio), sia - soprattutto - evitare che si creino fenomeni di «dipendenza dal welfare». Con tale espressione si intende il rischio che un individuo rinunci a lavorare (oppure cerchi un impiego in nero) ritenendosi soddisfatto di quanto percepisce a spese dei contribuenti: in fondo, perché prendersi la briga di timbrare il cartellino quando puoi guadagnare tanto quanto, o poco meno, stando a casa?

Certamente il Rei non è perfetto, ma i problemi del reddito di cittadinanza stanno in buona parte nella distanza tra questi due strumenti. Quanto il Rei è attento e limitare il rischio di welfare dependency, tanto il reddito di cittadinanza gioca su una condizionalità che è destinata a rivelarsi inefficace. Non solo la definizione della "congruità" delle offerte, se mai il reddito di cittadinanza entrasse in vigore, darebbe da mangiare a stuoli di avvocati per generazioni (una sorta di reddito di cittadinanza di secondo livello?). Soprattutto, all'atto pratico tali formule sono inutili quasi ovunque. Infatti Marco Leonardi, consigliere economico del Premier Paolo Gentiloni, ha scritto a tal proposito che "si configura più come un sussidio di disoccupazione di durata infinita piuttosto che come sussidio alla povertà... è quindi destinato a diventare un forte disincentivo al lavoro" (Linkiesta, 12 marzo 2018).

Questo sospetto sembra confermato da gran parte dell'evidenza disponibile. Per quanto riguarda le esperienze straniere, Francesco Giubilei ha svolto un'indagine sui maggiori Paesi europei, concludendo che la condizionali-

tà «va intesa come un "diritto all'attivazione" che accompagni il percettore di sussidi verso un nuovo impiego... e non come un "dovere a lavorare" che nei fatti produce nei confronti dei soggetti sanzionati "stigma" sociale e comportamenti opportunistici (o truffaldini) che permettono di mantenere comunque il sussidio» (Bollettino Adapt, 22 maggio 2017). Tale risultato trova riscontro nella sperimentazione italiana dell'Assegno di ricollocazione, attraverso il quale l'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) ha invitato 28 mila percettori di Naspi a partecipare a un percorso di attivazione con colloqui, corsi di formazione e un meccanismo premiale per il ricollocamento: solo un decimo ha risposto positivamente, e spesso si trattava di persone vicine alla fine del periodo di copertura Naspi. Certamente l'esito della sperimentazione va messo nella giusta prospettiva, e l'esperimento va replicato su scala più vasta puntando su una informazione più capillare e su uno sforzo di sburocratizzazione delle politiche attive, come ha scritto il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte, in una lettera al Corriere della sera (27 aprile 2018).

Una delle ragioni per cui i percorsi di attivazione faticano a decollare ha però radici culturali: il nostro paese è abituato per lunga tradizione a mettere in campo strumenti - propri e impropri - che nascono per sostenere transitoriamente il reddito di chi trova in difficoltà, e poi finiscono per sostituirlo. La cassa integrazione straordinaria è forse il caso più evidente: fino a pochi anni fa, essa



poteva essere riconosciuta addirittura per cessazione delle attività, col risultato di trasformarsi in un sussidio di lungo termine alla disoccupazione. Con la conseguenza che molti beneficiari, relativamente giovani, finivano per arrotondare lavorando in nero (oltre l'80 per cento, secondo il rapporto Eurispes 2016). Una vicenda analoga a quella di molti falsi invalidi (l'incremento dei percettori di pensioni di invalidità da 2 a 3 milioni tra il 2004 e il 2016 è quantomeno sospetto) e baby pensionati (che ancora costano alla collettività circa 9 miliardi di euro l'anno).

L'erogazione di benefici che nascono temporanei e diventano permanenti ha effetti negativi sulla crescita attraverso almeno tre canali. In primo luogo, appesantisce la spesa pubblica e, conse-

guentemente, la pressione fiscale su chi lavora, rendendo paradossalmente ancora più attrattivo il sussidio rispetto alla ricerca di un posto. Secondariamente, il capitale umano dei beneficiari va sostanzialmente disperso: in quanto queste persone escono dal ciclo produttivo e, nella maggior parte dei casi, di fatto rinunciano a formarsi, diventando sempre meno occupabili e sempre più prigionieri del sussidio. Infine, si rafforza il pregiudizio secondo cui il reddito è una variabile indipendente: invece, come recita il manifesto di Allavoro.eu, «il lavoro non va preservato e valorizzato come fonte di reddito, ma come gesto sintetico di creazione di identità, come forma piena di cittadinanza attiva». La cittadinanza, insomma, non nasce né si sostanzia nel reddito ma nel contri-

buto attivo che ciascuno può offrire alla società attraverso il lavoro (del quale il reddito è una conseguenza, o un prodotto, non un presupposto).

Contrastare la povertà e promuovere l'inclusione sociale sono obiettivi fondamentali della politica economica, ma spesso le buone intenzioni non bastano. Se il male dell'Italia, e del Sud in particolare, è la produttività, allora occorre premiare chi lavora e produce e incoraggiare (e aiutare) gli altri a partecipare al mercato del lavoro. Slegare il reddito dal lavoro non è parte della soluzione: è parte del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%



ITALIA E UE

Vincoli sì, ma siano centrati sulla produttività

di **Jean Pisani-Ferry**

Due mesi dopo le elezioni politiche italiane del 4 marzo, tra le continue incertezze su quale tipo di governo emergerà (se emergerà), sembra che si sia stabilita una strana noncuranza.

Continua ► pagina 9

Commenti e inchieste

Le vie della ripresa

TRA FINANZA PUBBLICA E INIZIATIVA PRIVATA

Per cento. A tasso annuo, sarebbe il rapporto debito/Pil francese se Parigi dal 1999 a oggi avesse realizzato gli stessi saldi primari italiani. Invece il dato veleggia intorno al 97 per cento.

45

Il dato. In 20 anni la produzione per addetto in Italia segna -0,1% contro il +0,6% in Spagna, +0,7% in Germania e +0,8% in Francia

Vincoli sì, ma di produttività

L'Europa non deve chiedere solo rigore, ma politiche votate alla crescita

di **Jean Pisani-Ferry**

► Continua da pagina 1

Tuttavia sarebbe sciocco credere che un Paese dove i partiti anti-sistema hanno conquistato il 55% del voto popolare continuerà a comportarsi come se non fosse successo niente. I presunti "barbari" non sono più alle porte. Sono entrati.

Il movimento populista Cinque Stelle, che ha vinto con una valanga di voti nel Sud Italia, ha promesso di aumentare la spesa per investimenti pubblici e trasferimenti sociali, e contemporaneamente annullare la riforma delle pensioni emanata pochi anni fa. Anche la Lega, che ha conquistato il Nord, promette di smantellare la riforma pensionistica, oltre a tagliare le tasse, e ha apertamente lanciato l'idea di una fuoriuscita dall'euro. Entrambi i partiti vogliono allentare la "camicia di forza" fiscale europea, anche se in modi diversi. Almeno uno dei due è destinato a far parte della coalizione di governo.

Le conseguenze economiche potrebbero essere profonde. Con un rapporto debito/Pil del 132%, le finanze pubbliche italiane sono precarie. Se i mercati dovessero mettere in discussione la loro sostenibilità, la situazione potrebbe degenerare rapidamente e diventare incontrollabile. L'Italia è troppo grande

perché il Meccanismo europeo di stabilità affronti una crisi del debito nello stesso modo in cui lo ha fatto in Grecia e in Portogallo. La Banca centrale europea dovrebbe intervenire in soccorso. Il debito potrebbe persino finire per essere ristrutturato.

Non c'è dubbio, quindi, che l'Unione europea insisterà sulla disciplina fiscale. La domanda è quale strategia l'Italia dovrebbe adottare per affrontare i suoi problemi di bilancio. Contrariamente a quanto comunemente si ritiene, l'elevato debito pubblico italiano non è il risultato di deficit di bilancio fuori controllo - almeno non di quelli recenti. Ad eccezione del 2009, negli ultimi 20 anni, il saldo primario (che esclude i pagamenti di interessi) è stato attivo. Nessun altro Paese della zona euro eguaglia queste performance.



Peso: 1-2%, 9-35%

La radice del problema della finanza pubblica italiana sta nell'aver ereditato un debito eccessivamente alto dagli anni '80 senza avere registrato crescita economiche significative per due decenni. Il Pil reale (aggiustato per l'inflazione) nel 2017 era allo stesso livello del 2003, e il Pil reale pro capite al livello del 1999. Con un denominatore stagnante, è difficile ridurre il rapporto debito/Pil: l'eredità del passato continua a pesare eccessivamente sul presente.

Un esercizio mentale aiuta a capire il problema dell'Italia. Se la Francia avesse seguito la stessa politica del vicino meridionale sin dal lancio dell'euro nel 1999 - ovvero, se avesse registrato, anno dopo anno, gli stessi saldi primari - il suo debito pubblico sarebbe oggi pari al 45% del Pil, anziché al 97%. La differenza tra i due Paesi non è che la Francia sia stata saggia e l'Italia dissoluta. Al contrario. La ragione per cui oggi la Francia ha un debito significativamente più basso è che ha ereditato una posizione di bilancio migliore e sta crescendo più velocemente.

La lezione, quindi, è che la priorità fondamentale dell'Italia dovrebbe essere il rilancio della crescita. Ma questo non può essere realizzato allentando il freno alla spesa pubblica. La maggior parte dei problemi della crescita italiana viene dal lato dell'offerta, non dal lato della domanda. Come documentato in un recente studio prodotto dalla Banca d'Italia, la performance produttiva del Paese è davvero sconcertante: negli ultimi due decenni, la produzione per addetto è diminuita dello 0,1% annuo, rispetto ad aumenti dello

0,6% in Spagna, 0,7% in Germania e 0,8% in Francia. Inoltre, le prospettive demografiche sono spaventose: la popolazione in età lavorativa, attualmente allo stesso livello della fine degli anni '80, è destinata a diminuire dello 0,5-1% all'anno nei prossimi anni. L'onere di rimborsare il debito ricadrà su una forza lavoro minore, a maggior ragione se l'età pensionabile viene abbassata.

Aumentare la produttività è quindi imperativo. Sulla carta, la ricetta per il successo sembra diretta: la politica economica dovrebbe mirare a ridurre il divario tra le imprese più grandi, le cui prestazioni corrispondono a quelle dei loro omologhi tedeschi o francesi, e quelle più piccole, dove la produttività è dimezzata. Le piccole aziende di tutto il mondo sono meno produttive delle grandi imprese - dopo tutto, la crescita è un processo di selezione - ma la peculiarità italiana è che queste imprese sono sia molto meno efficienti che molto più numerose. Per ogni "campione" d'innovazione che vende prodotti all'avanguardia sul mercato globale, ci sono molte aziende mal gestite con meno di dieci dipendenti che producono solo per il mercato locale. È questo alto grado di frammentazione che spiega il modesto andamento complessivo dell'Italia.

Due economisti italiani che insegnano negli Stati Uniti, Bruno Pellegrino e Luigi Zingales, hanno indagato su cosa può spiegare questa particolare situazione. La loro conclusione è che né gli sviluppi settoriali, né i vincoli di credito, né la regolamentazione del mercato del lavoro possono spiegare gli an-

damenti della produttività registrati. Al contrario, essi sottolineano la gestione familiare delle imprese più piccole e la tendenza a selezionare e premiare le persone sulla base della fedeltà invece che per merito. Come dicono loro, il familismo e il clientelismo sono le cause ultime della malattia italiana.

Queste osservazioni hanno implicazioni dirette per i futuri confronti tra il prossimo governo italiano e i suoi partner europei. Questi ultimi farebbero bene a porre in cima all'agenda la necessità di una politica di crescita e produttività, invece che la semplice aderenza a obiettivi di bilancio. E dovrebbero concentrarsi sulle riforme più importanti, invece che su una lunga lista di desiderata con prescrizioni standard.

È difficile valutare se il governo italiano che emergerà (se emergerà) dai negoziati in corso sarà pronto a rispondere. Tutti i partiti politici hanno clientele di cui prendersi cura. Potrebbero essere riluttanti a inghiottire la dura medicina di cui l'Italia ha bisogno. Ma dovrebbero rendersi conto che sebbene possano essere popolari, le proposte distributive senza copertura finanziaria alla fine si dimostreranno inefficaci, soprattutto se il problema della produttività non viene affrontato in modo diretto. Le rotture politiche a volte forniscono opportunità uniche per affrontare problemi apparentemente intrattabili. La chance di un esito simile potrebbe essere esile, ma non dovrebbe essere ignorata. Dopo il terremoto politico, l'Italia ora ha bisogno di un radicale cambiamento economico.

Distretto consolidato.

Quando il gigante francese del lusso Lvmh ha deciso di aprire la sua prima fabbrica di occhialeria a marchio Thelios, anziché affidarsi ai consueti contratti di *licensing*, ha scelto Longarone, in provincia di Belluno, e una joint venture con il gruppo Marcolin.

UNA PESANTE EREDITÀ

La radice del problema della finanza pubblica italiana sta nell'aver ereditato un debito eccessivamente alto degli anni 80. Inoltre il Paese è cresciuto poco



Peso: 1-2%, 9-35%

FINANZA & MERCATI

Lo scenario. Le stime degli analisti in attesa dei conti che saranno diffusi tra l'8 e l'11 maggio - Le spinte della Vigilanza Bce sugli Npl ormai arginate dal Parlamento europeo

IL TRIMESTRE

Attesi utili netti
a 1,8 miliardi
per gli istituti italiani

Alessandro Graziani ▶ pagina 19

Banche italiane: attesi utili per 1,8 miliardi Faro su volumi, commissioni e IFRS9

MILANO

Le banche italiane si preparano a diffondere i risultati del primo trimestre del 2018. Secondo le stime degli analisti di Mediobanca securities effettuate sui primi dieci istituti di credito del Paese, che approveranno i conti tra l'8 e l'11 maggio, l'utile aggregato dovrebbe attestarsi poco sopra gli 1,8 miliardi (si veda la tabella a fianco con i dati banca per banca) mantenendosi sui livelli di un anno fa. Due i dati principali sotto esame: la ripresa del volume di credito che impatta sul margine d'interesse e, soprattutto, l'incremento degli accantonamenti sui crediti deteriorati che, utilizzando la "first time adoption" dei nuovi principi contabili IFRS9, consentirà una drastica riduzione dei livelli di Npe ratio, cui guardano tuttora ossessivamente Vigilanza Bce e agenzie di rating. Molto meno, o in modo diverso e certamente meno ideologico, il fenomeno è monitorato da parte dei grandi investitori globali che guardano alle valutazioni e alle potenzialità di mercato. Ignorando, dati alla mano, i desiderata della Bundesbank e della maggioranza "filo-tedesca" che orienta le decisioni della Vigilanza Bce, che da anni segnala ai mercati mondiali il pericolo degli Npl delle banche italia-

ne e del Sud Europa con l'obiettivo, politico, di condizionare alla riduzione dei crediti a rischio la nascita della garanzia europea dei depositi. Uno storytelling a cui ormai credono, in parte, solo alcune agenzie di rating e alcuni osservatori (anti?)italiani.

Più concretamente gli analisti del Credit Suisse evidenziano in un report datato 25 aprile che la redditività attesa nel 2018 (Rote) dalle banche europee è in media dell'8,7%. La stima per le italiane è del 7,1%, quella per le tedesche è del 3,5%. La conseguenza, per investitori ormai probabilmente annoiati dalle scelte politiche di madame Nouy e frau Lautenschlager, è di guardare oltre il tema degli Npl in via di soluzione in Italia e di diffidare della scarsa redditività degli istituti basati in Germania che appaiono sempre più il vero malato del settore in Europa. «Le banche italiane continuano ad apprezzarsi in Borsa dopo le elezioni malgrado le persistenti incertezze politiche e l'assenza di un governo - scrive il team di analisti di Credit Suisse - perché il mercato sta dando credibilità agli ambiziosi piani di dismissione di Npl in corso, per l'incremento dei prezzi di vendita degli Npl che Intesa ha portato al 29% (dal 21% del deal di Mps e

dal 13% di quello di UniCredit) e per il più rilassato approccio di Bce dopo l'addendum». Approccio più rilassato dopo che i tecnici dell'Ssm, che ora tendono a escludere interventi futuri sugli stock pregressi di Npl, hanno subito un drastico stop dal Parlamento europeo.

Tornando alle attese sui conti trimestrali delle banche italiane, gli analisti di Mediobanca securities evidenziano, oltre all'evoluzione del Npl ratio, due ulteriori trend da monitorare. Il primo riguarda la crescita dei volumi del credito all'economia reale (+2%) che ha accelerato nel primo trimestre ma con spread sui tassi in calo. Calo che, secondo Credit Suisse, è da attribuire in parte anche



Peso: 17-5%, 19-27%

alla fase finale della Tltro Bce finalizzata al credito che ha determinato una maggiore competizione nell'offerta dei prestiti. Ne consegue che, in media, il binomio maggiori volumi-minori tassi avrà scarso impatto sul margine d'interesse. Con due probabili eccezioni: Mps e Carige, in coda alle classifiche reddituali del 2017, che più di altre banche vedranno migliorare nel trimestre il costo del funding con benefici sul margine d'interesse.

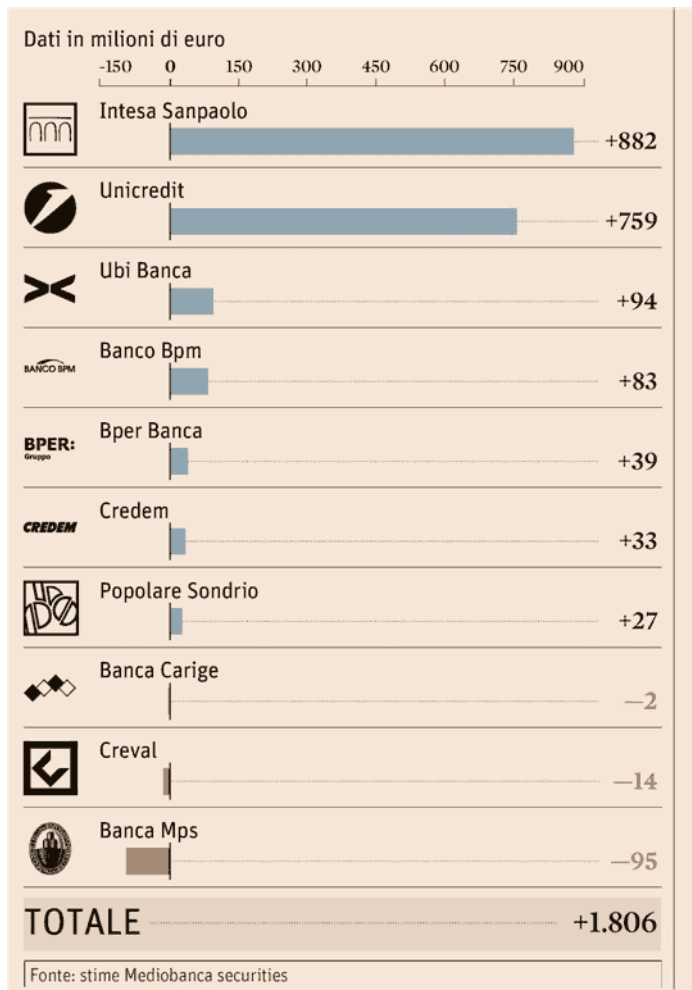
Il secondo tema da monitorare riguarda l'evoluzione

delle commissioni derivanti dal collocamento di prodotti finanziari. Evitando il confronto con l'ultimo trimestre del 2017, condizionato da effetti "stagionali" per il risparmio, il confronto con i primi tre mesi del 2017 dovrebbe evidenziare ulteriori miglioramenti sia in termini di masse under management che di margini reddituali.

La vera sorpresa, tuttavia, riguarda un'eventuale accelerazione nei piani di smaltimento degli Npl, e i relativi annunci sulla riduzione degli Utp, soprattutto da parte

delle banche di medio-grande dimensione, che potrebbero far capire in sede di incontro con gli investitori se e come intenderanno seguire l'esempio di Intesa in materia di alleanza nella piattaforma di servicing con un operatore specializzato.

AL.G.



IL REPORT DI CREDIT SUISSE

La redditività attesa nel 2018 (Rote) dalle banche europee è in media dell'8,7%. La stima per le italiane è del 7%, per quelle tedesche del 3,5%

LA PAROLA CHIAVE

Ifrs9

● Dopo la crisi finanziaria del 2007, i regulators hanno voluto porre mano ai principi contabili. Il meccanismo studiato prende il nome di Ifrs9, quadro contabile che dal primo gennaio 2018 sostituisce il precedente IAS39. I nuovi principi disciplinano in maniera più severa le modalità con cui le banche dovranno effettuare gli accantonamenti sui crediti.



Peso: 17-5%, 19-27%

PRECOMPILATA

730, la check list per le modifiche

Mario Cerofolini e Gian Paolo Ranocchi ▶ pagina 14



Norme e tributi

FISCO**Dichiarazioni 2018.** Da domani possibile rettificare o accettare la precompilata - Focus sulle informazioni del foglio illustrativo

Per il 730 verifica dai dati precaricati

Da controllare la prima rata dei bonus casa prima di integrare il modello

**Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi**

Al via l'operazione invio del 730 con il «fai-da-te». Da domani è possibile accettare, modificare e inviare all'agenzia delle Entrate il modello 730 precompilato direttamente tramite l'applicazione web. L'operazione potrà essere conclusa entro il prossimo 23 luglio. Anche il modello Redditi può essere modificato da oggi, ma potrà essere trasmesso solo dal 10 maggio. In questo caso però il termine per l'invio è fissato al 31 luglio. Dal 7 maggio, invece, si potrà intervenire con la modalità di compilazione assistita - la nuova procedura "guidata" dal software - che consentirà di andare ad aggiungere singoli documenti di spesa o intervenire in maniera mirata sulle singole voci già inserite (si veda «Il Sole 24

Ore» del 30 aprile).

Il foglio informativo

Quest'anno, con l'ingresso di nuove tipologie di spesa, è stato notevolmente arricchito il paniere dei dati a disposizione dei singoli contribuenti. Molti di essi però, pur essendo stati precaricati dal fisco, sono tuttavia presenti solo nell'area di parcheggio, in attesa di conferma o meno da parte del contribuente; conferma che, come ormai noto, equivale in termini pratici a "modificare" il modello perdendo così, in ogni caso, i benefici connessi con l'esclusione dal controllo formale. Pertanto, è raccomandabile fin da subito particolare attenzione, su questi dati, specie in caso di modifica dell'onere proposto, poiché ritenuti particolarmente sensibili anche da parte

dell'agenzia delle Entrate in vista di un possibile futuro controllo.

I bonus sugli immobili

Nella precompilata sono riportate le rate successive alla prima, ricavate dalla dichiarazione dell'anno precedente. In caso di spese sostenute nel 2017, l'informazione è presente solo nel foglio riepilogativo (salvo i pagamenti effettuati con bancomat e carta di credito per l'acquisto di



Peso: 1-4%, 14-37%

mobili ed elettrodomestici, o in caso di bonifici non effettuati correttamente). Il dato va, quindi, inserito autonomamente previa verifica delle condizioni per la detraibilità, stando bene attenti anche ai requisiti formali che consentono il recupero dell'onere in dichiarazione.

In alcuni casi specifici, è possibile superare il dato formale a favore del dato sostanziale. Si pensi al bonifico bancario. Se, per mero errore materiale si è invertita la causale del versamento riportando ad esempio i riferimenti normativi per la riqualificazione energetica, anziché quelli relativi per il recupero del patrimonio edilizio, la detrazione può comunque essere riconosciuta senza necessità di ulteriori adempimenti, andando a modificare il dato ed inse-

rendolo correttamente nel modello da spedire (circolare 11/E/2014, risposta 4.5).

Così come se, per errore il bonifico è stato effettuato da un soggetto diverso rispetto a quello indicato in fattura nell'area di parcheggio il dato verrà riepilogato solo nei confronti di quest'ultimo.

In questo caso se, nel rispetto dei presupposti normativi previsti l'agevolazione spetta all'intestatario della fattura, la detrazione potrà essere fruita da quest'ultimo semplicemente indicando correttamente il dato in dichiarazione.

Spese sanitarie

Per quanto riguarda le spese mediche, si ricorda che, tramite la funzionalità «Spese sanitarie - Vedi dettaglio» è possibile visual-

izzare tutte le spese comunicate dai vari operatori sanitari al Sistema tessera sanitaria (Sts) arrivati in precompilata.

Su questo prospetto in ogni riga, viene visualizzata, una voce che si riferisce a un documento trasmesso che può contenere più voci di spesa e, per ogni documento, sono indicati sia l'importo totale della spesa sia (cliccando su «Dettaglio») l'importo delle singole voci classificate secondo appositi codici.

Gli importi relativi alle tipologie di spesa «CT» (Cure termali), «PI» (Protesica e integrativa) e «IC» (Chirurgia estetica) riguardano spese sanitarie detraibili a determinate condizioni, perciò sono sommati e riportati solo nel foglio informativo; se si possiedono i requisiti per usufruire della detrazione (ad esempio la pre-

scrizione medica) si può inserire in dichiarazione il relativo importo. In caso contrario la detrazione non sarà possibile ed il dato riportato nel foglio informativo non andrà confermato.

La check list

1 ATTENZIONE AI TERMINI

A partire da domani mercoledì 2 maggio è possibile accettare, modificare e inviare all'agenzia delle Entrate il modello 730 precompilato direttamente tramite l'applicazione web. I canali di comunicazione saranno chiusi il 23 luglio. A partire dal 7 maggio, invece, si potrà intervenire con la modalità di compilazione assistita. Effettuato l'inoltro è necessario consultare l'apposito link nel quale viene pubblicata la ricevuta verificando la presenza di eventuali comunicazioni di scarto

2 FOGLIO INFORMATIVO

Con le nuove tipologie di spesa si incrementano i dati a disposizione del contribuente, ma allo stesso tempo aumentano i dati presenti nell'area di parcheggio in attesa di approvazione. La conferma equivale comunque alla «modifica» del modello con conseguente perdita dei benefici connessi con l'esclusione dal controllo formale. È opportuno porre attenzione, su questi dati poiché ritenuti particolarmente sensibili anche da parte dell'Agenzia in vista di un possibile futuro controllo

3 REDDITI LAVORO DIPENDENTE E ASSIMILATI

Verificare il contenuto delle certificazioni uniche («Cu») che sono state rilasciate soprattutto da parte di chi ha avuto più rapporti di lavoro nell'anno avendo cura di controllare se sono state compiute o meno operazioni di conguaglio. In particolare va controllato il diritto o meno al bonus Irpef indicato in certificazione. Se quest'ultimo risulta, in tutto o in parte, non spettante, lo stesso dovrà venire restituito attraverso la modifica del precompilato e la conseguente liquidazione della dichiarazione

4 ALTRI REDDITI

Va accuratamente verificata la presenza dei seguenti elementi:

- utili percepiti nel 2017 sulla base dei dati contenuti nelle certificazioni degli utili (Cupe) rilasciate dalle società emittenti sulle quali si deve pagare l'Irpef (partecipazioni qualificate) non presenti nella precompilata (nemmeno nell'area di parcheggio)
- eventuali compensi per attività di lavoro occasionale (di carattere commerciale od autonomo) assoggettati a ritenuta d'acconto (riga D3) normalmente tracciate in precompilata

5 SPESE SANITARIE

Gli importi relativi alle tipologie di spesa «CT» (Cure termali), «PI» (Protesica e integrativa) e «IC» (Chirurgia estetica) riguardano spese sanitarie detraibili a determinate condizioni, perciò sono sommati e riportati solo nel foglio informativo; se si possiedono i requisiti per usufruire della detrazione (ad esempio prescrizione medica) si può inserire in dichiarazione il relativo importo. In caso contrario la detrazione non sarà possibile e il dato riportato nel foglio informativo non andrà confermato

6 LOCAZIONI BREVI IMMOBILI COINTESTATO

Nella Certificazione unica («Cu») è indicato solitamente un unico codice fiscale del soggetto che ha stipulato il contratto di locazione breve, ossia di uno dei comproprietari. L'importo del corrispettivo indicato nella «Cu» è riportato nella dichiarazione precompilata solo di questo soggetto. Se l'importo deve essere ripartito è necessario modificare il dato inserito nella precompilata e gli altri comproprietari devono indicare nel proprio 730 le rispettive quote del corrispettivo

7 BONUS MOBILI

Nella precompilata sono riportate le rate successive alla prima, ricavate dalla dichiarazione dell'anno precedente. In caso di spese sostenute nel 2017, l'informazione è presente solo nel foglio riepilogativo (salvo i pagamenti effettuati con bancomat e carta di credito per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, o in caso di bonifici non portanti specifiche causali legate agli interventi di detrazione). La precompilata va modificata e il dato deve essere inserito direttamente in dichiarazione

8 RISTRUTTURAZIONI E RISPARMIO ENERGETICO

Se, per mero errore materiale, è stata invertita la causale del versamento (ad esempio indicazione del riferimento normativo di cui alla riqualificazione energetica, anziché quello relativo per il recupero del patrimonio edilizio), si può comunque beneficiare delle detrazioni inserendolo correttamente il bonus nel modello da spedire. Analogamente, in costanza degli altri requisiti si può operare in caso di errata indicazione del soggetto nel bonifico rispetto a quello indicato in fattura

9 ONERI SOSTENUTI PER FAMILIARI A CARICO

Gli oneri deducibili/detraibili sostenuti nell'interesse dei familiari a carico vengono riportati nella precompilata del soggetto che ha sostenuto la spesa se comunicato all'Agenzia (nel prospetto dei familiari a carico deve essere presente il familiare). In caso contrario l'onere è inserito nella dichiarazione del contribuente che ha il familiare a carico con le percentuali riportate nell'apposito prospetto. Anche in questo caso è possibile modificare la dichiarazione



Peso: 1-4%, 14-37%

Lo stallo politico. Nel Pd la rivolta dei «dialoganti» dopo lo stop di Renzi

In Friuli vince Fedriga, boom Lega Di Maio a Salvini: votiamo a giugno

Per il Colle non ci sono i tempi, verso nuove consultazioni

Il candidato di centrodestra Fedriga ha vinto le elezioni in Friuli-Venezia Giulia con il 57,1%, davanti a Bolzonello (centrosinistra) al 26,8% e Morgera (M5S) a 11,7%. La Lega è il primo partito col 34,9%. Elevata l'astensione: l'affluenza ferma al 49,6%. Il voto ha un forte impatto a livello nazionale. Salvini: «Pronti a governare». Di Maio alla Lega: «Chiediamo al Colle di votare a giugno». Ma la fi-

nestra di giugno è già chiusa; e il Quirinale è orientato verso la strada del governo istituzionale per arrivare almeno al varo della finanziaria. Servizi ▶ pagine 6-7

RICCARDO ANTIMIANI / ANSA



Appello al voto. Luigi Di Maio (in primo piano) propone a Matteo Salvini di chiedere nuove elezioni a giugno

Politica e società



Peso: 1-10%, 6-26%

Regionali. Il Pd tiene con il 18,1% - Crollo dei Cinque stelle che come lista passano dal 24,6% delle politiche al 7,1 per cento

In Friuli Lega a valanga, M5S ko

Vince Fedriga (centrodestra) con il 57% - Carroccio su di 10 punti al 35% ma non sottrae voti a Fi

Mariolina Sesto

ROMA

Il candidato del centrodestra, il leghista Massimiliano Fedriga, è il nuovo governatore del Friuli Venezia Giulia. Ha vinto le elezioni regionali con il 57,1 per cento. Un risultato atteso visto che i sondaggi lo davano saldamente in testa da varie settimane. Senza contare che il centrodestra e la Lega si erano classificati prima coalizione e primo partito in regione già alle politiche del 4 marzo.

Alle regionali di domenica questo dato è stato non solo confermato ma anche rafforzato. Nessuna cannibalizzazione tra i partiti della coalizione che crescono tutti indistintamente, ma certo non tutti in egual misura. Se Forza Italia sale dell'1,4% attestandosi al 12,1% e Fdi dello 0,2% ottenendo il 5,5% dei consensi, la Lega fa registrare

un balzo del 9,1% sfiorando il 35% dei voti.

Secondo classificato è il candidato di centrosinistra Sergio Bolzonello con il 26,8%, che rimane però a trenta punti percentuali di distanza dal vincitore. Nella coalizione tiene il Partito democratico, che perde solo qualche decimale passando dal 18,7 al 18,1 per cento.

Grande sconfitto è il Movimento Cinque Stelle, che nel giro di neanche 60 giorni passa dal 24,6% delle politiche al 7,1 per cento. Era il secondo partito, dopo la Lega; oggi è sceso in quarta posizione, sotto Forza Italia. Va un po' meglio il suo candidato, Alessandro Fraleoni Morgera, che con il suo 11,7%, raccoglie oltre il 4% in più del partito di provenienza.

Ha un grande peso, inoltre, il partito dell'astensione, che fa registrare un allarmante 50,3%. Dato simile

a quello delle regionali di cinque anni fa, ma assai più alto rispetto al 24,8% di astensione alle politiche in Friuli. Ed è l'elettorato del Movimento Cinque stelle quello che ha ceduto più consensi al non voto: il 59% di chi aveva votato i pentastellati alle politiche, a questa tornata è rimasto casa. A rilevarlo è una ricerca Swg sui flussi elettorali in Friuli fra politiche e regionali. Altrettanto significativo appare il dato secondo cui solo il 13% di chi il 4 marzo aveva votato M5S ha riconfermato il voto al partito, mentre un 20% ha deciso di votare il solo candidato governatore negando il voto alla lista. Infine un 6% ha preferito altri partiti: il 5% la Lega e il 3% il Pd.

Dall'analisi del voto di Swg emerge inoltre la tarsversalità del voto ottenuto da Fedriga: è stato votato dal 64% dei giovani, dal 59% degli an-

ziani, dal 67% degli operai, dal 53% dei disoccupati.

Agli elettori è stato inoltre chiesto di suggerire la motivazione del tonfo dei Cinque stelle. Per il 60% non erano adeguati a governare la regione, il 42% degli elettori M5S ha dichiarato di aver fiducia nel candidato di centrodestra Fedriga ed il 43% di aver fiducia nel leader della Lega Matteo Salvini. Non stupisce allora se la prima dichiarazione del neo governatore sia stata la seguente: «L'abbiamo detto e lo ribadiamo: con i 5 stelle è possibile ragionare sulla decina di punti sui quali ci troviamo d'accordo e su questo imbastiamo la discussione».

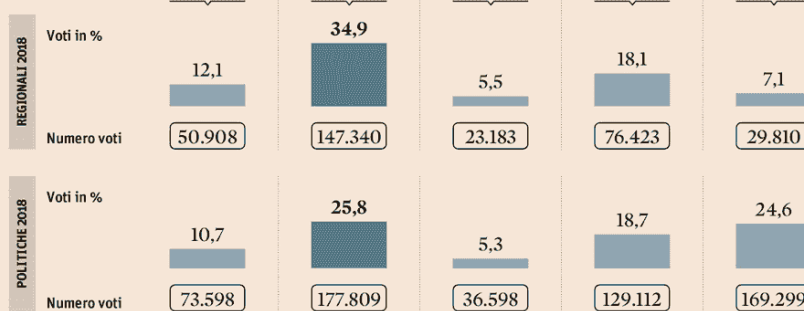
NIENTE CANNIBALIZZAZIONE

Nel centrodestra la Lega non toglie consensi agli altri partiti. Fedriga ha messo d'accordo giovani e anziani, lavoratori e disoccupati

Il voto ai partiti in Friuli Venezia Giulia

IL CONFRONTO

I voti ottenuti dai partiti alle regionali e quelli alle politiche del 4 marzo (Camera dei Deputati)



L'AFFLUENZA

Dati in % sugli aventi diritto



Questione settentrionale. La richiesta di risposte alla paura della globalizzazione - Il M5S sconta lo scarso radicamento



Peso: 1-10%, 6-26%

Il retroscena *La strategia del Carroccio*

E Salvini adesso chiama il Quirinale “Per il governo l’incarico tocca a noi”

CARMELO LOPAPA, ROMA

Adesso incarico per Matteo Salvini. O comunque per la Lega. Il leader non salirà al Colle al fianco di Luigi Di Maio per invocare elezioni immediate, ma vuole tentare di chiudere un accordo di governo con loro. Ancora una volta, l'ultima.

«Non abbiamo paura del voto ma lavoriamo responsabilmente per un governo che dia risposte al Paese - sono le parole rivolte dal segretario ai dirigenti di partito - Noi dialoghiamo con tutti, tranne che col Pd. Ora spettiamo le decisioni del presidente Mattarella, pronti per un incarico alla Lega». La svolta che matura in via Bellerio nel day after del trionfo friulano cammina di pari passo col fallimento del cantiere 5stelle-Pd. Ma è frutto della convinzione che anche l'aspirante premier del Movimento si sia giocato tutte le sue cartucce. E ora qualcosa potrebbe mutare, forse sta maturando già sotto la pelle del corpaccione grillino. Salvini dunque vuole giocarsi le sue chances, prima che tutto davvero precipiti nel voto anticipato, a giugno o a ottobre, come minaccia Di Maio. Una minaccia che non coincide però con la strategia del senatore milanese che, tweet a parte (“Andiamo a governare”), si è blindato dietro un inconsueto silenzio dopo il 57 per cento di Massimiliano Fedriga e il 34,9

della Lega. Il segretario è pronto, ma non farà barricate sul proprio nome, è il messaggio. E qui l'alternativa possibile è solo una e coincide col braccio destro, il capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti. Inevitabile per entrambi ignorare il risultato del Friuli Venezia Giulia che a loro dire avrebbe confermato come ormai esista un centrodestra vincente, certo, ma soprattutto la leadership Lega, che triplica i consensi dell'alleanza forzista. Ma incarico per fare cosa? E con chi? «Matteo ha intenzione di assumersi le sue responsabilità, facciamo un governo però solo se può governare per cinque anni - racconta a fine giornata Giancarlo Giorgetti - Nessuna disponibilità invece a dar vita a un governo raccogliaccio per cacciare poi i voti in Parlamento». Come vorrebbe Silvio Berlusconi, è il sottinteso. Troppi i 55 voti mancanti a Montecitorio e gli oltre venti al Senato per farla spuntare a un esecutivo di minoranza. E allora Giorgetti e Salvini quel governo vogliono farlo, sì, ma chiudendo un accordo ancora coi 5 stelle. Nonostante per Di Maio il tempo sia scaduto. Se invece il loro capo politico si arroccerà ancora una volta, allora in via Bellerio alzeranno bandiera bianca: al voto a giugno col governo Gentiloni o in autunno allora sì, anche con un esecutivo di minoranza, ma senza il coinvolgimento dei leader.

Certo, le uscite di ieri di Silvio Berlusconi raccontano che hanno indisposto non poco Salvini. Mentre lui si prepara a cucire faticosamente, il Cavaliere-Penelope disfa e strappa infierendo ancora su Di Maio e i suoi, forte del loro tracollo in regione dietro Fi che ha raggiunto il 12 per cento. «La vera clamorosa sconfitta è quella del M5S - è tornato alla carica l'ex premier - Gli italiani si stanno rendendo conto di quello che sono davvero e li stanno abbandonando. La conferma che sono considerati del tutto inadatti a governare». Per non dire del tiro al piccione dei suoi: «Di Maio ormai un insipido bollito che il M5S farebbe bene a sostituire», attacca il portavoce dei gruppi Giorgio Mulè. Il leader di Fi, che congela per il risultato («Grazie ai miei quattro giorni in Friuli siamo risaliti di cinque punti rispetto agli ultimi sondaggi»), ha solo un pallino: un governo a guida centrodestra ma col sostegno del Pd o, ancora meglio, un governissimo. Per Salvini e Giorgetti è una strada impraticabile e sostengono che se Berlusconi vorrà restare in partita farà bene a stoppare il gioco dei veti incrociati. Oppure tutto potrà succedere, soprattutto se Di Maio accetterà la sfida. Sempre che davvero al Colle, si convincano ad affidare ai leghisti l'ultima chance.



Peso: 61%

Il leader leghista non
insisterà sul suo nome
Ma a un esecutivo
di centrodestra
mancano 55 voti alla
Camera e oltre 20
al Senato



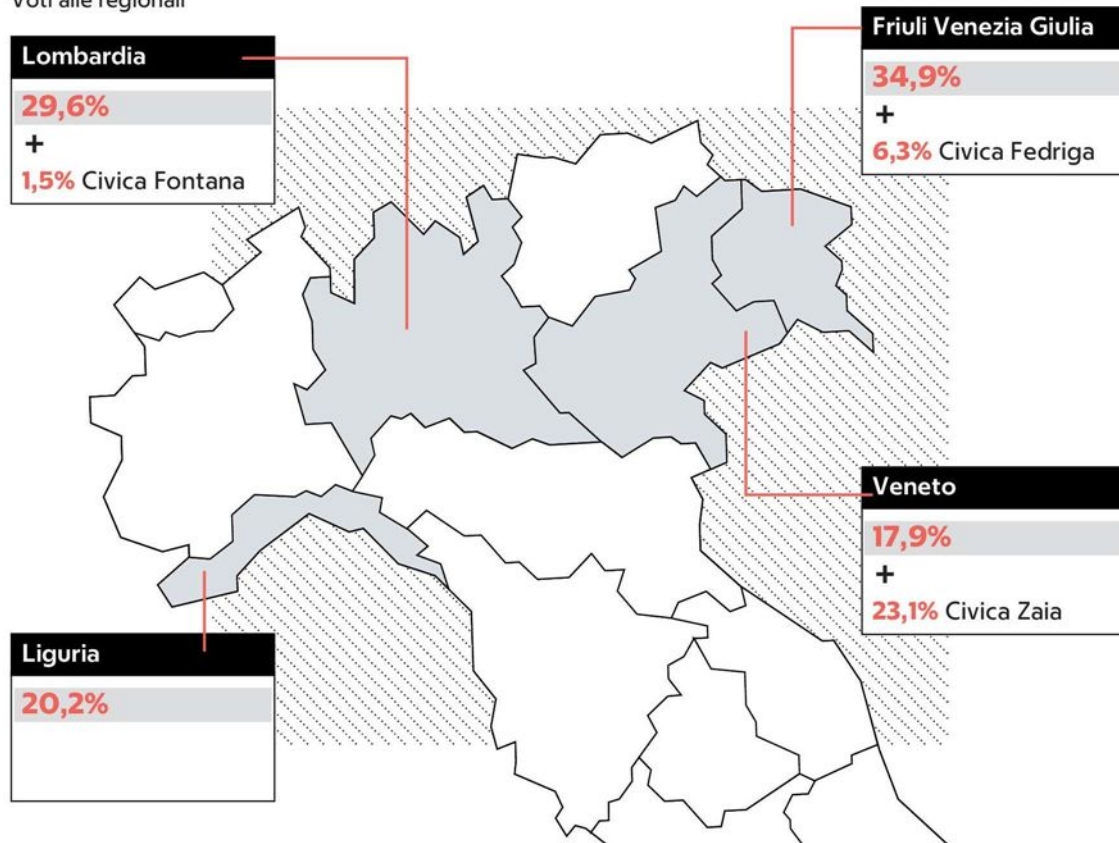
Il due di picche a Pd e M5S

L'ironico post su Facebook di Matteo Salvini che mostra il due di picche (ovvero il simbolo del rifiuto) al tentativo grillino di cercare un accordo con il Pd: "Dopo i molisani - scrive - anche uomini e donne del Friuli"

I numeri

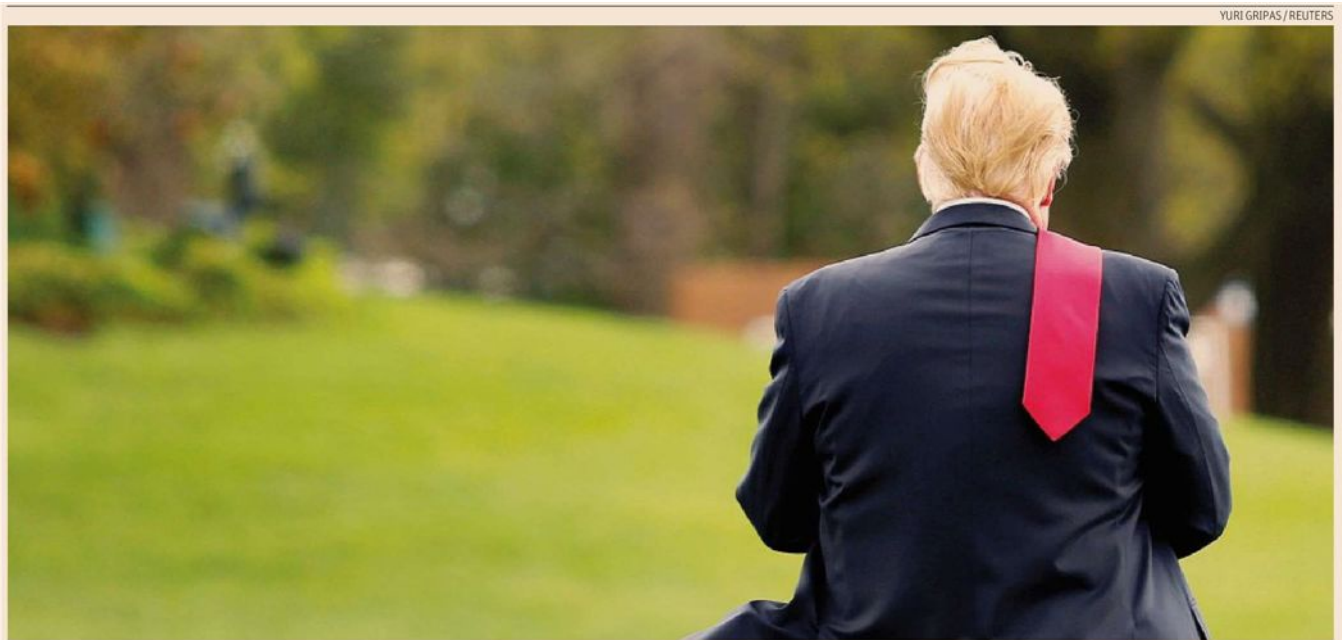
La forza della Lega nelle regioni di centrodestra

Voti alle regionali



Peso: 61%

Guerre commerciali. Dazi Usa, la Ue cerca un'altra proroga ma è pronta a ritorsioni



Beda Romano e Marco Valsania ▶ pagina 4

Nella foto il Presidente americano Donald Trump

Guerre commerciali

IL CONFRONTO STATI UNITI-EUROPA

Esenzioni scadute e rischio escalation
A sua volta Washington potrebbe applicare
misure restrittive sull'auto europea

Trattative a oltranza
Consultazioni tra il segretario al commercio
Ross e la commissaria Ue Malmström

Dazi Usa, la Ue cerca un'altra proroga

Ma Bruxelles è pronta a far scattare le ritorsioni se Trump dovesse colpire acciaio e alluminio

Beda Romano
BRUXELLES
Marco Valsania
NEW YORK

«Paziente, ma anche preparata». Così ieri si è detta la Commissione europea in attesa della decisione di Washington sull'applicazione di dazi americani all'import dalla Ue di acciaio e alluminio. Nel fine settimana l'Europa ha tentato di mettere nuovamente sotto pressione la Casa Bianca, criticando nuove tariffe e ricordando i danni di una eventuale guerra economica. In ultima analisi, in gioco è la credibilità della politica commerciale europea.

In marzo gli Stati Uniti avevano annunciato nuovi dazi (del 25% sull'acciaio e del 10% sull'alluminio), sospendendone l'adozione nei confronti dei Ventotto fino al 1° maggio. Ancora ieri la (sottile)

speranza a Bruxelles era che l'Amministrazione Trump decidesse di prorogare la sospensione per un altro periodo di tempo durante il quale cercare una soluzione di più ampio respiro. La Commissione ha comunque preparato tre risposte in caso di notizie negative da Washington e il timore è che proprio queste possano innescare un'escalation di ritorsioni e contro-ritorsioni, come sta già accadendo tra Cina e Stati Uniti.

La prima risposta europea prevede misure di ribilanciamento, ossia dazi nei confronti di prodotti americani (dal whisky Bourbon ai jeans Levi's). La lista è pronta da tempo, ma verrà formalizzata solo nel caso Bruxelles decidesse di introdurre tariffe in risposta ai dazi americani. Il passaggio politico in Consiglio è già avvenuto, e quindi basterebbe una decisione

dell'esecutivo comunitario. Si parla di misure per un valore di circa 3,01 miliardi di euro.

La seconda risposta prevede misure di salvaguardia, in altre parole misure per compensare un eventuale aumento dell'export verso l'Europa di acciaio e alluminio che non dovesse trovare più uno sbocco negli Stati Uniti. Tra la fine di marzo e la fine di aprile, la Commissione europea ha aperto



Peso:1-9%,4-39%

indagini a tappeto per seguire l'evoluzione delle importazioni sia nell'acciaio che nell'alluminio. Eventuali misure di salvaguardia non riguarderebbero direttamente prodotti americani.

Infine, Bruxelles è pronta a ricorrere all'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto), convinta che le ragioni di sicurezza nazionale citate dalla Casa Bianca non siano legittime. Più in generale, alcuni diplomatici si chiedono se la risposta europea alla politica commerciale di Donald Trump sia appropriata: «Agiamo sul piano tecnico - nota un diplomatico - mentre il presidente agisce sul piano politico, con l'obiettivo di destabilizzare la sua controparte». La posizione di Bruxelles, e di Parigi, è che non si deve negoziare fino a quando gli americani utilizzeranno la minaccia dei dazi «come una pistola puntata alla tempia». Un po' più articolata la posizione della Germania, l'economia europea che più ha da perdere da un'eventuale guerra commerciale. Sia Ange-

la Merkel, venerdì a colloquio con Trump, sia il suo ministro dell'Economia, Peter Altmaier, hanno ipotizzato l'avvio di negoziati di libero scambio tra Ue e Stati Uniti in aree particolari, una sorta di Ttip su scala minore.

A cercare di evitare una guerra commerciale con Washington si sono spesi, oltre alla commissaria europea al Commercio Cecilia Malmström, alcuni leader nazionali - in primis il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera Angela Merkel, entrambi in visite ufficiali la settimana scorsa nella capitale americana. Proprio la Malmström ieri ha nuovamente discusso al telefono con la sua controparte americana Wilbur Ross. Quest'ultimo aveva spiegato nei giorni scorsi che una esenzione permanente sarebbe stata possibile se associata a tetti all'export negli Usa di acciaio e alluminio europei. Un'opzione impraticabile per l'Unione europea, anche perché contravverrebbe alle regole Wto che vietano ai Paesi restri-

zioni volontarie all'export.

Il rischio vero è che gli Stati Uniti, in caso di mancata proroga alle esenzioni dei dazi e di reazione da parte della Commissione, rilanci con nuove misure restrittive. Già nelle settimane scorse Trump aveva fatto capire che nel mirino ci sarebbe stata l'auto europea, con dazi al 25%. La spirale di misure e contromisure è del resto il cammino seguito fino a oggi con la Cina: ai dazi sulla siderurgia, Pechino ha risposto preannunciando rappresaglie. Washington ha contrattaccato allargando il contenzioso alle violazioni della proprietà intellettuale e ha quindi predisposto sanzioni su 150 miliardi di dollari di prodotti cinesi.

L'Unione europea non è tuttavia la sola a rischiare i dazi: esenzioni temporanee erano state concesse a Argentina, Brasile e Australia. La spada di Damocle pende anche su Canada e Messico, ai quali in un primo momento era stata offerta una esenzione permanente in cambio però di un buon risultato nel negoziato

sul rinnovo del Nafta (che non è ancora arrivato).

La Corea del Sud ha invece "ceduto" accettando di rivedere i termini del proprio accordo commerciale con Washington (Korus) e impegnandosi a evitare svalutazioni competitive della propria moneta.

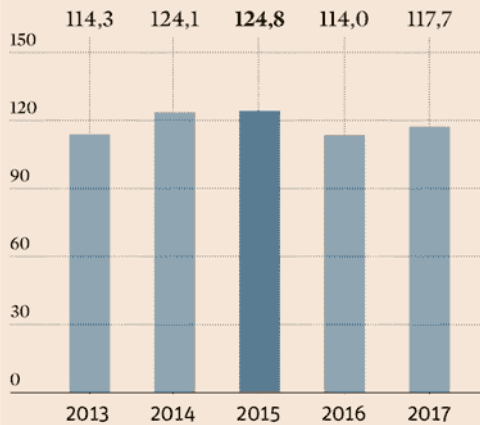
LE POSIZIONI EUROPEE

La Francia contraria al negoziato con «la pistola puntata alla tempia». Germania più aperta a trattative settoriali

Il peso dei «big» europei

IMPORT USA DI MERCI DALLA GERMANIA

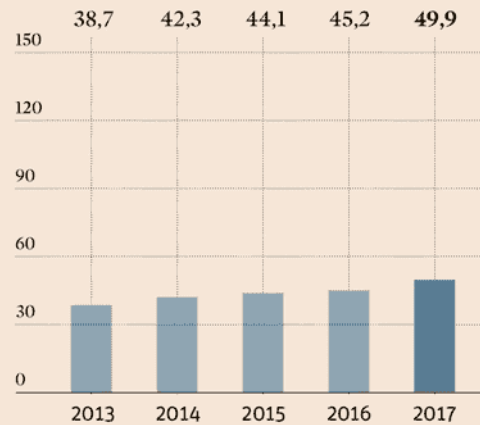
In miliardi di dollari



Fonte: United States Census Bureau

IMPORT USA DI MERCI DALL'ITALIA

In miliardi di dollari



Peso:1-9%,4-39%

PANORAMA

Netanyahu: l'Iran mente sul nucleare, sta già sviluppando cinque bombe

Israele ha in mano decine di migliaia di pagine copiate da un «luogo segreto» in Iran che forniscono prove decisive su un programma nucleare con cui Teheran sarebbe in grado di sviluppare armi atomiche. Anzi, ne starebbe già sviluppando cinque. Lo ha detto il premier Netanyahu, che preme di nuovo sugli Usa: fate saltare l'accordo. ▶ pagina 5

Mondo

Medio Oriente. Netanyahu dice di avere le prove che Teheran punta a costruire cinque bombe atomiche

Israele: sul nucleare l'Iran mente

«Washington farà bene a rivedere l'accordo» siglato nel 2015 da Obama

Roberto Bongiorno

«L'Iran non è stato corretto con l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea). L'Iran ha mentito sfacciatamente sul fatto di non avere un programma per sviluppare armi atomiche. L'Iran punta a dotarsi di almeno cinque ordigni nucleari analoghi a quelli utilizzati su Hiroshima».

Il j'accuse del premier israeliano Benjamin Netanyahu è durissimo. Dopo aver incontrato il nuovo segretario di Stato americano Mike Pompeo, scelto da Donald Trump anche per le sue posizioni oltranziste nei confronti di Teheran, Netanyahu ha annunciato in tv le sue «prove nuove e conclusive» - 55mila pagine di documenti sottratti dalla sua intelligence da un luogo «altamente segreto», di cui tuttavia non si conosce la data - contro la malafede dello storico nemico di Israele. E lo ha fatto citando il no-

me del programma segreto - Amad - con cui Teheran sarebbe in grado di sviluppare un ordigno nucleare. Quasi volesse persuadere pubblicamente il presidente americano Donald Trump a uscire dall'accordo sul dossier nucleare iraniano (sono sicuro che farà «la cosa giusta» nel rivedere l'intesa, ha dichiarato) e allo stesso tempo vincere la riluttanza di chi, come i Paesi europei, continua a difenderne la sopravvivenza.

Se per Trump il Joint Comprehensive Plan of Action (Jcpoa), l'intesa firmata nel luglio 2015 tra il gruppo 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, Germania) e l'Iran era sempre stato «il peggior accordo mai firmato dagli Stati Uniti», per il premier israeliano era stato sin da subito «un pessimo accordo, un errore di dimensione storica» che minacciava l'esistenza di Israele.

Il tempo stringe. Mancano

solo 12 giorni alla faticosa data fissata da Trump per decidere se stralciare o meno il Jcpoa e quindi far scattare nuovamente le sanzioni americane. Nonostante i tentativi per salvare l'accordo presentati dal presidente francese Emmanuel Macron, in visita la settimana scorsa negli Stati Uniti, Trump non ha voluto sentire ragioni.

Per scongiurare l'uscita degli Usa dal Jcpoa aveva imposto ai partner europei le sue condizioni: la rimozione delle limitazioni temporali e geografiche alle ispezioni di



Peso:1-2%,5-26%

qualsiasi sito nucleare (ma anche militare) iraniano, l'introduzione di nuove sanzioni sul programma missilistico iraniano, inglobandolo peraltro nel dossier nucleare, e l'estensione della durata delle limitazioni al programma nucleare previste dall'intesa. Senza contare un'ulteriore, e quanto mai difficile, richiesta: che l'accordo includesse in qualche modo la limitazione all'espansione iraniana in Medio Oriente, soprattutto in Siria. Il compromesso cercato da Macron, anche un nuovo round di sanzioni europee contro il programma balistico iraniano (cosa non condivisa da altri Paesi europei, tra cui l'Italia) non ha fatto presa.

Deluso dall'incontro con

Trump, Macron sta ora intavolando colloqui con gli altri protagonisti del Jcpoa. Ieri ha sentito per telefono il presidente russo Vladimir Putin. Entrambi - ha riferito il servizio stampa del Cremlino citato dalla Tass - «avrebbero concordato di «preservare e attuare integralmente» il piano d'azione congiunto sul dossier nucleare.

È un periodo drammatico quello che sta vivendo il Medio Oriente. Mai come oggi la Siria rappresenta una polveriera pronta a esplodere. Teheran, da sempre contraria ad ogni modifica del Jcpoa, ha fatto sapere che in caso di fallimento dell'intesa sarebbe già capace di procedere ad arricchimenti dell'uranio ben oltre la soglia consentita dall'Aiea. Il peri-

colo è ora un confronto militare con Israele in Siria.

I campanelli di allarme ci sono già da tempo. L'ultimo domenica notte: una pioggia di potenti missili contro alcune basi militari siriane, forse anche depositi di armi, tra Aleppo ed Hama. Il bilancio sarebbe di numerose vittime (25-40 militari). Tra questi vi sarebbero - e non sembra una coincidenza - diversi iraniani. Nessuno ha rivendicato il raid. Non vi sono prove. Ma immaginare chi ha compiuto il nuovo raid in Siria non è difficile.

D'altronde il Governo di Gerusalemme ha da tempo tracciato la sua linea rossa, anzi le sue linee rosse: nessun trasferimento di armi sofisticate agli Hezbollah libanesi,

alleati dell'Iran, e nessuna base iraniana in Siria capace di minacciare la sicurezza nazionale dello Stato ebraico. E da tempo ha reagito a suo modo: con oltre cento raid in Siria negli ultimi sei anni.

CONTO ALLA ROVESCIA

Entro il 12 gli Usa decideranno il destino del Trattato E in Siria, dopo i raid di Hama, c'è il rischio di un'escalation tra iraniani e israeliani



AFP

Offensiva.

Esplosioni sul campo di rifugiati palestinesi di Yarmuk, alle porte di Damasco, dove il regime di Assad conduce in queste ore un'offensiva perché il campo, secondo il governo siriano, sarebbe sotto il controllo dello Stato islamico



Peso:1-2%,5-26%

La Nouy? Costa mezzo miliardo l'anno

Aumentano a 503 milioni le spese stimate per il 2018 per finanziare la Vigilanza Bce. Quasi tutto è a carico delle banche
Brizzo a pagina 3

Spese stimate in aumento a 503 milioni per il 2018. Pesano Brexit e stress test. Per le banche una fattura da 475 milioni

Banche, la Vigilanza Bce costa mezzo miliardo

DI UGO BRIZZO

La Bce ha fissato in 474,8 milioni di euro i contributi per le attività di vigilanza prudenziale sul sistema bancario per il 2018, secondo quanto reso noto ieri dalla banca centrale. I contributi, assieme all'importo di 27,7 milioni di euro riportato dal 2017, copriranno le spese di vigilanza complessive per il 2018 stimate a 502,5 milioni di euro. Il 90% circa dei contributi sarà corrisposto dalle banche significative, mentre il restante 10% dalle banche meno significative.

La stima risulta più elevata rispetto a quella per il 2017 (che era di 425 milioni al netto del risultato positivo di 41,1 milioni di euro riportato dal 2016) e riflette «fattori sia interni

sia esterni, nonché le diverse priorità di vigilanza individuate dalla Bce per il 2018», ha osservato la Vigilanza. Fra questi fattori la Bce ha indicato «il recesso del Regno Unito dall'Ue (Brexit) e i costi associati alla partecipazione della Bce all'esercizio biennale delle

prove di stress prudenziali dell'Autorità bancaria europea per le banche significative nel 2018». L'ammontare stanziato per il 2018 per l'analisi mirata dei modelli interni (Trim, Targeted Review of Internal Models), un progetto pluriennale in fase di esecuzione, è invece rimasto stabile rispetto al 2017.

I contributi di vigilanza per singola banca saranno determinati in base al-

la rilevanza e al profilo di rischio di

ciascun soggetto, utilizzando i fattori annuali per il calcolo della contribuzione forniti dagli enti vigilati con riferimento al 31 dicembre dell'anno precedente. Il contributo complessivo è ottenuto dalla somma della componente costituita dall'onere minimo di tutte le banche, basato sul 10% dell'importo da recuperare, e della componente variabile per il 90% dei costi. Per gli enti significativi più piccoli, con attivi totali inferiori a 10 miliardi di euro, il contributo minimo è dimezzato. Le banche riceveranno i rispettivi avvisi di contribuzione a ottobre 2018. (riproduzione riservata)



Danièle Nouy



Peso:1-1%,3-23%

GRANDI OPERE**In America
Salini studia
un riassetto
e lo sbarco
a Wall Street**

(Gerosa a pagina 10)

L'AD HA ANNUNCIATO ALL'ASSEMBLEA LE PROSSIME MOSSE DEL GENERAL CONTRACTOR

Salini fa rotta verso Wall Street

*Il gruppo valuta lo sbarco sul listino americano. E sempre negli Usa pensa di vendere la divisione bitumi di Lane per poi fare shopping nel settore dei grandi progetti. Presto i bilanci anche in dollari***DI FRANCESCA GEROSA**

Salini Impregilo valuta la cessione di alcuni asset di Lane e altre operazioni di M&A negli Stati Uniti e in Italia. Tra le ipotesi allo studio anche «la quotazione a Wall Street» e non è escluso l'addio a Piazza Affari entro 18 mesi. Lo ha annunciato ieri l'ad della società di costruzioni, Pietro Salini, in occasione dell'assemblea degli azionisti tenuta a Milano. Salini ha aggiunto che il gruppo ha allo studio diverse opportunità d'investimento oltre a eventuali cessioni di attività esterne al core business di gruppo.

Allo scopo Goldman Sachs è stata nominata advisor per valutare varie alternative per la divisione Plants&Paving di Lane, tra i maggiori produttori Usa di conglomerato bituminoso a caldo, che fattura più di 600 milioni di dollari e gestisce circa 45 impianti sulla East Coast e in Texas.

Tra le possibilità c'è anche l'eventuale cessione della controllata, che consentirebbe al gruppo di liberare risorse per finanziare la crescita del core business negli Stati Uniti, riducendo al tempo stesso il debito lordo. Le priorità di Salini Impregilo restano una solida struttura finanziaria e una crescita sostenibile con la creazione di valore per i soci.

Il mercato delle costruzioni negli Stati Uniti dà ancora grandi opportunità: il fabbisogno stimato di infrastrutture entro il 2025 è di 4.6 trilioni di dol-

lari. Lane, leader nel settore strade ed autostrade negli Stati Uniti, ha registrato una crescita record lo scorso anno con ricavi in aumento del 16,1% rispetto al 2016 e un backlog (portafoglio ordini) in rialzo del 19% a 3 miliardi di euro.

Il gruppo «sta valutando di cedere sul mercato parte delle attività negli Usa relative alla produzione e distribuzione di materiali bituminosi», ha confermato durante la relazione introduttiva all'assemblea l'amministratore delegato. «Questa transazione varrebbe l'intero investimento in Lane», ha aggiunto Salini, riferendosi all'azienda statunitense acquistata nel 2016 per 406 milioni di dollari.

La potenziale cessione del business Plant&Paving della controllata Usa «ci permette una riduzione del nostro debito lordo più ampia di quanto indicato in occasione dei nostri risultati annuali, ovvero di attuare una riduzione del debito lordo complessiva per oltre 400 milioni, 200 milioni più di quanto comunicato lo scorso marzo», ha spiegato l'ad.

La riduzione del debito è anche un elemento chiave per raggiungere l'obiettivo di medio-lungo termine del gruppo, «finora perseguito con assoluta coerenza, di rafforzare progressivamente la struttura finanziaria, migliorando ancora il merito creditizio per il raggiungimento del traguardo dell'investment grade», ha fatto presente Pietro Salini.

Quest'ultimo ha ribadito quanto gli Stati Uniti stiano «diventando per noi sempre più importanti» tanto «da essere diventati il primo mercato della nostra società»

e per questo «stiamo valutando altri potenziali acquisti nei large project negli Usa». Invece, non saranno effettuate «attività di consolidamento in Italia che implicino aumenti di capitale o peggioramenti della posizione finanziaria. Potremo», ha precisato, «valutare opportunità di acquisizione lavori e/o di rami d'azienda, come fatto in passato, dove ci siano opportunità legate all'esigenza di garantire continuità operativa a contratti di realizzazione di grandi opere».

L'importanza strategica del mercato Usa, ha sottolineato il top manager, spiega perché il gruppo diffonderà i bilanci anche in dollari e non solo in euro, oltre a ribadire la possibilità «di una quotazione anche sul listino Usa». Quanto ai tempi di un eventuale sbarco a Wall Street, l'ad ha fatto presente il progetto «è stato appena lanciato e stiamo cominciando a lavorarci», ma potrebbe essere condotto in porto in «un annetto, un annetto e mezzo». È anche da vedere se Salini Impregilo resterà su due piazze: Wall Street e Piazza Affari. «Il double listing è tra le possibilità, ma la doppia quotazione è un'opzione complessa, segue delle procedure, è da vedere». Addio a Milano dunque? «È da valutare, non abbiamo ancora preso decisioni al riguardo», ha chiarito. La notizia della possibile



Peso: 1-1%, 10-45%

cessione della Plants&Paving ha messo le ali in borsa al titolo, che ieri ha guadagnato il 6,2% a 2,37 euro. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,10-45%

CASSAZIONE Costruzioni, «gravi difetti» a perimetro più ampio

Lidia Scantamburlo ► pagina 31



EDILIZIA E AMBIENTE

Responsabilità. La Cassazione include tra gli altri muffe e distacchi

Perimetro più ampio per i gravi difetti nelle costruzioni

Anche i danni lievi a carico dell'appaltatore

PAGINA A CURA DI

Lidia Scantamburlo

Anche delle piccole fessure nell'intonaco esterno di un edificio possono essere classificate come grave difetto costruttivo. La Cassazione sta rendendo sempre più estesa l'area dei gravi difetti che fanno scattare la responsabilità aggravata dell'appaltatore, in base all'articolo 1669 del Codice civile.

Da ultimo la seconda sezione della Cassazione è intervenuta la scorsa settimana (con la sentenza 10048 del 24 aprile) e ha ulteriormente esteso questa nozione alle «fessurazioni o microfessurazio-

ni (tra le quali le cavillature) di intonaci (o anche di altri tipi di rivestimento)» e questo a prescindere «dalla possibilità di dar luogo o no a infiltrazioni». In questo quadro, ritiene la Cassazione, «quando anche le fessurazioni impattino solo dal punto di vista estetico», esse devono comunque essere qualificate, in via astratta, come idonee a compromettere la funzionalità globale e la normale utilizzazione del bene e, quindi, a configurare un grave vizio ex articolo 1669 del Codice civile.

Le Sezioni unite della Cassazione hanno inoltre chiarito in via definitiva che l'appaltatore risponde

in base all'articolo 1669 anche se interviene su una costruzione già esistente: è pertanto del tutto indifferente che i gravi vizi riguardino una costruzione interamente nuova, o un edificio preesistente



Peso: 1-2%, 31-32%

interessato da lavori manutentivi o di restauro (Sezioni unite civili, sentenza 7756/17). Il dato oggettivo è unicamente l'incidenza che la problematica dell'opera può avere sul godimento del bene.

I giudici hanno ampliato i confini della responsabilità dell'appaltatore mediante una progressiva estensione della nozione di "grave difetto" della costruzione rispetto alle ipotesi (più facilmente individuabili) di rovina totale o parziale di un fabbricato o di evidente pericolo di rovina.

La casistica

In questo perimetro i giudici hanno incluso i gravi difetti degli impianti di scarico delle acque, ma soprattutto quelli determinanti infiltrazioni di ogni sorta; la mancata protezione del fabbricato dalle infiltrazioni d'acqua provenienti dal fondo contiguo; i vizi del tetto e del

terrazzo tali da provocare infiltrazioni d'acqua negli appartamenti sottostanti; il difetto di impermeabilizzazione del tetto; la pendenza dei balconi verso l'esterno.

Rientrano tra i gravi difetti anche la gran parte dei vizi che attingono al rivestimento esterno dell'immobile, ai pavimenti, ai difetti dell'intonaco che staccandosi pregiudica l'impermeabilizzazione e l'isolamento termico, il distacco delle mattonelle, le esalazioni della canna fumaria e l'utilizzo di materiali scarsamente adesivi e friabili.

I difetti estetici

Al contrario, i vizi meramente estetici continuano ad essere estranei all'articolo 1669 del Codice civile, essendo destinati a ricadere nella diversa (e meno grave per alcuni aspetti) disciplina

delle garanzie per difformità e vizi ai sensi dell'articolo 1667. In questo senso il tribunale di Milano (sezione VII, sentenza 12 febbraio 2018) ha escluso la qualificazione in termini di gravi difetti della cavillature riscontrate sui «marmi della cornice perimetrale esterna dei balconi».

La responsabilità

La responsabilità dell'appaltatore sussiste, comunque, entro dieci anni dal compimento dell'opera (ovvero dal giorno in cui sono stati ultimati i lavori). L'esperibilità dell'azione è subordinata alla denuncia del committente entro il termine di decadenza di un anno dalla scoperta del grave vizio il quale, secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale, decorre dal giorno in cui questi abbia conseguito una sicura conoscenza dei

vizi e delle loro cause: il termine può ritenersi sospeso all'esito degli accertamenti tecnici necessari per comprendere la gravità dei vizi e stabilirne la causa (da ultimo, Cassazione civile 2436/2018).

Le pronunce

DISTACCO TOTALE DELLE MATTONELLE

Da eliminare con manutenzione ordinaria
Costituiscono gravi difetti dell'edificio anche quelli riguardanti elementi secondari ed accessori (impermeabilizzazione, rivestimenti, infissi, pavimentazione, impianti, eccetera) purché tali da

compromettere la funzionalità dell'opera, e che, senza richiedere lavori di manutenzione straordinaria, si possono eliminare con la manutenzione ordinaria
Cassazione civile, sentenza 8140 del 28 aprile 2004

INTERVENTI SU UN EDIFICIO PREESISTENTE

Responsabilità anche per vecchi edifici
L'articolo 1669 del Codice civile è applicabile, ricorrendone tutte le altre condizioni, anche alle opere di ristrutturazione edilizia e, in genere, agli interventi manutentivi e modificativi di lunga durata su

immobili preesistenti, che (rovinino o) presentino evidente pericolo di rovina o gravi difetti incidenti sul godimento o sulla normale utilizzazione del bene, secondo la sua destinazione d'uso.
Cassazione civile, sezioni unite, sentenza 7756 del 27 marzo 2017

MUFFE SU PAVIMENTO E PARETI

Utilizzo menomato
Rientra nei gravi difetti dell'opera «una realizzazione avvenuta con materiali inadeguati o non a regola d'arte, anche se incidente su elementi secondari e accessori» dell'opera. Sono gravi i difetti che comportano diffuse formazioni di

muffe su pavimento e pareti tanto da incidere in modo considerevole sulla funzionalità dell'opera, menomandone il godimento e la salubrità anche in relazione alla destinazione dei locali a uso abitativo.
Corte di appello di Milano sentenza 2381/2015

LESIONI ALLE PIASTRELLE

Limitata l'abitabilità
La comparsa di lesioni sulle piastrelle, avvallamenti e scheggiature diffuse, dovuti al cedimento del sottofondo sono deficienze costruttive ricomprese nell'ambito di applicazione dell'articolo 1669 del Codice civile

poiché hanno incidenza sulla funzionalità ed abitabilità dell'appartamento con conseguente menomazione del godimento dell'immobile.
Cassazione civile, sezione I, sentenza 12943 del 23 maggio 2017

MACCHIE DI UMIDITÀ

Per riscaldamento difettoso
Il mancato uso dell'impianto di riscaldamento nell'abitazione acquistata o un suo uso limitato, a causa del cattivo funzionamento dello stesso, se produce vistose macchie di umidità

sulle pareti che rendono difficile persino la vivibilità degli ambienti, integra i gravi difetti costruttivi ex articolo 1669 del Codice civile.
Cassazione civile, sezione I, sentenza 25015 del 6 novembre 2013

DISTACCO DI INTONACO

Anche senza rischi per la salubrità
L'intonaco ha la funzione di proteggere le pareti del fabbricato dagli agenti atmosferici e dal dilavamento da parte dell'acqua piovana. La cattiva realizzazione degli intonaci in futuro può compromettere la conservazione della muratura con conseguente riscontro di un grave difetto ex articolo 1669 del Codice civile.
Cassazione civile, sezione I, sentenza 456 del 14 gennaio 2016

L'importanza dell'estetica
Deve ritenersi superato il precedente indirizzo per cui microfessurazioni ai rivestimenti (pur se d'intonaco) possano considerarsi irrilevanti in quanto incidenti solo dal punto di vista estetico. Ciò del resto è coerente anche con il maggior rilievo che il decoro degli edifici svolge ai fini del loro godimento e commerciabilità secondo l'evoluzione sociale.
Cassazione civile, sezione II, sentenza 10048 del 24 aprile 2018

L'ECCEZIONE

Esclusi i vizi estetici come le piccole fessure sui marmi del balcone coperti da garanzia per difformità dell'opera



Norme e tributi

FISCO

Bilanci. La derivazione rafforzata in assenza di interessi passivi

Il creditore iscrive il pagamento differito a valore attualizzato

Si applica la tassazione sui proventi riqualeficati

PAGINA A CURA DI
Paolo Meneghetti

Nelle politiche commerciali per incentivare le vendite si fa sempre più strada il pagamento differito: consegna immediata a fronte di un pagamento fortemente dilato nel tempo senza addebito di interessi passivi. Questo ha ricadute in tema di valutazione e iscrizione del debito/credito.

La contabilizzazione della posta bilancistica influenza le scelte del debitore ma anche del creditore. Infatti l'articolo 2426, punto 8, del Codice civile dispone che non solo il debito, ma anche il credito va iscritto in bilancio al costo ammortizzato, tenendo conto del fattore-tempo. Di seguito si analizza la posizione del creditore alla luce del documento Oic 15 e delle conseguenze fiscali della sua adozione al posto del criterio ordinario (importo realizzabile del credito). L'Oic 15, paragrafo 44, stabilisce che se il credito commerciale è stato concesso con pagamento oltre i 12 mesi, senza addebito di interessi, o con addebito di interessi molto inferiori a quelli di mercato, va determinato e iscritto in bilancio al valore attualizzato, imputando la differenza tra

valore nominale e valore attuale del credito tra i proventi finanziari, in base alla durata del pagamento convenuto.

L'esempio

Supponiamo che una società di capitali venda un bene per un valore di 100.000 € (per semplicità non si considera l'aspetto Iva, ipotesi che peraltro si verifica realmente ove l'acquirente si qualifichi, ad esempio, come esportatore abituale). Il pagamento avverrà entro 3 anni dalla consegna e il tasso di mercato sarebbe stato il 3 per cento. Il valore attuale del credito risulta determinato in 91.743 €, quindi con un differenziale di 8.257 € da qualificare quale provento finanziario nei tre anni.

A questo punto alla luce dell'Oic 15 possiamo rilevare il ricavo derivante dalla vendita che è pari a 91.743 €, da imputare alla voce A 1 del conto economico. In ipotesi di valutazione ordinaria del credito, invece, il ricavo contabilizzato sarebbe l'intero valore di 100.000 €. La società cedente al 31 dicembre del primo anno deve rilevare anche gli interessi attivi calcolandoli al tasso di mercato del 3%, quindi un dato da collocare alla voce C 16 del conto econo-

mico per 2.752 €. Alla fine del triennio si avrà l'intera imputazione della vendita a conto economico ma essa in parte sarà collocata tra i ricavi (91.743) e in parte collocata nell'area finanziaria (8.257).

Le ricadute

Ora si pone il problema del riconoscimento ai fini fiscali di questa impostazione contabile. A Telefisco 2018 l'agenzia delle Entrate ha confermato che vi sono uguali ricadute fiscali sia che il criterio del costo ammortizzato sia assunto per obbligo (società tenute a redigere il bilancio in forma ordinaria) sia per scelta facoltativa (società che possono redigere il bilancio in forma abbreviata). A questo punto entra in gioco il principio di derivazione rafforzata secondo cui i criteri civilistici in tema di qualificazione, classificazione e imputazione temporale prevalgono sulle diverse regole del Tuir. Ma rilevare il credito nel primo esercizio in misura ridotta significa svalutarlo (ipotesi per cui la derivazione rafforzata non avrebbe significato) op-



Peso: 32%

pure qualificarlo?

La circolare

La circolare 7/E/2011, paragrafo 4.1 (relativa ai soggetti Ias ma il problema è il medesimo) afferma che l'iscrizione ridotta del credito deriva da una qualificazione e non da una svalutazione, quindi pienamente riconosciuta fiscalmente. Pertanto, il ricavo tassabile è effettivamente quello ridotto

a seguito della attualizzazione, e il differenziale va imputato *pro rata temporis* quale interesse attivo. Ciò, tra l'altro, significa incrementare il tetto di deducibilità degli interessi passivi per un importo pari a quelli attivi imputati, come affermato dalla circolare 19/09, paragrafo 2.2.1. La disciplina sopra descritta presenta dunque aspetti interessanti anche

sotto il profilo fiscale che potranno riguardare tutte le società di capitali fatta eccezione per le micro imprese ex articolo 2435 ter del Codice civile.

I casi concreti

SNC CHE VENDE MERCI CON PAGAMENTO DIFFERITO

La società Rossi Snc svolge attività di commercio all'ingrosso di elettrodomestici. Per attrarre clientela propone vendite con pagamento differito senza interessi a due anni. Essa iscrive il credito in bilancio adottando il

criterio del costo ammortizzato, quindi nell'anno di cessione rileva il valore attuale ridotto del credito e gli interessi attivi. Pertanto una cessione di 20.000 €, al tasso di mercato del 3%, viene iscritta nell'anno di cessione per 18.867 €.

Tale ricavo, tuttavia non può rilevare in misura ridotta ai fini fiscali poiché la società non applica la derivazione rafforzata.

DERIVAZIONE RAFFORZATA
 NO

SRL CHE VENDE AUTOVEICOLI

La società Bianchi Srl svolge attività come concessionario di autoveicoli commerciali. Propone la cessione dei propri veicoli con pagamento differito a tre anni al tasso di mercato del 3 per cento. In tal modo su una vendita che presenta un

prezzo di 50.000 € determina, nell'anno di cessione, il ricavo da vendita eseguendo l'attualizzazione e rilevando altresì gli interessi attivi. Quindi nell'anno di cessione, al posto di rilevare ricavi per 50.000 €, rileva ricavi

per 45.871 € e 1.376 € di interesse attivo. Tali proventi rilevano anche fiscalmente poiché la società applica la derivazione rafforzata.

DERIVAZIONE RAFFORZATA
 SÌ

SPA CHE FINANZIA A TASSO ZERO LA CONTROLLATA SRL

La società Beta Spa controlla la società Alfa Srl. Quest'ultima necessita di liquidità, così la società controllante eroga un finanziamento infruttifero a tasso zero per 100.000 € con restituzione

in 5 anni senza interessi. Il tasso di mercato è il 4%. Il credito viene quindi iscritto in bilancio al valore attuale di 83.333 € e rileva altresì interessi attivi per 3.333 € all'anno. Tali interessi non sono considerati

fiscalmente rilevanti perché pur applicando la derivazione rafforzata sono esclusi da tassazione.

DERIVAZIONE RAFFORZATA
 ESCLUSA

SRL CHE RICEVE FINANZIAMENTO INFRUTTIFERO DA PERSONA FISICA

Una Srl riceve dai propri soci persone fisiche due finanziamenti infruttiferi per importo di 250.000 € ciascuno, concordando la restituzione in dieci anni senza interessi. Applicando il criterio del costo ammortizzato il

tasso di mercato del 3%, il debito viene iscritto in bilancio a 384.615 € mentre il differenziale di 115.384 € viene iscritto quale riserva di capitale. Inoltre sono iscritti interessi passivi per 11.538 €

all'anno. La società applica la derivazione rafforzata e quindi deduce gli interessi passivi.

DERIVAZIONE RAFFORZATA
 SÌ

SRL MICRO IMPRESA CHE ACQUISTA UN CESPITE CON PAGAMENTO DIFFERITO

La società Rossi Srl, micro impresa, ha acquistato nel corso del 2017 beni strumentali nuovi con pagamento differito a due anni senza interessi. Il bene viene iscritto in bilancio adottando il

criterio del costo ammortizzato quindi in misura ridotta rispetto al valore indicato in fattura e rilevando altresì gli interessi passivi figurativi. Essa non applica la derivazione rafforzata quindi non

sarà possibile qualificare l'acquisto in parte come bene strumentale e in parte come interessi passivi.

DERIVAZIONE RAFFORZATA
 NO

SRL CHE ACQUISTA NEL 2017 UN CESPITE CON SUPERAMMORTAMENTO

Una Srl ha acquistato un macchinario nuovo nel 2017, il pagamento è differito a tre anni. Il valore di acquisto di 100.000 € è ridotto a seguito dell'attualizzazione a 91.743 € e su tale importo calcola gli

ammortamenti. Applicando la derivazione rafforzata il dato relativo all'ammortamento è riconosciuto fiscalmente, ma per il superammortamento non si applica la derivazione

rafforzata, quindi questo ultimo calcolo viene eseguito sul dato nominale di 100.000 €.

DERIVAZIONE RAFFORZATA
 ESCLUSA





Fame nel mondo Perché non serve produrre più cibo

di **Milena Gabanelli**

Il cibo abbonda, eppure la fame uccide. Per una vita sana l'organismo ha bisogno mediamente di 2.100 calorie al giorno, tuttavia oggi 815 milioni di persone mettono nello stomaco poco più di un pugno di riso. I dati del rapporto Fao, Ifad, Unicef, Wfp e Who mostrano un

fenomeno in crescita: 38 milioni di affamati in più rispetto al 2015. La risposta dell'industria e delle agenzie internazionali è una sola, produrre più cibo. Ma ogni anno buttiamo 1,3 miliardi di tonnellate di cibo. Occorre fermare le guerre.

a pagina 17

Produrre più cibo non batte la fame

di **Milena Gabanelli**

Per una vita sana e attiva l'organismo mediamente ha bisogno di 2.100 calorie al giorno. Per dare un'idea: 100 grammi di latte corrispondono a 47 calorie, di pane 250, riso 300, maiale 171, manzo 115, cavolo 40, cipolla 40, banana 89, mela 52. Bene, oggi 815 milioni di persone mettono nello stomaco poco più di un pugno di riso al giorno. I dati del rapporto Fao, Ifad, Unicef, Wfp, Who mostrano un fenomeno in crescita: 38 milioni di affamati in più rispetto al 2015. Numeri che vengono confusi e inghiottiti dentro una preoccupazione più generale: se oggi 815 milioni di persone non mangiano, come si potrà sfamare un pianeta che nel 2050 sfiorerà i 10 miliardi di abitanti? La risposta dell'industria e delle agenzie internazionali è una sola: bisogna produrre più cibo. Intanto vediamo dove oggi si soffre la fame e perché.

Dove si muore: le cause

La crisi alimentare più grave al mondo si consuma in Yemen, e coinvolge 17 milioni di persone. Tre anni di conflitti hanno reso l'accesso al cibo sempre più difficile. Sette anni di guerra in Siria hanno fatto impennare il prezzo degli alimenti dell'800%, portando 6,5 milioni di siriani a soffrire la fame, insieme ai 7 milioni che vivono nella regione del Lago Ciad, diventata rifugio di terrorismi e persecuzioni.

Guerre e guerriglie sono la causa di malnutrizione nella Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo, in Nigeria, Niger, Sud Sudan, Libia, Sahel centrale, Afghanistan. Poi ci sono gli choc climatici che colpiscono l'Etiopia, la Somalia, il Senegal, la Mauritania, il Burkina Faso e il Pakistan. A causa delle continue inondazioni e dell'alto tasso di povertà, milioni di persone hanno la pancia vuota in Bangladesh,

Myanmar, Mongolia e in vaste aree rurali dell'India.

Il cibo del futuro

La popolazione mondiale oggi è di 7,5 miliardi, salirà a 8,6 nel 2030, a 9,8 nel 2050. Questo mostra un rallentamento nella crescita demografica, con un'unica eccezione: l'Africa, che arriverà da sola a costituire il 50% dei 2,3 miliardi in più attesi fra 32 anni. In particolare si stima che la Nigeria diventerà il Paese più popoloso al mondo (oggi è il settimo). Sulla base di questi indicatori la Fao ha valutato che sarà necessario aumentare la produzione del 50%. Da tempo i colossi della chimica fanno leva sul tema «fame nel mondo» per espandere le coltivazioni ogm, più recente-



Peso:1-4%,17-90%

mente la ricerca scientifica investe in quello che viene definito «il cibo del futuro»: nuovi alimenti capaci di soddisfare la domanda scoraggiando gli allevamenti intensivi. L'ultimo studio che ha come obiettivo «alleviare la fame nel mondo» arriva dalla Finlandia, dove un gruppo di ricercatori ha creato delle proteine in laboratorio partendo dall'energia rinnovabile.

Il cofondatore di Google, Sergey Brin, ha finanziato la produzione dell'hamburger in laboratorio. Una carne un po' costosa, ma a basso impatto ambientale. Con una tecnica simile negli Stati Uniti c'è chi sta riuscendo a moltiplicare l'albume facendo a meno delle galline. La Fondazione «Bill&Melinda Gates», sta investendo negli incroci di mucche e polli per arrivare a «migliorare la produttività delle razze di bestiame disponibili per gli allevatori in Africa». Stanno nascendo gli allevamenti su larga scala di insetti: sono nutrienti, molto proteici, si riproducono velocemente e si adattano a qualsiasi habitat.

Le bocche da sfamare

Idee, progetti e prodotti che porteranno ritorni economici ai Paesi più ricchi e alle multinazionali, senza spostare di una virgola l'origine del problema. Le più gravi «food crisis» nel mondo non sono causate dalla mancanza di cibo, ma dai conflitti armati che distruggono le infrastrutture, rendono impossibili le coltivazioni, impediscono le forniture, causano la chiusura di attività, interrompono l'occupazione e l'assistenza sanitaria, provocano recessioni economiche, e di conseguenza rendono proibitivo l'accesso ai mercati per l'acquisto del cibo. A questo si aggiungono le calamità naturali: cicloni e siccità hanno obbligato lo scorso anno 19 milioni di persone a spostarsi. Cyril Lekiefs, senior food security di Action contre le Faim, l'organizzazione internazionale che si occupa da decenni del tema, non ha dubbi: «Queste soluzioni sono destinate ai consumatori che vivono nel nord del mondo, l'hamburger di laboratorio non arriverà mai alle persone che campano con un dollaro al giorno». L'unico modo per sfamare queste po-

polazioni oggi è quello di portargli da mangiare. Unicef, il principale fornitore di alimenti terapeutici pronti all'uso, sta investendo in tecnologia per rafforzare le infrastrutture, l'accesso ai servizi e alle informazioni. La Commissione Ue invece ci mette i soldi, ed è il più grande donatore al mondo: 750 milioni di euro nel 2016, e incoraggia la distribuzione dei voucher direttamente nei villaggi.

Un problema politico

Considerando che nei prossimi anni il grosso aumento demografico riguarderà proprio le zone rurali, disagiate e instabili dell'Africa, cosa si pensa di fare? Gli choc climatici e i conflitti si risolvono (o si arginano) solo ripensando modelli di sviluppo che passano da accordi internazionali, e con una più equa distribuzione della ricchezza. Senza questa precondizione, nessuno potrà arrestare la fame, e quindi i flussi migratori.

Mentre l'11% della popolazione mondiale è malnutrita, 600 milioni di persone sono obese, e 1,3 miliardi sovrappeso. Secondo l'Organizzazione

delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, ogni anno un terzo di tutta la produzione alimentare viene buttata prima che arrivi al consumo. Vale a dire 1,3 miliardi di tonnellate di cibo per un valore globale di un trilione di dollari l'anno. Secondo la Ong Action contre la fame «già oggi abbiamo la capacità di nutrire 10miliardi di persone sulla terra. La fame non è un problema tecnico. È un problema politico».

(ha collaborato
Carla Falzone)

La scheda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere della Sera»

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti

del «Corriere della Sera» che di volta in volta affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema della lotta alla fame nel mondo

Il paradosso

Oggi 815 milioni di persone sono denutrite. Eppure aumentare la produzione è inutile

Gli esperti

«L'hamburger hi-tech non arriverà mai a chi oggi vive con un dollaro al giorno»

**Gli alimenti ci sono:
ne buttiamo 1,3 miliardi
di tonnellate all'anno
Ma all'Africa servirebbe
fermare le guerre**



Peso:1-4%,17-90%



DATAROOM

di Milena Gabanelli



I numeri



815 milioni

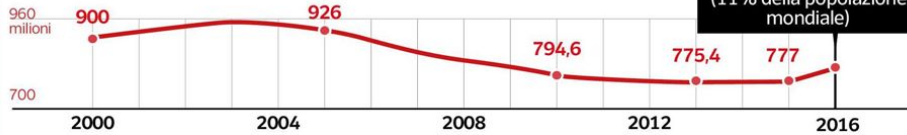
di abitanti soffrono la fame



2,3 miliardi

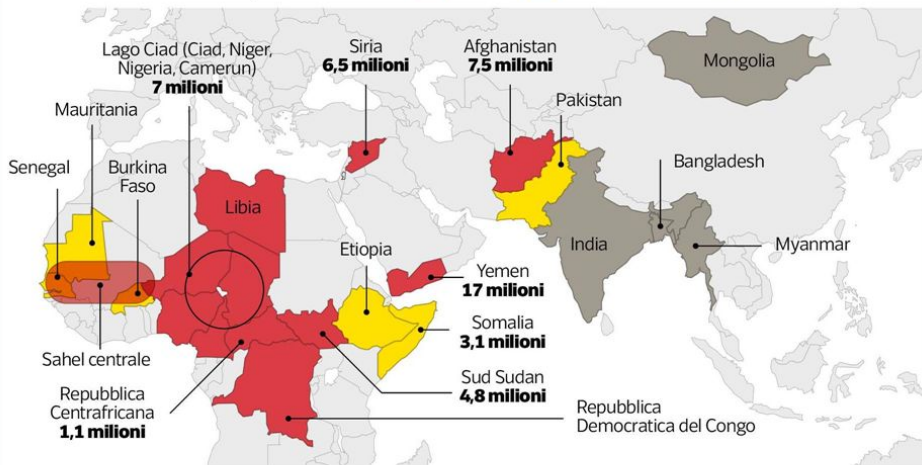
di abitanti in più nel mondo nel 2050 (di cui 50% in Africa)

La fame nel mondo è di nuovo in aumento



Dove si soffre la fame e perché

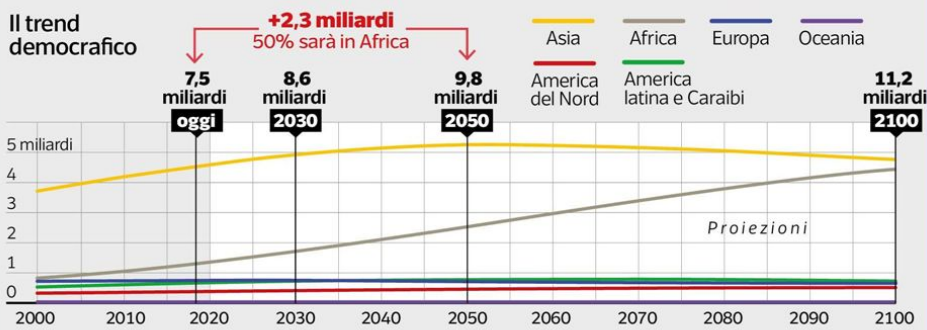
■ guerra ■ shock climatici ■ alto tasso di povertà



Le soluzioni dell'industria



Il trend demografico



Squilibri nella distribuzione della ricchezza
Oggi nel mondo

600 milioni
di persone sono obese



1,3 miliardi
di persone sono in sovrappeso



1/3
di tutta la produzione alimentare viene buttata prima che arrivi al consumo



CdS



Peso: 1-4%, 17-90%

Norme e tributi

Estromissioni agevolate. Le Entrate hanno chiarito che nella stessa sezione vanno inserite sia le plusvalenze sia le minusvalenze

Beni ai soci, operazioni plurime in RQ

Gestione unitaria per più immobili - Variazioni da indicare anche nel quadro RF

Gian Paolo Ranocchi

Approdano nella dichiarazione 2018 le operazioni di estromissione agevolata degli immobili effettuate nel corso del 2017. Entro il 30 settembre dello scorso anno era infatti possibile procedere con la cessione o l'assegnazione dei beni ai soci o la trasformazione delle società commerciali in società semplici fruendo delle agevolazioni previste dalla legge 208/2015, prorogate dalla legge di stabilità del 2017. Vediamo i principali aspetti da considerare per gestire correttamente in dichiarazione l'operazione prescelta.

Il quadro RQ

Il passaggio fondamentale è sicuramente quello della corretta compilazione della specifica sezione del quadro RQ destinata a monitorare gli effetti fiscali dell'operazione agevolata. La sezione del quadro RQ deve essere compilata qualunque sia stata la scelta: cessione, assegnazione o trasformazione agevolata. Secondo le Entrate (circolare 26/E/2016), il perfezionamento fiscale dell'operazione si ottiene con il monitoraggio nel quadro RQ. Evidenziamo che la gestione del quadro è unitaria anche se

la società ha posto in essere operazioni riferite a più immobili. Nella sezione, in presenza di operazioni plurime, confluiscono sia quelle con effetto plusvalente sia quelle con effetto minusvalente. La compensazione, ove consentita, tra plus e minus avviene quindi all'interno del singolo quadro. Ricordiamo che non sempre le "minus" sono deducibili: quasi mai nelle assegnazioni; con cautela nelle cessioni. Per le casistiche rimandiamo al contenuto della circolare 37/E/2016 e della risoluzione 101/E/2017 delle Entrate.

Quest'anno le istruzioni ai modelli chiariscono che per sterilizzare la deducibilità delle minus occorre procedere indicando nel campo del costo fiscalmente riconosciuto, lo stesso valore normale attribuito al bene immobile in sede di operazione agevolata (solitamente il valore catastale rivalutato). Si veda l'esempio qui accanto.

Gli altri quadri

La gestione dichiarativa delle operazioni agevolate realizzate nel 2017 non si limita al quadro RQ. Occorre spesso, ad esempio, intervenire anche sul quadro RF con opportune variazio-

ni in aumento e/o in diminuzione, per rettificare gli eventuali componenti positivi o negativi che per effetto del trattamento contabile dell'operazione effettuata sono transitati nel conto economico. Tali componenti, infatti, essendo soggetti a una fiscalità sostitutiva, devono essere sterilizzati nell'ambito della tassazione ordinaria del reddito. Nelle operazioni di assegnazione agevolata, inoltre, occorre monitorare lo scarico delle riserve di patrimonio netto dando opportuna informazione nel prospetto del capitale e delle riserve del quadro RS.

l'immobile assegnato riserve di utili. Sia i soci di società di capitali che di persone, invece, potrebbero dover tassare il "sottozero" se il valore fiscale delle attribuzioni supera il costo fiscale delle loro partecipazioni. Ricordiamo, riguardo alla fiscalità dei soci, che il reddito tassabile va determinato assumendo il valore fiscale attribuito al bene nell'operazione agevolata.

Ad esempio se a un immobile è stato attribuito nell'atto di assegnazione un valore "normale" pari a quello catastale rivalutato di 100, ma la società ha scaricato riserve per 110 in quanto lo stesso

immobile era iscritto a tale valore, la partita fiscale in dichiarazione (sia per la società che per i redditi dei soci) si giocherà su 100. Inoltre occorre tenere presente che l'eventuale imposta sostitutiva versata dalla società rileva anche per la fiscalità dei soci. Quindi sostituisce non solo l'Ires della società ma anche l'Irpef dei soci.

L'imposta

La seconda rata dell'imposta sostitutiva dovuta per le operazioni agevolate scadrà il prossimo 16 giugno ed è pari al 40% dell'imposta complessivamente dovuta. Ricordiamo che il perfezionamento dell'operazione agevolata non è subordinata al corretto integrale versamento delle imposte sostitutive risultanti dal quadro RQ. Quindi l'eventuale mancato versamento non pregiudica i significativi bonus fiscali previsti dalla disciplina agevolata (circolare 26/E/2016).



Peso: 29%

Guida alla compilazione

Spa operativa che ha assegnato in comproprietà ai due soci al 50%, nel corso del 2017, due immobili patrimonio. I dati dell'operazione sono:

- Valore normale ("catastale"): immobile A 90.000, immobile B 252.000;
- Costo fiscale (e contabile): immobile A 108.000, immobile B 155.000.

L'assegnazione dell'immobile A genera una minusvalenza (non deducibile) pari a 18.000 € (90.000 – 108.000), mentre per l'immobile B si genera una plusvalenza pari a 97.000 €

(252.000 – 155.000). La società compila il quadro RQ seguendo le indicazioni aggiornate delle istruzioni al modello Redditi Sc 2018 che prevedono: «in presenza di più beni da cui derivano, solo per alcuni di essi, minusvalenze e/o differenziali negativi non deducibili, per questi ultimi beni si assume quale costo fiscalmente riconosciuto forzando il valore relativo all'immobile minusvalente al fine di sterilizzare il dato negativo nel conteggio della base imponibile». La ricostruzione dei valori da indicare nel quadro è la seguente:

Immobilie	Valore normale	Costo Fiscale	Differenza
A	90.000	90.000	0
B	252.000	155.000	97.000
Totale	342.000	245.000	97.000

La compilazione del quadro avverrà come segue:

- nel Rigo RQ 82 colonna 1 andrà indicata la somma dei valori normali degli immobili;
- nel Rigo RQ 82 colonna 2 andrà indicata la somma dei costi fiscali degli immobili secondo

quanto dettagliato nella tabella precedente. In tal modo nel rigo "Differenza" emerge la base imponibile su cui applicare l'imposta sostitutiva dell'8% da riportare nel successivo rigo RQ84 colonna 1.

SEZIONE XXII Assegnazione o cessione di beni ai soci		Valore normale	Costo Fiscale	Differenza
RQ82	Beni immobili	1 342.000,00	2 245.000,00	3 97.000,00
RQ83	Beni mobili	1 ,00	2 ,00	3 ,00
RQ84	Totale	1 Imponibile 97.000,00	2 Società non operative	3 Imposta sostitutiva 7.760,00
RQ85	Riserve in sospensione	1 Imponibile ,00	2 Aliquota 13%	3 Imposta sostitutiva ,00

Si ipotizza che i due soci al 50% debbano tassare dividendi post 2007 per complessivi 245 mila euro (342 mila euro al netto del reddito tassato ad imposta sostitutiva pari a 97 mila euro). La compilazione del quadro RL, per ciascun

socio, sarà la seguente:

- rigo RL1 colonna 1 codice "5" per evidenziare che, trattandosi di utili post 2007, gli stessi sono imponibili sulla quota del 49,72%;
- rigo RL1 colonna 2 quota reddito tassabile pari a $245.00 / 2 \times 49,72\% = 60.907$ euro.

SEZIONE I-A		Tipo reddito	Redditi	Ritenute
Redditi di capitale	RL1	1 5	2 60.907,00	3 ,00
	RL2			,00
	RL3	Totale (sommare l'importo di col. 2 agli altri redditi Irpef e riportare il totale al rigo RN1 col. 5; sommare l'importo di col. 3 alle altre ritenute e riportare il totale al rigo RN33, col. 4)		60.907,00
SEZIONE I-B				
Redditi di capitale imputati da Trust	RL4	1 Codice fiscale del Trust	2 Reddito	3 Crediti di imposta sui fondi comuni di investimento
			4 Crediti per imposte pagate all'estero	5 Ritenute
				,00





Moda, banche, auto e cibo La Francia si pappa l'Italia

L'inchiesta de Il Tempo Nessuno frena l'invasione transalpina
Le mani anche su farmaceutica, energia, tecnologia, costruzioni...

■ Francesi pigliatutto. Nell'indifferenza della politica, hanno fatto incetta di aziende e marchi della moda, dell'alimentare, del risparmio. E l'Italia si è impoverita.

Caleri → alle pagine 2 e 3

Così i francesi si sono comprati mezza Italia

Assalto Moda, alimentare, banche, ristorazione e tecnologia
Parigi, senza alcun ostacolo, si è presa il meglio del Made in Italy

Debolezza Porte aperte per politica insensibile e scarso patriottismo
Gli altri Paesi difendono le loro aziende. Così tutelano lavoro e ricchezza

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ **Marchons! Marchons!** Non solo contro la Bastiglia, simbolo della tirannia, ma anche (oggi) nell'economia italiana, dove le imprese francesi si comprano senza ostacoli le cose più belle. Nell'indifferenza di una classe politica che non conosce spirito patriottico per difendere il suo patrimonio, Parigi, che ha dalla sua una diplomazia economica preparata, ha iniziato da anni un'invasione economica nel nostro Paese. La vicenda Bollorè, raider di Tim e Mediaset, è solo l'ultimo esempio di una libertà di azione assicurata su attività con risvolti strategici come le tlc e i media.

I SETTORI

Nulla si è salvato dallo shopping di Parigi. Moda, ma anche lusso, gioielli e occhiali, e poi finanza e banche. Le incursioni francesi non hanno risparmiato l'alimentare e l'energia. Settori nevalgici, ricchi di made in Italy, che gli consentono di fare soldi nel mondo mostrando la bandiera tricolore, quella

rossa, bianca e verde, però. Con un risvolto crudele: le scelte strategiche delle aziende comprate, quelle che spostano soldi e impattano sull'occupazione e gli investimenti, sono prese a Parigi. L'elenco che Il Tempo ha stilato dà solo una sintesi di quanto accaduto negli ultimi anni che dimostra, però, che la bandiera francese è stata piantata non solo su grandi aziende, ma anche su una miriade di medie imprese specializzate in nicchie di mercato, passate di mano senza clamore.

LUSSO E RISPARMIO

Sono molte le icone dell'alimentare italiano finite nel portafoglio delle multinazionali d'Oltralpe. È il caso della Lactalis, colosso del latte, che si è preso etichette celebri come Galbani, Locatelli e Invernizzi. Anche Eridania Italia, la società dello zucchero, è passata integralmente nelle mani del gruppo francese CristalUnion. E ancora la Parmalat finita, dopo il buco aperto nei conti da Calisto Tanzi, sempre alla Lactalis. Ma incetta di made in

Italy, i transalpini, l'hanno fatta anche nella moda. Le due corazzate francesi del lusso, Lvmh e Kering, si sono assicurate a più riprese celebri marchi dell'abbigliamento come Loro Piana, Fendi e Brioni, pelletteria di prestigio come Gucci e Bottega Veneta, ma anche la gioielleria di Bulgari e Pomellato, e finanche i profumi di Acqua di Parma. Non solo. A far gola ai cugini d'Oltralpe sono anche i soldi. Già, il risparmio e le banche non sono sfuggiti ai loro assalti. Così una delle più ricche e blasonate, come la Banca Nazionale del Lavoro, nella disputa tra i furbetti del quartierino e l'Opa di Unipol, alla fine è stata consegnata nella mani della Bnp Paribas. E così è accaduto anche agli



Peso: 1-15%, 2-100%

istituti dei ricchi territori del Nord Italia: Cariparma, FriulAdria e Carispezia, inglobate dall'attivissimo Credit Agricole. Senza dimenticare il grande contenitore di risparmio tricolore come il gestore di fondi, Pioneer, ceduto da Unicredit alla francese Amundi.

ENERGIA E COMMERCIO

Non è mancato alla «golosità» dei francesi anche un settore come l'energia. Una dei grandi nomi italiani del comparto come Edison è oggi integralmente controllata dal gruppo Électricité de France. Mentre un altro big transalpino, come Suez-Gdf, è il secondo azionista di riferimento di Acea (la multiutility della Capitale) con il 23% del capitale. Una partecipazione rilevante che si confronta però con il 51% ancora saldamente nelle mani pubbliche del Comune di Roma. Infine, forti dell'esperienza in patria, per la grande distribuzione francese l'Italia è stata un facile terreno di conquista. I due big, Auchan e Carrefour, hanno portato sotto le loro insegne catene storiche, come i supermercati Gs. E imposto spesso un modello di business che giocoforza aperto un canale di sbocco a molti prodotti francesi sulle tavole italiane. Magra consolazione il fatto che, se prima della crisi, erano arrivate a dominare il mercato italiano, adesso sono quelle in maggiore difficoltà.

RISTORAZIONE

Ma c'è un comparto, in particolare, dove i francesi si presentano da soli, senza bisogno di acquisire aziende, e hanno campo libero. È quello dei buoni pasto per la ristorazione, dove il mercato è dominato dai transalpini: Edenred, Day, Sodexo che, insieme, si spartiscono il 75% del business. Big che mettono fuori gioco le socie-

tà italiane, piccole nel confronto. A soffrire sono gruppi come Repas, forte nel Centro Sud, mentre la genovese Qui!Group, anche se annoverata tra i grandi, è sempre in minoranza rispetto alla potenza di fuoco dei francesi. La concorrenza è, infatti, spietata e si gioca sia sugli sconti che sulla compressione dei margini. Soprattutto quando ci si presenta davanti alla Consip, la centrale degli acquisti pubblici, che bandisce gare da centinaia di milioni, e dove la lotta al massimo ribasso penalizza molto spesso solo le italiane.

LA RECIPROCIÀ NEGATA

È la mancanza di reciprocità tra i due Paesi a creare uno squilibrio evidente a favore dei francesi nell'economia italiana. I dati sono eloquenti. Secondo la società Kpmg, nel 2016 le acquisizioni dei transalpini in Italia hanno riguardato 34 medie aziende, per un controvalore di 3,1 miliardi di euro, senza contare i 3,5 miliardi dell'operazione di Pioneer. Al contrario le acquisizioni italiane in Francia sono state pari a 2,5 miliardi e hanno riguardato 21 aziende. Risultati ancora peggiori se il periodo preso in esame è più lungo. In 10 anni a fronte di un investimento francese pari a 52,3 miliardi, il Belpaese ha controreplicato con soli 7,6 miliardi. La sproporzione non è solo nelle cifre ma anche nella valenza strategica. Il caso di scuola è la vicenda dell'acquisto di Stx France, specializzata nella cantieristica navale, da parte di Fincantieri. L'accordo, già siglato, per la loro cessione all'azienda italiana è stato stoppato dal neo presidente Macron. Che su pressione degli apparati dello Stato, considerate le implicazioni della società nel campo della Difesa, è stato ridiscusso e

approvato solo dopo una soluzione più sfavorevole a Roma. La nuova intesa ha, infatti, previsto una quota del 50% di Fincantieri a cui è aggiunto un 1% prestato dallo Stato francese per 12 anni, decorsi i quali diventerà italiano a tutti gli effetti. Una quota che però potrà essere ritirata da Parigi se Fincantieri non rispettasse gli accordi. In quel caso l'Italia potrà «restituire» il suo 50. Situazione

un po' diversa dalla versione originale con la quale il nostro Paese avrebbe avuto il 51% senza condizioni, con Fincantieri al 48% e un 3% a una fondazione italiana. Una storia che dimostra come, in barba al libero mercato richiesto da Bruxelles, non si prende la maggioranza di una società francese considerata strategica senza che il governo transalpino entri direttamente nella partita. Atteggiamento impensabile in Italia.

LE DEBOLEZZE

A parte lo sciovinismo di fondo che permea l'azione della politica francese sono diversi i motivi che consentono all'Esagono di entrare in Italia e fare business con tanta facilità. È, infatti, il sistema di potere quasi piramidale francese che consente tanta libertà di azione al governo nel sostenere le aziende nazionali all'estero. Se Macron e i suoi ministri appoggiano un dossier economico la decisione è immediatamente resa esecutiva. Da noi un premier può anche interessarsi di una vicenda, ma la competenza spesso è condivisa con il ministero dello Sviluppo Economico, e per muovere i soldi, ad esempio della Cassa Depositi e Prestiti, deve entrare in campo anche il ministero del Tesoro. Con buona pace della velocità d'azione e dell'unitarietà dell'azione politica. Anche per difendersi da attacchi di



Peso: 1-15%, 2-100%

aziende straniere, se mai la politica italiana decidesse di proteggere i suoi pezzi migliori, dunque, i tempi sono lunghi. E la risposta frammentata e disarticolata.

LA COLPA DEGLI ITALIANI

Non è certo solo colpa dei francesi, se le nostre regole e i sistemi di moral suasion contro le scorribande nel nostro Paese, non sono adeguate. La Francia ha sempre fatto della diplomazia economica uno dei punti fondanti della politica estera. Ambasciatori e consoli lavorano a fianco delle aziende transalpine per conquistare commesse e lavori in tutto il mondo. In Italia ci ha provato Silvio Berlusconi a trasformare le feluche in agenti di

commercio internazionali. Ma la riforma è rimasta nel cassetto tra veti e ostracismo al cambiamento. Non solo. Una buona parte delle porte troppo aperte ai capitali stranieri nelle aziende tricolori è da attribuire agli stessi imprenditori italiani. Due i loro handicap principali: uno scarso senso patriottico, figlio di una cultura dominante che considera la difesa degli interessi nazionali frutto di periodi storici poco amati. E la scarsa lungimiranza sul futuro delle loro aziende. I capitani di impresa italiani creano cose meravigliose, aprono aziende che assicurano benessere e ricchezza, ma non si preoccupano di costruire un modello di successione al comando. Così,

nella stragrande maggioranza dei casi, al passo indietro del fondatore non coincide il passaggio delle redini a un continuatore individuato e adeguatamente formato. A quel punto anche l'azienda più protetta diventa facile preda. Spesso di chi sul nostro mercato ama fare affari, come la Francia appunto.

LA MAPPA DEGLI ACQUISTI DI PARIGI



LEGO



Peso:1-15%,2-100%

Spesa pubblica, il grande spreco

SOLO UNA MINIMA PARTE
DEGLI ACQUISTI DI BENI E SERVIZI
VIENE INTERMEDIATA DALLE
CENTRALI ACCREDITATE:
COSÌ GLI ENTI LOCALI
TOLGONO ALLA CONSIP
CIRCA 40 MILIARDI L'ANNO

Eugenio Occorsio

Se un'amministrazione pubblica vuole comprare una *city car* può farlo con la convenzione Consip e la paga 7.520 euro, fuori convenzione la paga 9.088, il 17% in più. Molte scelgono questa seconda opzione. E per furgoni e veicoli multifunzione rinunciano a un risparmio del 25%, a uno del 40% per elettricità, telefoni, carburanti. Un numero ridotto di amministrazioni ricorre al modello

Consip, malgrado l'obbligatorietà. Il sistema delle stazioni appaltanti attraverso le quali far passare gli acquisti di beni e servizi della PA, non funziona. Molte amministrazioni continuano ad approvvigionarsi secondo i vecchi sistemi senza i vantaggi degli accordi che la Consip ha stipulato con migliaia di fornitori. Insomma, lo spreco di denaro pubblico prosegue.

segue a pagina 2

Spesa pubblica, il grande spreco dello Stato gli enti locali tolgono a Consip 40 miliardi

SUL TOTALE DI QUANTO DESTINATO A BENI E SERVIZI SOLO UNA MINIMA PARTE VIENE INTERMEDIATA DALLE CENTRALI DI ACQUISTO ACCREDITATE. IL RESTO È DEL TUTTO FUORI CONTROLLO, ESATTAMENTE COME PRIMA DELLA RIFORMA DALLA QUALE SONO PASSATI ORMAI 4 ANNI

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

È l'atto di accusa di Carlo Cottarelli, che quand'era commissario alla *spending review*, nell'ormai lontano 2014, propose e ottenne di portare da 35 mila a 35 le stazioni appaltanti compresa la Consip. Una per regione, più alcune per aree metropolitane e associazioni di Comuni. «Fu la principale riforma strutturale che riuscimmo a varare, il decreto 66 del 2014 convertito nella legge 89 del giugno di quell'anno», racconta Cottarelli. Una vittoria che oggi è stata disattesa perché l'elenco dei beni per cui c'è l'obbligo di acquisto tramite le stazioni centralizzate resta limitato, anche per le forti opposizioni degli enti territoriali. I decreti d'attuazione sono stati varati ma spesso sono disattesi e si è creato, a quattro anni di distanza dalla riforma, un vuoto regolamentare.

Le voci della spesa

Cottarelli, che oggi dirige l'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, ha predisposto un rapporto che lancia l'allarme. *Affari & Finanza* lo ha letto in anteprima. Il report considera le cifre di fine 2016 perché, spiega lo stesso ex commissario, «sono le più recenti controllabili e verificabili con esattezza». La spesa pubblica per acquisti di beni e servizi (esclusa cioè quella molto ampia per investimenti) è pari a 90,7 miliardi. Poco meno della metà (42,4 miliardi) non è ancora considerata ai fini della revisione perché costituita da spese militari e altre voci difficilmente gestibili. Per ora (ma potrebbero aumentare in futuro) 48,3 miliardi sono "presidiati" dalla Consip. Sono stati cioè conclusi contratti e convenzioni con tutti i produttori disponibili per questi beni, una vasta gamma di tipologie, dalle auto alla apparecchiature sanitarie, dai mobili per ufficio al verde pubblico.

«Sarebbe auspicabile - spiega Cottarelli - che qualsiasi amministrazione locale o centrale che volesse fare acquisti nell'area presidiata lo facesse attraverso gli strumenti di acquisto accentrato offerti da Consip e dalle altre stazioni appaltanti centralizzate, almeno sopra una certa soglia dimensionale». In realtà

ciò accade solo in minima parte per gli spaventosi vuoti lasciati aperti: solo 8,2 miliardi sul totale della spesa pubblica (90,7) sono effettivamente intermediati da Consip, non più del 9%. Considerando che la sola spesa presidiata, quindi teoricamente controllabile, è di 48 miliardi, 40 miliardi secchi viaggiano in una specie di terra di nessuno e sono ogni anno lasciati all'arbitrio di acquisti non controllati da parte di enti pubblici centrali e locali, esattamente come avveniva prima della riforma. L'unica speranza è nelle verifiche della Corte dei Conti. Agli 8,2 miliardi sarebbero in teoria da aggiungere gli acquisti che passano attraverso le altre stazioni appaltanti: il rapporto rivela che i dati di quanto passa attraverso queste stazioni centralizzate, a parte Consip, non vengono neppure raccolti, "cosa di per sé piuttosto strana". Si tratta proba-



Peso: 1-10%, 2-62%

bilmente di cifre basse e trascurabili se non altro perché diverse di queste stazioni non sono state costituite o non si è riusciti ad attuarle per motivi organizzativi (si veda l'intervista all'Anzi qui a fianco) "Il Mef, da noi contattato - scrive il report - ha confermato che al momento non esistono statistiche sugli acquisti intermediati o presidiati dalle stazioni appaltanti decentrate".

Mancano i dati

«Ho chiamato io personalmente - racconta Cottarelli - l'Arca Spa, la centrale di acquisti della Regione Lombardia, che dovrebbe essere in teoria quella meglio organizzata, ma non si è fatto trovare nessuno». La stessa legge 89 del '14 prevedeva che ogni anno un ulteriore decreto della presidenza del Consiglio esplicitasse le categorie di beni che rientrano nel modello "accentrato", un numero che doveva essere progressivamente sempre maggiore. In realtà da allora è stato emanato (a fine 2015) solo un decreto che impone l'obbligo di acquisti centralizzati che riguarda solo 19 merceologie, per lo più del settore sanitario. Un'inezia rispetto all'universo delle forniture pubbliche. Doveva essere solo l'inizio, invece è stata la fine. Più nulla è stato poi promulgato. Questi decreti anno dopo anno dovevano

indicare i volumi d'acquisto sopra i quali non era possibile comprare una serie crescente di articoli, soglia che non è stata mai fissata per la maggior parte dei beni e servizi.

Ulteriori anomalie

Il rapporto riferisce poi di un ulteriore dato anomalo: "Le 19 merceologie coperte da quel Dpcm corrispondevano a una spesa di 15,8 miliardi, una cifra ben più alta di quella intermediata da Consip. Ciò vuol dire che nonostante l'obbligo, solo una parte di quanto speso dalla PA anche per queste merceologie è stato effettivamente intermediato da Consip". Riflette Cottarelli: «In questi anni c'è stato sì un aumento degli acquisti centralizzati ma i progressi sono ancora limitati in termini di volumi, forse per la persistente opposizione da parte di regioni e comuni a un'estensione degli acquisti centralizzati». Eppure accentrare fa risparmiare: i dati del Mef citati dall'Osservatorio dicono che gli acquisti tramite Consip costano in media il 15% meno di quelli "spontanei". Inoltre, scrive il Cpi, "restano aspetti di criticità in termini di trasparenza e pubblicità dei prezzi effettivamente pagati dai rispettivi rami della pubblica amministrazione". La riforma doveva comportare la pubblicazione degli effettivi prezzi di acquisto da

parte della PA: in pratica questo avviene solo per un campione ridicolo di beni: al di fuori del settore sanitario (i cui dati peraltro si fermano al 2013) solo per le risme di carta.

Quattro strumenti

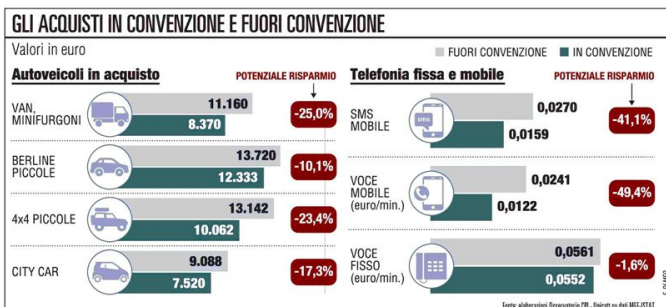
Il modello Consip in realtà è costituito da quattro strumenti di acquisto. Il primo e prioritario è quello delle citate convenzioni: contratti stipulati da Consip coi quali i fornitori aggiudicatari della gara si impegnano a fornire beni e servizi alle pubbliche amministrazioni a condizioni e prezzi prestabiliti, realisticamente convenienti perché di solito si tratta di forniture di un certo quantitativo e anche per la solidità degli acquirenti. Ma poi ci sono anche gli "accordi quadro" che offrono più flessibilità in termini di prezzo, quantità e tempistiche, e poi il mercato elettronico (chiamato anche l'e-Bay della PA) e infine il "sistema dinamico di acquisizione", un'altra varietà di asta elettronica in cui l'ente ricerca un bene o un servizio e invita le aziende ammesse al sistema a fornire un'offerta. «Evidentemente il sistema da preferire è quello delle convenzioni che garantisce migliori economicità - spiega Cottarelli - anche se per alcune categorie e volumi d'acquisto può avere un senso ricorrere all'"e-Bay" della PA». Sta di fatto che le cifre di quanto ef-

fettivamente transato tramite le convenzioni scendono ancora: nel 2016 le convenzioni hanno riguardato non più di 3,8 miliardi, e quelle del mercato elettronico 2,4 miliardi.

L'incognita dei risparmi

In questa fumosità di decreti non emessi e di rendiconti non prodotti, è impossibile dire quanto si è risparmiato, per poco che sia. Il Mef stima che se venissero usate le convenzioni Consip per tutte le merceologie presidiate si potrebbero risparmiare 3,6 miliardi. "Visto però che quanto intermediato è contenuto, i risparmi sono molto più limitati", scrive il rapporto. Uno studio commissionato dal Mef e dalla Consip indica che ulteriori risparmi di 2,9 miliardi possono conseguire da attività legate all'innovazione come la dematerializzazione di gare e fatture, ma è un risparmio teorico e comunque la metodologia seguita per stimarlo non è disponibile pubblicamente". E sulla *vexata questio* dei ricorsi (651 pendenti) il rapporto dell'Osservatorio invita a rivedere la normativa che rende così facile un ricorso "per impedire un uso strumentale della giustizia".

Sotto, alcuni settori sottoposti a spending review: l'informatica, le auto, la sanità



90,7
MILIARDI

La spesa pubblica per beni e servizi, esclusa cioè quella per investimenti

48,3
MILIARDI

La spesa "presidiata" da Consip: ma intermediati in realtà sono 8,2 miliardi



Peso: 1-10%, 2-62%

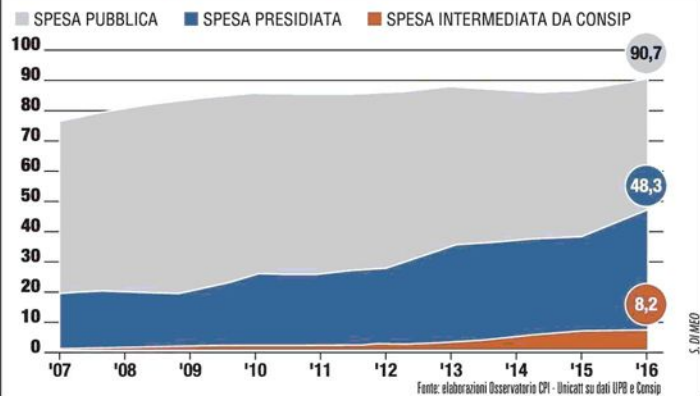
I RICORSI CONTRO LA CONSIPI

Dalla data della notifica, su un totale di 388 ricorsi



LA SPESA PUBBLICA PER BENI E SERVIZI

In miliardi di euro



1 **Carlo Cottarelli**, commissario alla spending review fra il 2013 e il 2014 (1) e **Yoram Gutgeld**, l'attuale commissario ed ex deputato Pd (2)

[GLI STRUMENTI D'ACQUISTO]



LE CONVENZIONI

È il sistema più "risparmioso". Le convenzioni sono dei contratti stipulati da Consip coi quali i fornitori aggiudicatari della gara si impegnano a fornire beni e servizi alle pubbliche amministrazioni a condizioni e prezzi prestabiliti. La Consip ha chiuso decine di convenzioni per molte categorie merceologiche, e i loro benefici sono estendibili alle 34 stazioni appaltanti del "sistema" nel suo complesso



GLI ACCORDI QUADRO

Sono contratti aggiudicati da Consip a una o più imprese fornitrici, che consentono una maggiore personalizzazione del "trattamento" rispetto alle convenzioni, per esempio offrendo maggior flessibilità in termini di prezzo, quantità e tempistiche. Nell'ambito degli accordi quadro le amministrazioni possono però gestire gare proprie per appalti specifici



IL MERCATO ELETTRONICO

Il mercato elettronico, definito anche "l'eBay della PA", è un mercato telematico in cui un'amministrazione effettua acquisti al di sotto di certe soglie prestabilite scegliendo fra prodotti simili in base alle proprie esigenze. È utile per piccoli acquisti. Si possono fare ordini diretti a condizioni contrattuali già fissate dai fornitori o negoziare un prezzo con uno o più fornitori con trattativa diretta



IL "SISTEMA DINAMICO"

Il sistema dinamico di acquisizione funziona come un'asta elettronica dove l'ente pubblico ricerca un bene o un servizio, indice un bando e invita tutte le aziende ammesse al sistema stesso a fornire un'offerta nel rispetto dei parametri fissati. È fra i vari sistemi quello che conosce il più veloce ritmo di accelerazione (vedere box qui sotto)



Peso: 1-10%, 2-62%

ITALIA BLOCCATA

E I COLPEVOLI SONO NOTI

di **Antonella Baccaro**

L'ultima beffa è toccata alla Capitale. Nella città dove le buche sono diventate proverbiali si è appena scoperta l'esistenza di 564 milioni di euro destinati a investimenti e manutenzione ordinaria nel 2017 e rimasti inutilizzati. Come è stato possibile? Semplice. Il Comune non ha ancora recepito la normativa che dal 2012 consente la programmazione triennale dei fondi, continuando a gestirli anno per anno creando così dei residui. Il resto l'ha fatto il caos nella gestione degli appalti: bandi sbagliati, commissioni di gare mai costituite e ricorsi dei perdenti sugli errori commessi dalla dirigenza. Che ora sarà avviata a corsi di formazione specifici sulla normativa di bilancio e sul nuovo Codice degli Appalti.

In questa storia c'è tutto ciò che serve per capire perché l'Italia delle opere pubbliche è bloccata. Molto altro è recuperabile spulciando la cartina qui accanto, tratta dal sito *Sbloccacantieri.it* dell'Ance (Associazione dei costruttori), dove per ogni Regione abbiamo scelto un'opera-simbolo dell'inefficienza. Cinque le cause principali della paralisi, ricostruite dall'Unità di verifica degli investimenti pubblici (Uver): le incertezze o le carenze finanziarie, le carenze progettuali, le lungaggini nel rilascio delle autorizzazioni, l'inadeguatezza dell'ente attuatore e i contenziosi in fase di aggiudicazione.

Un patto rigido

Nell'ultimo decennio si è rinunciato a spendere circa 60 miliardi in opere pubbliche a causa dell'austerità introdotta dai governi: si è ridotta la spesa centrale ma soprattutto quella degli enti locali, i veri *big spender* (oltre il 40% del mercato) insieme a Fs e Anas, cui è stato imposto un rigido Patto di stabilità. Vincoli venuti meno però già nel 2016, proprio quando il portafoglio dello Stato si è riaperto per le infrastrutture (+72% per il 2016-2018). Malgrado ciò, il settore degli investimenti pubblici è calato del 5% anche l'anno scorso.



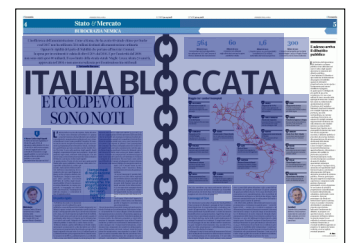
Peso: 78%

Il bilancio delude a partire dall'utilizzo dei fondi strutturali europei: secondo dati Ue, a fine dicembre 2017, il livello di spesa nei programmi del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) era pari solo al 5% (1,6 miliardi spesi su 34 miliardi) mentre per i programmi del Fse (Fondo sociale europeo) era dell'8% (1,3 miliardi spesi su 17,7 miliardi).

Sotto accusa sono finiti i Comuni, la cui la spesa per investimenti (dati Ance) è calata nel 2016 del 13,5% e del 7,4% nel 2017, raggiungendo il livello più basso dall'inizio della crisi. Se nel 2016 il calo si spiega con il grosso risultato dell'anno precedente, quando si è completato il ciclo dei Fondi per la coesione sociale 2007-2013, cosa è successo l'anno scorso? Una risposta la fornisce l'Ance (associazione dei Comuni): l'incertezza nell'applicazione del Codice degli Appalti varato nel 2016 e pesantemente corretto appena l'anno dopo ha paralizzato l'azione dei dirigenti comunali timorosi di finire sotto accusa per danno erariale. E ancora: il decreto sui compensi dei commissari di gara è stato varato solo dieci giorni fa, nel frattempo si è faticato a comporre le commissioni. Ma non basta: esiste anche una difficoltà dei Comuni ad adeguarsi al nuovo sistema che ha fatto venir meno l'obbligo di conseguire avanzi annuali. Così i Comuni vanno in *overshooting*, come è successo a Roma, cioè spendono di meno di quanto potrebbero.

Né si può trascurare il parziale fallimento nel 2017 delle intese regionali che avrebbero dovuto consentire una redistribuzione degli spazi finanziari da parte delle Regioni verso gli enti locali: secondo il sito *Sbloccacantieri.it*, non sono state assegnate risorse per 497 milioni complessivi, malgrado l'opportunità sia stata eccezionalmente concessa due volte l'anno scorso. Tra le cause, il fatto che il riparto degli spazi, a inizio anno, non funziona perché le Regioni lo esercitano con una certa prudenza.

Fin qui la questione finanziaria. Esiste però anche un problema di tempi per la trasformazione delle risorse in opere. Ad ammetterlo è lo stesso allegato al Def (documento di programmazione economica e finanziaria), appena approvato dal Consiglio dei ministri. Il ministero guidato da Graziano Delrio ha effettuato un'analisi su venti infrastrutture di trasporto strategiche (533 milioni l'importo medio dei 57 lotti in cui si articolano le infrastrutture), facendo emergere che «i tempi medi di attuazione, considerando l'arco temporale che va dall'avvio della progetta-



Peso:78%

zione all'ultimazione dei lavori, inclusi i tempi del complesso iter autorizzativo, sono superiori a 15 anni». Il 66% (pari a 10 anni) è assorbito dalle fasi che precedono i lavori, caratterizzate dall'attuazione del complesso iter progettuale e autorizzativo e dall'affidamento dei contratti (fasi che assorbono una spesa nettamente inferiore a quella di esecuzione dei lavori). Il restante 34% è assorbito dall'esecuzione dei lavori (fase che ha il peso economico maggiore nel ciclo di vita del progetto).

I passaggi al Cipe

Per velocizzare le procedure di spesa dei fondi pubblici, l'Ance propone di eliminare i passaggi al Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica) successivi all'approvazione, da parte dello stesso, del Documento pluriennale di pianificazione o di altri documenti di pianificazione o programmazione. Oggi il Cipe deve approvare invece ogni singolo progetto e tutte le sue modifiche. Ritardi derivano anche dalle inutili duplicazioni di passaggi decisionali tra i ministeri. E tempi morti esistono nel passaggio da una fase all'altra dell'iter autorizzativo, quei «tempi di attraversamento» che, secondo l'Uver, nelle fasi della progettazione e dell'affidamento pesano per il 61% sulla durata di un'opera.

A allungare i tempi ci sono anche gli innumerevoli ricorsi che si moltiplicano facendo leva sulle incertezze normati-

ve e sull'inesperienza di chi amministra. È il caso della strada statale Maglie-Leuca (vedi cartina): sono passati circa 24 anni dalla prima ideazione e già 14 anni dall'approvazione del progetto preliminare di questo progetto da quasi 300 milioni di euro. Tra le cause del ritardo c'è il contenzioso tra le amministrazioni, oltre ai problemi di finanziamento dell'opera e a criticità in fase di gara. Oggi il percorso amministrativo per la realizzazione dell'opera è ritornato quasi al punto di partenza.

«Gli effetti delle politiche infrastrutturali messe in campo dal governo, si vedranno tra qualche anno — recita l'allegato al Def — sempre che si continui a sostenere e ad alimentare gli strumenti (finanziari e normativi) che sono stati messi in campo e si proceda lungo la strada tracciata». Il riferimento è al nuovo strumento triennale di programmazione delle risorse il cui elemento cardine è la valutazione *ex ante* dei fabbisogni infrastrutturali e delle singole opere. Ma anche il recupero di fondi per 97,6 miliardi per finanziare le opere prioritarie (ne servono ancora 35,4) e l'istituzione di un Fondo da 110 milioni, la progettazione di fattibilità delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari, nonché la *project review* di alcune infrastrutture solo parzialmente finanziate. Certo, poi c'è il Codice degli Appalti che necessita di ulteriori modifiche. Un messaggio in bottiglia al governo che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

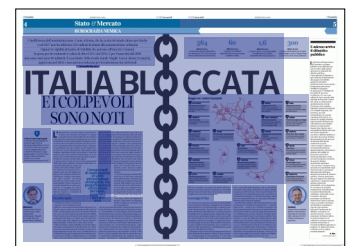
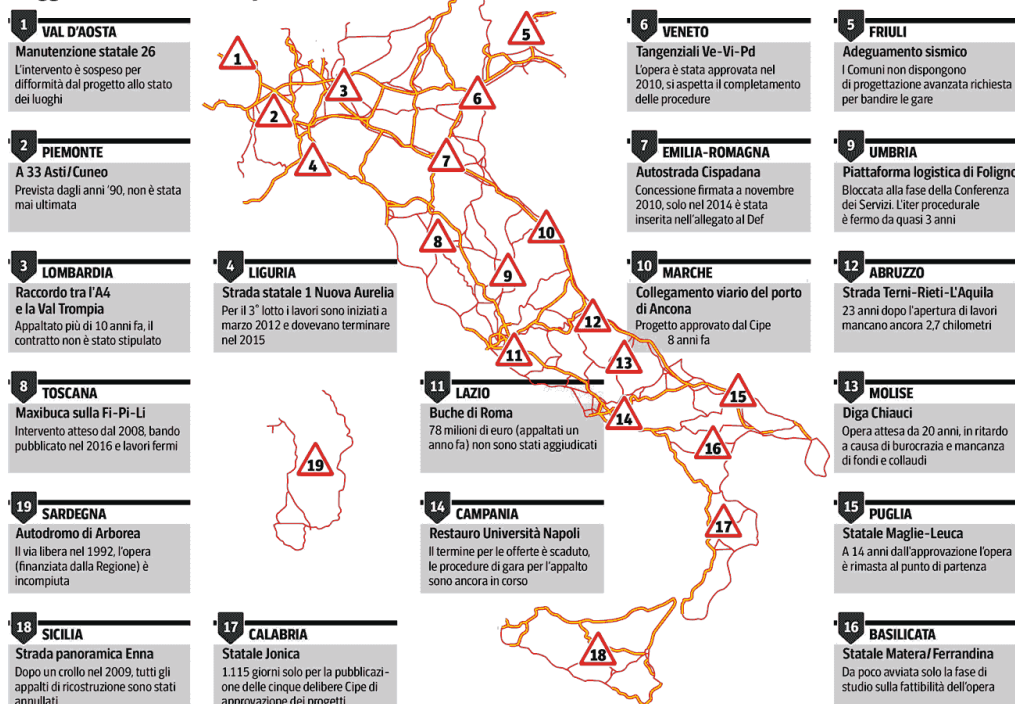
L'inefficienza dell'amministrazione. Come a Roma, che ha avuto 60 strade chiuse per buche e nel 2017 non ha utilizzato 564 milioni destinati alla manutenzione ordinaria

Oppure le rigidità del patto di Stabilità che portano all'inerzia i Comuni:

la spesa per investimenti è calata di oltre il 20% dal 2016. E per l'austerità dal 2008

non sono stati spesi 60 miliardi. Il caso limite della strada statale Maglie-Leuca: ideata 24 anni fa, approvata nel 2004 e non ancora realizzata per il contenzioso tra enti locali

Viaggio tra i cantieri incompiuti



Peso:78%



564

Milioni di euro

L'ammontare dei fondi disponibili e non utilizzati nel 2017 dal Comune di Roma e destinati alla manutenzione

60

Miliardi di euro

L'importo non utilizzato negli ultimi dieci anni per le opere pubbliche in Italia

1,6

Miliardi di euro

L'importo speso, su una disponibilità complessiva di 34 miliardi, nell'ambito dei Fondi europei Fers

300

Milioni di euro

L'importo del progetto per la strada statale Maglie-Leuca, in Puglia. Risale a 24 anni fa, non è ancora realizzata

**● Nuovo Codice degli Appalti**

Si tratta del decreto legislativo n° 50 del 18 aprile 2016, di attuazione delle direttive 23, 24 e 25 del 2014 dell'Unione europea, in tema di aggiudicazione dei contratti di concessione e sugli appalti pubblici. Le norme hanno portato al blocco del settore pubblico e sono state pesantemente ritoccate nel 2017

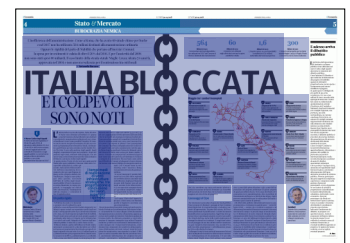
I tempi medi di realizzazione di venti infrastrutture strategiche, tra progettazione e conclusione dei lavori, superano i quindici anni

**Ministero**

Graziano Delrio, 58 anni venerdì scorso, è stato ministro delle Infrastrutture e Trasporti dal 2 aprile 2015, nei governi Renzi e Gentiloni

**Cantieri**

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, costituita nel 1943 a Napoli, inizialmente come Anci



Peso:78%

L'applicazione (e il valore) della cedolare sugli affitti

di **Federico Gavioli**

La cedolare secca è un regime facoltativo che consiste nel pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, per la parte derivante dal reddito da locazione dell'immobile. E consente di evitare il pagamento anche dell'imposta di registro e di quella di bollo, ordinariamente dovute per registrazioni, risoluzioni e proroghe dei contratti d'affitto (ma non sostituisce l'imposta di registro per la cessione del contratto stesso).

La scelta per la cedolare secca implica la rinuncia alla facoltà di chiedere, per tutta la durata dell'opzione, l'aggiornamento del canone di locazione, anche se è previsto nel contratto, inclusa la variazione accertata dall'Istat dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati dell'anno precedente.

Come evidenzia l'agenzia delle Entrate sul proprio sito, sono interessati all'applicazione dell'imposta sostitutiva (*flat tax*) le persone fisiche titolari del diritto di proprietà o del diritto reale di godimento (per esempio, usufrutto), che non locano l'immobile nell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni.

I criteri per l'opzione

La scelta della cedolare può essere esercitata **per unità immobiliari** appartenenti alle categorie catastali **da A1 a A11** (esclusa l'A10



- uffici o studi privati) locate a uso abitativo, e **per le relative pertinenze**, locate assieme all'abitazione, oppure con contratto separato e successivo rispetto a quello relativo all'immobile abitativo: purché il rapporto locatizio intercorra tra le medesime parti contrattuali, nel contratto d'affitto della pertinenza si faccia riferimento a quello dell'abitazione, e sia evidenziata la sussistenza del vincolo pertinenziale con l'unità abitativa già locata.

In ipotesi di contitolarità dell'immobile l'opzione dev'essere esercitata distintamente da ciascun locatore.

L'istituto della cedolare non può essere applicato ai contratti di locazione conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti.

L'opzione può essere esercitata anche per le unità immobiliari abitative, affittate nei confronti di cooperative edilizie per la locazione o enti senza scopo di lucro, purché sublocate a studenti universitari e messe a disposizione dei Comuni con rinuncia all'aggiornamento del canone di locazione o assegnazione (Dl 47/2014).

L'aliquota e la durata

La scelta comporta l'applicazione delle regole della cedolare secca per l'intero periodo di durata del contratto (o della proroga) o, nei casi in cui l'opzione sia esercitata nelle annualità successive alla prima, per il residuo periodo di durata del contratto.

Il locatore ha comunque la facoltà di revocare l'opzione in ciascuna annualità contrattuale successiva a quella in cui è stata esercitata. Così come è sempre possibile esercitare nuovamente l'opzione, nelle annualità successive alla revoca, rientrando nel regime della cedolare secca.

La revoca deve essere effettuata entro 30 giorni dalla scadenza dell'annualità precedente e comporta il versamento dell'imposta di registro, eventualmente dovuta.

In caso di proroga del contratto, è necessario confermare l'opzione della cedolare secca contestualmente alla comunicazione di proroga. Conferma che va effettuata nel termine previsto per il versamento dell'imposta di registro, cioè entro 30 giorni dalla scadenza del contratto o di una precedente proroga.

In caso di risoluzione del contratto, l'imposta di registro non è dovuta se tutti i locatori hanno optato per la cedolare. Tuttavia, è necessario comunicare la risoluzione anticipata presentando all'ufficio dove è stato registrato il contratto il modello Rli debitamente compilato.

L'imposta sostitutiva si calcola applicando **un'aliquota del 21%** sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti.

È inoltre prevista **un'aliquota ridotta (al 10%)** per i contratti di locazione a canone concordato relativi ad abitazioni ubicate:

- nei Comuni con carenze di disponibilità abitative (articolo 1, lettera a e b del Dl 551/1988). Si tratta, in pratica, dei comuni di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia e dei comuni confinanti con gli stessi nonché gli altri comuni capoluogo di provincia;

- nei Comuni ad alta tensione abitativa (individuati dal Cipe).

- nei Comuni per i quali sia stato deliberato, nei cinque anni precedenti al 28 maggio 2014, lo stato di emergenza a seguito del verificarsi di eventi calamitosi.

L'aliquota ridotta - normalmente fissata al



15% - è stata confermata al 10% dalla legge di Bilancio (comma 16, articolo 1, della legge 205/2017) che - modificando il comma 1, dell'articolo 9 del Dl 47/2014 - ha prorogato la riduzione per altri due anni d'imposta (2018 e 2019).

I pagamenti

Il versamento dell'**acconto**, pari al 95 per cento dell'imposta dovuta per l'anno precedente, deve essere effettuato:

- in unica soluzione, entro il 30 novembre, se l'importo dovuto è inferiore a euro 257,52;
- in due rate, se l'importo dovuto è pari o superiore a euro 257,52, di cui:
 - la prima, nella misura del 40%, entro il 30 giugno ovvero entro il 31 luglio con la maggiorazione dello 0,40%;
 - la seconda, nella restante misura del 60%, entro il 30 novembre.

In generale, l'acconto non è dovuto nel primo anno di esercizio dell'opzione per la cedolare secca, poiché manca la base imponibile di riferimento, cioè l'imposta sostitutiva dovuta per il periodo precedente.

L'importo può essere versato ratealmente e sugli importi dilazionati sono dovuti gli interessi, secondo le disposizioni previste per la rateazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

I **codici tributo** da utilizzare sono:

- «1842»: Cedolare secca - saldo (scadenza termine di versamento previsto per la dichiarazione dei redditi con possibilità di rateizzare fino a novembre);
- «1840»: Cedolare secca - primo acconto (scadenza termine di versamento previsto



per la dichiarazione dei redditi con possibilità di rateizzare fino a novembre);

■ «1841»: Cedolare secca - secondo o unico acconto (scadenza 30 novembre, senza possibilità di rateizzare).

La cedolare secca è compensabile con le regole ordinarie.

Le regole per le locazioni brevi

A partire dal 1° giugno 2017 è stata introdotta una specifica disciplina fiscale per le locazioni di immobili a uso abitativo, situati in Italia, di **durata non superiore ai 30 giorni**, stipulati da persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa.

La nuova disciplina si applica ai soli contratti stipulati a partire dal 1° giugno 2017 (un contratto si considera tale se a partire da tale data il locatario ha ricevuto la conferma della prenotazione).

Il termine di 30 giorni deve essere considerato in relazione a ogni singola pattuizione contrattuale. Anche nel caso di più contratti stipulati nell'anno tra le stesse parti, occorre considerare ogni singolo contratto, fermo restando tuttavia che, se la durata delle locazioni che intervengono nell'anno tra le medesime parti è complessivamente superiore a 30 giorni, devono essere posti in essere gli adempimenti connessi alla registrazione del contratto.

La nuova disciplina si applica sia nel caso in cui i contratti siano **stipulati direttamente** tra locatore (proprietario o titolare di altro diritto reale, sublocatore o comodatario) e conduttore, sia nel caso in cui in tali contratti intervengano soggetti che esercitano attività di **intermediazione immobiliare**, anche attraverso la gestione di portali on-line.

Il contratto di locazione breve può avere a



oggetto, insieme alla messa a disposizione dell'immobile abitativo, la fornitura di biancheria e la pulizia dei locali, nonché di altri servizi a "corredo", come per esempio la fornitura di utenze, wi-fi, aria condizionata. La disciplina in esame non è, invece, applicabile se, insieme all'abitazione, sono forniti servizi aggiuntivi che non presentano una necessaria connessione con la finalità residenziale dell'immobile: quali, per esempio, la fornitura della colazione, la somministrazione di pasti, la messa a disposizione di auto a noleggio o di guide turistiche o di interpreti.

In sostanza, si tratta di quei contratti conclusi da persone fisiche al di fuori dell'esercizio dell'attività d'impresa, per i quali non vi è l'obbligo di registrazione se non formati per atto pubblico o scrittura privata autentica.

In particolare, per effetto delle novità introdotte con la manovra correttiva 2017 (articolo 4, Dl 50/2017), è ora possibile applicare le disposizioni in materia di cedolare secca sugli affitti, già utilizzabili per i redditi fondiari derivanti dalla locazione, anche ai redditi derivanti dai contratti di **sublocazione**, di concessione in godimento oneroso dell'immobile da parte del comodatario, di locazione che comprende **servizi accessori** (per esempio, la pulizia, la fornitura di biancheria).

In mancanza di una norma specifica, infatti, per questi redditi non sarebbe stato possibile scegliere il regime della cedolare, in quanto riconducibili a redditi per i quali non era previsto l'esercizio dell'opzione. Pertanto, il locatore che sceglie la cedolare potrà assoggettare il reddito che ricava dalla locazione all'imposta sostitutiva del



21%, invece della tassazione ordinaria che prevede il pagamento dell'Irpef e delle relative addizionali regionale e comunale. La ritenuta è applicata sull'importo del canone o corrispettivo lordo indicato nel contratto di locazione breve; non devono essere assoggettati a ritenuta eventuali penali o caparre o depositi cauzionali, in quanto si tratta di somme di denaro diverse e ulteriori rispetto al corrispettivo. Nell'importo del corrispettivo lordo sono incluse anche:

- le somme corrisposte per le spese per servizi accessori, eccetto il caso in cui tali spese siano sostenute direttamente dal conduttore o siano a questi riaddebitate dal locatore sulla base dei costi e dei consumi effettivamente sostenuti;
- l'importo della provvigione dovuta all'intermediario, se è trattenuta dall'intermediario sul canone dovuto al locatore in base al contratto.

La **ritenuta** è a titolo d'imposta se in dichiarazione dei redditi o all'atto della registrazione del contratto si opta per l'applicazione della cedolare secca, altrimenti è a titolo

d'acconto.

Gli intermediari che effettuano la ritenuta sono tenuti a certificare le ritenute operate ai locatori mediante il rilascio della certificazione unica.

Il reddito derivante dalla sublocazione o dalla locazione del comodatario va tassato nell'anno in cui il corrispettivo è percepito senza tener conto di quando effettivamente il soggiorno ha avuto luogo.

Si consideri, infine, che il reddito fondiario assoggettato alla cedolare secca viene aggiunto al reddito complessivo solo per determinare la condizione di familiare fiscalmente a carico, per calcolare le detrazioni per carichi di famiglia, per redditi di lavoro dipendente, di pensione e altri redditi, per canoni di locazione e per stabilire la spettanza o la misura di agevolazioni collegate al reddito (per esempio valore Isee e assegni per il nucleo familiare).





FISCO

la cedolare secca sugli affitti

1

LE SPESE CONTRATTUALI SPETTANO AL LOCATORE

Sono un inquilino in affitto con contratto in cedolare secca. Il proprietario deve ora fare il rinnovo, confermando l'opzione per l'imposta sostitutiva.

Le spese per la parcella del commercialista a chi devono essere addebitate?

Il compenso del professionista incaricato dal locatore per la redazione del contratto di locazione non è dovuto dal conduttore, salvo che ciò non sia espressamente convenuto tra le parti. L'articolo 9 della legge 392/1978 (equo canone) elenca le spese che sono a carico del conduttore. La giurisprudenza ha precisato che, in forza di tale articolo, nulla è dovuto dal conduttore per il compenso corrisposto dal locatore all'amministratore di condominio. Un simile



Peso: 7-25%, 8-84%, 9-84%, 10-84%, 11-8%

principio è applicabile anche nel caso di compenso del professionista che ha redatto il contratto di locazione: poiché il suo intervento è stato richiesto da una sola parte (locatore), è quest'ultima che deve sostenerne il costo.

Rimane però nella disponibilità delle parti la possibilità di raggiungere un accordo per addebitare anche tale onere al conduttore, il quale dovrà quindi prestare attenzione a quanto previsto in merito nel contratto.

2**CEDOLARE E IVA
PER LOCAZIONE BREVE**

È corretto considerare in esenzione Iva (articolo 10, comma 1, n. 8, Dpr 633/1972) la locazione per brevi periodi, ossia inferiori a 30 giorni, di una casa vacanza (unità abitativa situata nella Regione Campania, da parte di una società che l'ha acquista-

ta), senza la fornitura di alcun servizio aggiuntivo di tipo alberghiero, ma con la sola fornitura di energia elettrica e acqua?

Nel presupposto che sia riscontrato il requisito soggettivo, ossia che, come avviene nel caso di specie, il soggetto locatore operi in regime d'impresa (quindi non di soggetto sprovvisto di partita Iva), la locazione assume rilevanza ai fini dell'applicazione dell'Iva, in quanto l'operatore agisce nell'ambito di un'attività non occasionale e opportunamente organizzata. In tal caso è necessario determinare il regime Iva applicabile, verificando se l'attività svolta:



■ integri i requisiti di un'autentica attività di locazione immobiliare, così ricadendo nel regime di cui all'articolo 10, comma 1, n. 8, Dpr 633/1972, che prevede, per gli immobili abitativi locati da soggetti diversi dall'impresa di costruzione o ristrutturazione, il regime di esenzione;

■ oppure integri, in presenza di servizi accessori alla mera locazione immobiliare, una prestazione di servizi di tipo alberghiero (con conseguente applicazione del regime Iva di imponibilità, scontando l'aliquota del 10% secondo il n. 120, tabella A, parte terza, Dpr 633/1972).

Su quest'ultimo aspetto, va peraltro evidenziato che le case e gli appartamenti per le vacanze sono ricompresi tra le strutture ricettive per le quali si rende applicabile l'aliquota Iva del 10% di cui al citato n. 120, tabella A, parte terza, Dpr 633/1972. In tal senso, si segnala la risoluzione n. 8/E del 14 gennaio 2014, per cui la misura ridotta dell'aliquota Iva (10%) sarebbe applicabile per le locazioni a «uso turistico» di unità abitative, nell'ambito di un'attività riconducibile al settore turistico-alberghiero secondo la normativa regionale di settore.

Il caso del lettore non rientra in questa seconda tipologia e va di conseguenza ammesso al regime di esenzione Iva.

In proposito, si sottolinea inoltre che l'articolo 4 del Dl 50/2017, convertito con modificazioni dalla legge 96/2017, ha definito le locazioni brevi come «i contratti di immobili ad uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni, ivi inclusi quelli che prevedono la prestazione dei servizi di fornitura di biancheria e di pulizia dei locali, stipulati da persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, direttamente o tra-



mite soggetti che esercitano attività di intermediazione, ovvero soggetti che gestiscono portali telematici, mettendo in contatto persone in cerca di un immobile con persone che dispongono di unità immobiliari da locare». A tali contratti, stipulati dall'1° giugno 2017, si applicano le disposizioni relative alla cedolare secca (con l'aliquota del 21 per cento).

3**CONTRATTO PROROGATO,
OPZIONE IN 30 GIORNI**

Due soggetti hanno stipulato un contratto di locazione di un immobile per il quale si è optato per il regime della cedolare secca. In caso di proroga tacita del contratto, è necessario comunicare quest'opzione all'amministrazione finanziaria ?

Nel caso di proroga del contratto di locazione, l'opzione per il regime della cedolare secca dev'essere esercitata entro il termine di versamento dell'imposta di registro, ossia entro 30 giorni dal momento della proroga. Il Dl 193/2016, convertito con modificazioni dalla legge 225/2016, dispone che la mancata presentazione della comunicazione relativa alla proroga del contratto di locazione non comporta più la revoca dell'opzione esercitata in sede di registrazione del contratto, sempre che il contribuente abbia mantenuto un comportamento coerente con la volontà di optare per il regime della cedolare secca, ef-



fettuando i relativi versamenti e dichiarando i relativi redditi nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi.

4

COME CONOSCERE IL CANONE CONCORDATO

Ho dato in affitto un appartamento con la cedolare secca «ordinaria» al 21%, ma vorrei prendere in considerazione quella agevolata, che è al 10%, cambiando il contratto con uno a canone concordato. Purtroppo, secondo quanto mi risulta, non posso conoscere autonomamente l'importo del nuovo canone se non mi iscrivo a qualche associazione degli inquilini o proprietari pagando la relativa iscrizione. È proprio così? Esiste un software che, gratis o a pagamento, può effettuare i calcoli che mi interessano?

Le associazioni di categoria dei proprietari di casa e i sindacati degli inquilini non sono indispensabili per il calcolo del cosiddetto affitto concordato, di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 431/1998 (con durata di tre anni più due), che consente l'accesso al regime della cedolare secca con aliquota del 10% (articolo 3 del Dlgs 23/2011). Infatti, l'articolo 1, comma quattro, del Dm Infrastrutture e trasporti 30 dicembre 2002 dispone che, «nella definizione del canone effettivo, collocato tra il valore minimo e il valore massimo delle fasce di oscillazione, le parti contrattuali, assistite - a loro richiesta - dalle rispettive or-



ganizzazioni sindacali, tengono conto dei seguenti elementi (...)».

D'altra parte, gli accordi raggiunti in sede locale sono depositati presso i Comuni.

Tuttavia, l'assistenza delle associazioni di categoria può essere utile, tanto più che ogni città può avere un proprio accordo, diverso da quelli delle altre, e che vi possono essere difficoltà di interpretazione dell'accordo stesso. Senza contare che, per l'articolo 13, comma 4, della legge 431/1998, è nullo il patto che prevede un canone superiore a quello stabilito dagli accordi locali.

Non risulta esistere (per quello che si è a conoscenza) un software "affidabile" per il calcolo dell'affitto concordato, tenuto anche conto delle peculiarità di ogni singolo accordo locale.

5

SUBENTRO LOCAZIONE: COSÌ IL MODULO RLI

Devo registrare il subentro della locazione di fabbricati a uso abitativo in cui sono locati congiuntamente anche terreni dichiarati espressamente pertinenziali, ma accatastati ai terreni e non all'urbano. Il canone è unico. Risulta impossibile inserire in Rli con contratto tipo L1 i dati catastali dei terreni dichiarati pertinenziali. Dovrebbe essere possibile optare per la cedolare secca quantomeno per il canone relativo ai fabbricati abitativi (circolare 26/E/2011, punto 12). Come risolvere il problema della compilazione del modulo Rli?



Si ritiene che il contribuente possa optare per l'applicazione della cedolare secca solamente per il canone relativo all'immobile abitativo. Ai fini della compilazione del modello Rli, si conferma che con il codice L1 devono essere indicate solamente le tipologie di contratti di locazione di immobile a uso abitativo (per esempio a canone libero, a canone concordato, eccetera). Per quanto riguarda, invece, la locazione dei terreni pertinenziali occorre utilizzare il codice T3.

6**SUBAFFITTO «LUNGO»
SENZA FLAT TAX**

Il locatario di un immobile a uso abitativo può subaffittare lo stesso immobile a una Srl che svolge attività commerciale, applicando il regime della cedolare secca?

L'agenzia delle Entrate ha chiarito, con la circolare 26/E/2011, che il sistema di tassazione della cedolare secca non trova applicazione con riferimento ai contratti di sublocazione di immobili, in quanto i relativi redditi rientrano nella categoria dei redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettera h, Dpr 917/1986, e non tra quelli di natura fondiaria.

Il reddito del (sub)locatore costituisce base imponibile Irpef a norma dell'articolo 67, comma 1, lettera h, del citato Dpr 917/1986, ed è determinato come differenza tra l'ammontare percepito nel periodo d'imposta (i corrispettivi incassati nel periodo d'imposta dal sublocatore, a fronte della sublocazione dell'immobile a terzi) e le spese specificamente inerenti (il



canone di locazione corrisposto al proprietario dell'immobile dal contribuente che effettua la sublocazione, aumentato delle spese relative al contratto e di ogni altra spesa inerente).

7

PER IL PRIMO ANNO SI PAGA SOLO A SALDO

Ho affittato la mia casa dal 1° marzo 2018, con il contratto che prevede la cedolare secca (al 21%) e vorrei sapere se devo già pagare qualcosa quest'anno; altrimenti, come funzionerà il pagamento per i prossimi anni? Inoltre, siccome risiedo in una provincia diversa da quella dove ho la casa che ho affittato, e dove è stato registrato il contratto di locazione, vorrei sapere se nei prossimi anni, alla scadenza annuale, potrò registrare il contratto all'agenzia delle Entrate della città dove risiedo.

Per il primo anno di applicazione della cedolare secca non occorre versare gli acconti nel corso dell'anno. Si pagherà tutto in sede di saldo, l'anno successivo, alle medesime scadenze e con le medesime modalità (F24) del saldo Irpef 2018. A decorrere dal 2019, invece, bisognerà pagare anche gli acconti di cedolare, sempre con le medesime modalità e scadenze degli acconti Irpef. La registrazione dei contratti può essere eseguita in qualsiasi ufficio dell'agenzia delle Entrate. Si fa presente, inoltre, che la cedolare secca sostituisce anche l'imposta di registro e di bollo dovuta sui contratti di locazione.



8

**ESCLUSO IL CONTRATTO
«VUOTO/PIENO»**

Un privato (non proprietario) nel febbraio 2017 stipula con un tour operator un accordo commerciale con formula «vuoto/pieno», mettendo a disposizione (per sei mesi) due unità immobiliari e accollandosi interamente i costi delle utenze. Il tour operator provvede direttamente a sostenere tutti i costi e gli oneri per la commercializzazione delle unità immobiliari, riconoscendo al «fornitore» un corrispettivo forfettario (vuoto/pieno) da versarsi nel corso della stagione. Di fatto, il privato non ha alcun rapporto con i potenziali clienti del tour operator. Alla luce delle novità introdotte dal DL 50/2017, il tour operator, indipendentemente dalla data di stipula dell'accordo, intenderebbe operare la ritenuta del 21% sulle dilazioni di pagamento. Tale comportamento contrasterebbe con la classificazione del reddito prodotto dal privato (reddito diverso), con il rapporto diretto tra il tour operator e i potenziali clienti: è giusto?

Nella situazione della formula contrattuale «vuoto/pieno» (acquisto anticipato della disponibilità di un immobile, o porzione di esso, da parte di un operatore turistico per la propria attività imprenditoriale), non ricorrono i presupposti qualificanti e neces-

sari all'applicazione dello speciale regime della cedolare secca introdotto dall'articolo



4 del Dl 50/2017. Questa norma prevede, infatti, che l'obbligo in capo al terzo (nel ruolo di intermediario o gestore di portale telematico) di effettuare la ritenuta d'imposta del 21% ricorre nella sola ipotesi in cui esso si limiti a mettere in contatto le parti contraenti del rapporto locatizio (riscuotendo eventualmente il canone, insieme all'offerta di altri servizi funzionali alla locazione); e che la durata di questo rapporto locatizio non sia superiore a 30 giorni, con lo stesso locatario (a ben vedere, potrebbe essere assente anche l'utilizzo dell'immobile per finalità abitative strettamente intese). Peraltro, non di secondaria importanza è l'aspetto temporale, in ragione del quale gli effetti della norma trovano applicazione per i contratti stipulati dal 1° giugno 2017.

Come evidenziato in premessa, quindi, tutte queste condizioni sono assenti nel caso qui considerato. Pertanto, il soggetto che dispone degli immobili, non come proprietario bensì come mero detentore, dichiarerà ordinariamente a titolo di reddito diverso i corrispettivi erogati dal tour operator (in base all'articolo 67 del Dpr 917/1986), non essendo applicabile la nuova disciplina della ritenuta alla fonte.

9

RACCOMANDATA: VALE L'INVIO AI CONDUTTORI

Il proprietario di un appartamento provvede a locarlo a quattro studenti universitari e, prima di procedere alla registrazione del contratto, invia loro una raccomandata, come previsto dal Dlgs 23/2011, comunicando la propria intenzione di accedere al re-



gime alternativo della cedolare secca e di rinunciare alla facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, a qualsiasi titolo, per tutto il periodo di durata del contratto di locazione. Dopo

circa un mese, la raccomandata inviata a uno dei quattro studenti viene resa al mittente per compiuta giacenza. Come deve comportarsi il locatore? Il regime della cedolare secca, per il contratto ormai registrato, rimane valido per tutti i conduttori?

Qualora la raccomandata sia stata inviata al conduttore, rimane irrilevante che questi non l'abbia ritirata. La Corte di cassazione (sentenza del 24 aprile 2003, n. 6527) ha precisato che la prova che un atto sia pervenuto al destinatario, nell'ipotesi in cui sia stato inviato mediante lettera raccomandata non consegnata per l'assenza del destinatario, coincide con il relativo avviso di giacenza del plico presso l'ufficio postale.

Con l'avviso postale di giacenza il locatore può dimostrare di avere fatto il possibile per rispettare gli obblighi previsti dal Dlgs 23/2011, secondo cui l'opzione per il regime della cedolare secca non ha effetto se il locatore non ne ha dato preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata, con la quale rinuncia alla facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone a qualsiasi titolo.

10 AI FINI ISEE CONTA IL REDDITO PRODOTTO



Ai fini della determinazione del familiare a carico o per stabilire il valore dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), la rendita catastale di un fabbricato, locato e assoggettato a Imu, va compresa nel reddito complessivo insieme al reddito di fabbricato generato (indipendentemente dal fatto che sia stata applicata la cedolare secca)?

Nell'ambito della disciplina Isee, ai fini della determinazione dell'indicatore della situazione reddituale, l'immobile in esame rileverà esclusivamente in base al reddito prodotto dalla locazione, compreso tra quelli di cui alla lettera a (redditi imponibili ai fini Irpef) o alla lettera b (redditi soggetti a imposta sostitutiva o a ritenuta a titolo d'imposta) dell'articolo 4, comma 2, Dpcm 159/2013, regolamento attuativo della riforma introdotta con l'articolo 5 del Dl 201/2011, convertito con modificazioni dalla legge 214/2011, in funzione del fatto che lo stesso sia stato o meno assoggettato al regime fiscale della cedolare secca.

La rendita catastale assume rilevanza esclusivamente per determinare i redditi fondiari dei beni non locati soggetti alla disciplina Imu.

11

L'IMPOSTA DI REGISTRO SULLA CAUZIONE

È corretto l'operato dell'agenzia delle Entrate che, in sede di registrazione di un contratto di locazione con



Peso: 11-76%, 12-85%, 13-86%, 14-58%

cedolare secca, chiede il pagamento dell'imposta di registro pari a 200 euro, in quanto in una clausola del contratto è previsto che il mancato puntuale pagamento del canone alla scadenza comporta il pagamento dell'interesse di mora a carico del conduttore?

L'agenzia delle Entrate sostiene che tale clausola è autonoma rispetto alla locazione e pertanto deve scontare l'imposta di registro in misura fissa.

L'articolo 21 del Tur (Dpr 131/1986) afferma il principio generale per cui, se un atto contiene più disposizioni che non derivano necessariamente le une dalle altre, ciascuna di esse è soggetta a imposta come atto autonomo. Tale principio, applicato al contratto di locazione, ha portato l'agenzia delle Entrate ad affermare che la cauzione, se prevista in contratto, va tassata in modo autonomo (risoluzione 151/E/2002). In

base a questo principio, l'affermazione delle Entrate pare condivisibile, perché considera come clausola autonoma e non essenziale quella di previsione degli interessi moratori.

12

LE COMUNICAZIONI ALL'INQUILINO

Se un contribuente affitti un proprio immobile in regime di cedolare secca e sul contratto è evidenziato il regime fiscale agevolativo «cedolare secca», non v'è alcun obbligo di invio della raccomandata all'inquilino prima dell'inizio della locazione? Alla



scadenza dei primi 4 anni, per prorogare il contratto occorre inviare raccomandata all'inquilino, oltre che comunicarlo all'agenzia delle Entrate?

Chi decide di avvalersi della cedolare secca ha l'obbligo di comunicarlo preventivamente all'inquilino con lettera raccomandata. Con la comunicazione il locatore rinuncia alla facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone, anche se era previsto nel contratto, incluso quello per adeguamento Istat. Si è del parere che, alla scadenza dei primi 4 anni, sia necessario ripetere l'invio della raccomandata all'inquilino per il nuovo periodo di locazione (proroga del contratto) anche se va ricordato che il Dl 193/2016, convertito con modificazioni dalla legge 225/2016, dispone che la mancata presentazione della comunicazione relativa alla proroga del contratto di locazione non comporta più la revoca dell'opzione esercitata in sede di registrazione del contratto.

13

CANONI «RITARDATI» NEL QUADRO RM

Un cliente ha affittato un'abitazione con contratto con cedolare secca nel

2014. L'inquilino ha pagato i primi due mesi poi è diventato moroso. Il cliente ha ottenuto dal giudice la convalida dello sfratto per morosità e successivamente il pignoramento di un quinto dello stipendio per i canoni non percepiti e per le spese legali e di procedura. Avendo avuto lo sfratto



esecutivo per 2015 e 2016, il cliente non ha dichiarato redditi da locazione per l'immobile in questione. Nel 2017 il cliente riceve la Cu per una parte delle somme oggetto di pignoramento; si chiede se il cliente debba assoggettarle a tassazione. In caso positivo, riferendosi in parte a redditi di locazione in parte a spese legali, dove vanno dichiarate nel modello Redditi 2018?

Se il locatore ha percepito successivamente i canoni di locazione (seppur in parte, rispetto a quanto pattuito in sede contrattuale), per i quali si è usufruito del credito d'imposta, tali redditi devono essere assoggettati a tassazione separata. In tal caso gli importi andranno indicati nel quadro RM del modello Redditi Pf.

14 RIDUZIONE DEL CANONE: CONTRATTO DA INTEGRARE

Sono proprietario di un appartamento dato in locazione 4 + 4 in cedolare, con contratto intestato a due inquilini coniugi. Purtroppo, tempo fa il marito è deceduto. La moglie, cointestataria del contratto, intende comunque proseguire nella locazione. Vorrei sapere se devo comunicare il decesso all'agenzia delle Entrate (ed entro quali termini) o rifare il contratto inserendo un solo conduttore. Oppure se, essendo la locazione intestata anche alla moglie, né io né la signora abbiamo obblighi verso



L'Agenzia, facendo così proseguire il contratto originario con entrambi i nominativi fino alla scadenza prevista. Per quanto riguarda l'anagrafe condominiale, vi sono adempimenti? Inoltre, nel caso volessi ridurre il canone alla signora, a quali adempimenti sarei obbligato (rifare il contratto, eccetera)?

Nel caso descritto nel quesito, il contratto di locazione prosegue nei confronti del conduttore rimasto in vita (tralasciando questioni di successione nel contratto, che nella fattispecie parrebbero non sussistere). In tale contesto, nessuna comunicazione dev'essere inviata obbligatoriamente dal locatore o dal conduttore all'agenzia delle Entrate. Infatti, l'inquilino tuttora vivente è già parte del contratto, sicché non si verifica alcun «subentro» (secondo le istruzioni fornite dall'agenzia delle Entrate per la compilazione del modello Rli). Per quanto attiene invece all'anagrafe condominiale, di cui all'articolo 1130, comma 1, n. 6, del Codice civile, il locatore deve comunicare all'amministratore il decesso di uno dei due inquilini, entro 60 giorni dalla data del decesso (con la precisazione che non sono previste sanzioni per il mancato rispetto del termine e per il mancato espletamento). L'articolo 1130, comma 1, n. 6, del Codice civile dispone infatti che l'amministratore deve «curare la tenuta del registro di anagrafe condominiale contenente le generalità

dei singoli proprietari e dei titolari dei diritti reali e di diritti personali di godimento, comprensive del codice fiscale e della residenza o domicilio, i dati catastali di ciascuna unità immobiliare, nonché ogni dato relativo alle condizioni di sicurezza delle parti comuni dell'edificio. Ogni variazione dei dati deve essere comunicata all'amministratore in forma scritta entro 60 giorni. L'amministratore, in caso di inerzia, mancanza o incompletezza delle comunicazioni, richiede con lettera raccomandata le informazioni necessarie alla tenuta del registro di anagrafe. Decorsi trenta giorni, in caso di omessa o incompleta risposta, l'amministratore acquisisce le informazioni necessarie, addebitandone il costo al responsabile».

In caso le parti intendano ridurre il canone di locazione, non è necessario rifare il contratto e, fermo il regime della cedolare secca per il locatore, occorre (per evitare contenziosi con il Fisco) predisporre una scrittura integrativa del contratto iniziale, da comunicare all'agenzia delle Entrate tramite modello Rli. Si tenga presente che per l'articolo 19, comma 1, del Dl 133/2014, «la registrazione dell'atto con il quale le parti dispongono esclusivamente la riduzione del canone di un contratto di locazione ancora in essere è esente dalle imposte di registro e di bollo».



L'INVIO CON INTERMEDIARI

I Caf costano meno al Sud

di **Flavia Landolfi** e **Valentina Melis**
Rivolgersi a un Caf per integrare la dichiarazione precompilata e inviarla alle Entrate può costare fino al 50% in meno se si vive a Napoli anziché a Milano. Lo rivela il monitoraggio

del Sole 24 Ore del Lunedì tra i maggiori Caf - Cgil, Cisl, Uil, Cia e Acli - che avvertono: si tratta di costi di massima. L'86,7% dei contribuenti trasmette il 730 con l'aiuto di un centro di assistenza fiscale.

Servizio ▶ pagina 3

I vantaggi maggiori

L'accettazione integrale consente di evitare ogni riscontro formale sugli oneri precaricati dall'Agenzia che danno diritto a bonus

I «ripensamenti»

In caso di omissioni o indicazioni sbagliate si potrà annullare una sola volta la precedente trasmissione entro il 20 giugno

Assistenza fiscale. L'86,6% delle dichiarazioni transita dagli uffici territoriali: tariffe scontate ma molto articolate tra Nord e Sud

I contribuenti preferiscono i Caf al fai-da-te

Flavia Landolfi
Valentina Melis

Si conferma la prima scelta dei contribuenti italiani alle prese con l'appuntamento fiscale più importante dell'anno. Il canale dei Caf resiste sul gradino più alto del podio con un imbattuto 90% delle dichiarazioni dei redditi presentate all'agenzia delle Entrate. Una valanga di pratiche che il 730 online - attivo dal 2015 - non riesce a scalfire, figuriamoci a sorpassare.

I numeri pubblicati dalla Consulta nazionale dei Caf non potrebbero essere più netti: i servizi offerti dai Centri di assistenza fiscale rimangono il canale privilegiato nei rapporti tra contribuenti e Fisco al momento, cruciale, della presentazione della dichiarazione dei redditi. Nel 2017 - dati aggiornati alla fine del mese di luglio - su un totale di 20,3 milioni di pratiche presentate, ben 17,6 sono state gestite dagli sportelli di assistenza fiscale.

Il canale web dei 730 online resta indietro: 2,3 milioni di contribuenti hanno optato per la tecnologia e altri 312.172 sono stati assistiti da sostituti e professionisti.

In termini percentuali, le differenze sono ancora più lampanti: nel 2017, l'86,7% percento delle pratiche hanno viaggiato tramite Caf, l'11,8% per cento via web e solo l'1,5% attra-

verso sostituti e studi.

È vero anche che il canale online sta lentamente prendendo spazio (nel 2016 era il 9,88 contro il 7,34 per cento del 2015). Ma è una crescita lenta, faticosa e molto lontana dal "boom" che in molti attendevano in nome della semplificazione della macchina burocratica. Le ragioni di questo percorso graduale sono da cercare nella scarsa padronanza della tecnologia per gran parte dei contribuenti, nel timore di incorrere in errori che sarebbero poi sanzionati, nella relativa incompletezza della dichiarazione precompilata.

Ma quanto costa ai contribuenti accedere ai servizi per la presentazione del 730?

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha provato a farsi un'idea consultando i maggiori Caf - in particolare Caf Cgil, Cisl, Uil, Cia e Acli - che nelle loro rilevazioni su Milano, Roma e Napoli avvertono: si tratta di costi di massima. Per farsi un'idea, un lavoratore dipendente con reddito di 36 mila euro, casa in affitto con detrazione per inquilini e spese sanitarie detraibili per 300 euro, a Milano paga da 25 euro (nel caso sia iscritto) a 100 euro (nel caso di non iscrizione).

Da Nord a Sud la spesa si abbassa: a Roma, per la stessa tipologia di contribuente, si va da 25 euro (per iscritti) a 60 euro (non iscritti). A

Napoli i servizi sono ancora più economici: gratuiti in alcuni casi e per gli iscritti fino a 50 euro.

Come è ovvio, le tariffe richieste dal Caf sono parametratesulla complessità della dichiarazione. I costi cambiano, per esempio, nel caso di coniugi lavoratori dipendenti che presentano il 730 congiunto: marito e moglie con figli a carico, abitazione di proprietà, una seconda casa data in affitto con l'applicazione della cedolare secca. Vari oneri detraibili compresi quelli per le ristrutturazioni edilizie ante 2015. In questo caso si va da 40 a 130 euro di Milano, sempre in base all'iscrizione (o meno) al Caf. A Roma si parte da 30 euro e si può arrivare a pagare 115, mentre a Napoli si va da un minimo di 25 a un massimo di 105 euro.

Tra i punti più critici delle correzioni alla precompilata, secondo la Consulta nazionale dei Caf, ci sono gli oneri deducibili e detraibili per i quali il beneficio fiscale si spalma su più anni, come il bonus per le ristrutturazioni, quello per il risparmio energetico e tutto il capitolo dell'antisismica degli edifici. Il primo an-

Regione	Costo (euro)
Milano	25 - 100
Roma	25 - 115
Napoli	25 - 105

Peso: 1-2%, 3-68%

no, infatti, gli sconti spettanti sono segnalati sul foglio informativo ma non all'interno della dichiarazione.

Nei primi due anni di precompilata, altri casi critici delle correzioni sono stati quelli dei contribuenti con diverse Cu e la corretta indicazione dell'assegno al coniuge in caso di separazione.

Una nota dolente è la questione dei rimborsi dello Stato per l'assistenza fiscale prestata dai Caf ai cittadini: in nome della spending review, infatti, i fondi sono stati ridotti dalla legge Stabilità 2016. «Lo Stato ha tagliato 100 milioni spalmandoli in quattro anni fino al 2019», sottolinea Mauro Soldini,

uno dei coordinatori della Consulta nazionale. «Il risultato - continua - è che nel 2016 su quattro 730 lavorati dai Caf ne sono stati rimborsati solo tre, mentre nel 2017, su tre 730, ne sono stati remunerati solo due».

Un taglio di risorse motivato dall'aspettativa di un maggior ricorso al fai-da-te da parte dei cittadini, «ma la riduzione delle attività dei centri di assistenza fiscale - fa notare Danilo Battista, presidente del Caf Cisl - è un presupposto che non si è verificato».

Lo conferma Giovanni Angileri, presidente del Caf Uil: «Finora -

spiega - abbiamo raccolto il 70% delle deleghe per scaricare la precompilata che avevamo nel 2017».

Come viaggiano i 730

Numero e quota % sul totale

730 totali

2016	19.862.168
2017	20.334.891

730 inviati dai Caf %

2016	17.515.699	88,2
2017	17.624.566	86,7

730 inviati da sostituti/professionisti

2016	383.285	1,9
2017	312.172	1,54

730 inviati dai contribuenti via web

2016	1.963.184	9,9
2017	2.398.153	11,8

(*) Dati 2017 al 24 luglio 2017
Fonte: Consulta nazionale dei Caf



Peso:1-2%,3-68%



FABBRICATI E TERRENI

Acquisti e affitti da verificare

I dati su terreni e fabbricati inseriti nella precompilata sono ripresi dalla dichiarazione dell'anno precedente. Nel foglio riepilogativo si trovano le informazioni tratte dalla banca dati catastale e dal Registro. Dovrebbero risultare i nuovi acquisti e i nuovi contratti di locazione, le variazioni della situazione immobiliare e le informazioni sui contratti di locazione registrati. Bisogna verificare se la situazione è cambiata rispetto all'anno scorso, per modificare i dati inseriti.



REDDITI DA LAVORO O PENSIONE

Controlli sulle Cu multiple

Nella precompilata risultano già inseriti i dati tratti dalla Cu, salvo situazioni specifiche. Ad esempio, se il sostituto d'imposta ha trasmesso all'Agenzia più certificazioni o risultano più certificazioni con la sezione relativa ai conguagli compilata. I dati inseriti nella precompilata devono essere attentamente verificati, eventualmente con il sostituto d'imposta, per capire quale sia la certificazione corretta.



LOCAZIONI BREVI DAL 1° GIUGNO 2017

Si può rinunciare alla cedolare

Il reddito derivante dagli affitti brevi è già inserito nella precompilata. È reddito fondiario e va indicato nel quadro B, se è realizzato dal proprietario dell'immobile, mentre è reddito diverso e va indicato nel quadro D, se è realizzato dal sublocatore o dal comodatario. Le relative ritenute vanno però indicate nel rigo F8. Nella precompilata questi redditi sono assoggettati a tassazione sostitutiva: il contribuente può modificarla e optare per la tassazione ordinaria.



LE INFORMAZIONI SUL SOSTITUTO

Dato chiave per i conguagli

Il sostituto d'imposta non è inserito nella precompilata perché la situazione del contribuente potrebbe modificarsi nell'anno. Individuare correttamente il sostituto in grado di effettuare il rimborso o la trattenuta nei prossimi mesi è importante: va individuato tra quelli proposti dall'Agenzia (che hanno inviato almeno una Cu) o è necessario inserire uno nuovo. L'opzione «nessun sostituto» è possibile solo in mancanza di un sostituto che possa fare il conguaglio.



LE SPESE SANITARIE

Assenti gli oneri per fisioterapia

Le informazioni disponibili per l'Agenzia sono maggiori rispetto al passato e la precompilata è ora più completa, con l'eccezione delle spese per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali. Quest'ultima detrazione è stata introdotta nel 2017, dunque la precompilata va verificata. Non sono poi inserite le spese sanitarie sostenute per fisioterapisti e podologi che non operano in strutture accreditate o autorizzate per l'erogazione dei servizi sanitari.



SPESE FUNEBRI E VETERINARIE

Veterinari, costi già inseriti

Sono già inserite nella precompilata le spese per l'acquisto di farmaci veterinari e le spese per prestazioni veterinarie eseguite dagli iscritti agli albi professionali dei veterinari. Anche le spese funebri comunicate da coloro che offrono servizi di pompe funebri risultano inserite. Il dato può essere integrato, nel rispetto del limite massimo detraibile, con ulteriori spese non presenti nella precompilata (lavorazione di marmi, delle lapidi, e così via).



PREMI ASSICURATIVI

Dato da inserire se assente nel 2017

Per i premi relativi ad assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, per la tutela delle persone disabili e per il rischio di non autosufficienza, le informazioni nella precompilata sono complete, salvo i casi in cui risultano più contratti o i casi in cui il contraente e l'assicurato non coincidono. Se nella dichiarazione dell'anno precedente il premio non era inserito, anche quest'anno l'importo potrebbe non risultare. Nel caso, bisogna verificare e inserire il premio.



RIMBORSI DI SPESE SANITARIE PASSATE

Tassazione da verificare

Nella precompilata i rimborsi riferiti a spese sanitarie sostenute in anni di imposta precedenti sono riportati nel rigo D7 tra i redditi da assoggettare a tassazione separata. Non è detto, però, che il contribuente avesse detratto (in tutto o in parte) le spese che poi sono state rimborsate. Questo dato, pertanto, deve essere verificato e in alcuni casi modificato, perché potrebbe trattarsi di redditi da non assoggettare a tassazione.



INTERESSI PASSIVI SU MUTUI IPOTECARI

Importi spesso da aggiornare

Frequentemente le informazioni trasmesse al sistema sugli interessi passivi dei mutui non sono sufficienti per l'inserimento dell'onere nella precompilata. Se nella dichiarazione dell'anno precedente gli interessi non erano presenti o erano inseriti con importi diversi rispetto a quanto comunicato dalle banche, l'importo non è inserito neanche quest'anno nella precompilata. Spesso il contribuente dovrà verificare la documentazione e inserire il dato autonomamente.



SPESE CONDOMINIALI PER LAVORI

Utile controllare la ripartizione

Nella precompilata sono riportati i dati comunicati dagli amministratori di condominio per lavori ed il di risparmio energetico se congruenti con i bonifici risultanti all'agenzia delle Entrate. Le rate successive alla prima sono riportate nel modello in base alla dichiarazione dell'anno precedente. In ogni caso, è necessario verificare ed eventualmente modificare l'importo, anche perché la ripartizione tra gli aventi diritto potrebbe non coincidere con il dato fornito al sistema.



RISTRUTTURAZIONI, MOBILI E RISPARMIO ENERGETICO

Prima rata da inserire

Nella precompilata sono riportate le rate successive alla prima, ricavate dalla dichiarazione dell'anno precedente. Per l'inserimento della prima rata l'Agenzia non possiede tutte le informazioni necessarie a compilare la dichiarazione, dunque il dato sarà presente nel foglio riepilogativo (salvo i pagamenti effettuati con bancomat e carta di credito per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici). È necessario verificare la documentazione e inserire il dato autonomamente.



CREDITI D'IMPOSTA ED ECCELENZE

Da accertare se il bonus spetta

I dati su crediti d'imposta ed eccezioni pregresse non dovrebbero presentare anomalie nella precompilata. Il contribuente potrebbe però trovare indicato nel foglio riepilogativo un maggior credito, emergente da un controllo automatizzato del 730 dell'anno scorso (in base all'articolo 36-bis del Dpr 600/1973). In questo caso, prima di inserire il maggior credito, il contribuente dovrà verificare che questo importo gli spetti, e, in caso positivo, indicarlo nel quadro F del 730.



Peso:1-2%,3-68%

LAVORI PUBBLICI

I bandi di gara aumentano, ma l'incertezza normativa e le procedure bloccano i cantieri

Opere ferme, riforma appalti sul banco degli imputati

Pagina a cura
di **GIOVANNI GALLI**

Codice dei contratti pubblici da mantenere o da sostituire con le direttive europee; soft law da conservare o ripristino del regolamento del 2010; immediato intervento sul Codice con un decreto-legge o approvazione di un secondo decreto correttivo. Sono questi i principali «dubbi amletici» che ha lasciato l'esperienza della riforma del 2016 della legislazione sui contratti pubblici, fortemente voluta dal governo Renzi e attuata fra mille difficoltà. E questo nonostante negli ultimi due anni il numero e il valore dei bandi sia comunque cresciuto, in misura sensibile per quanto riguarda i servizi tecnico-professionali (nel 2017 +34,6% in numero e +319,0% in valore sul 2016 fonte: Oice) e più di recente anche nell'ambito dei lavori pubblici (primo trimestre 2018 +18,6% in numero e +37,6 per cento sull'analogo trimestre del 2017, fonte: Cresme).

Quindi un primo dato sembra incontrovertibile: i bandi di gara sono aumentati.

Ma, ovviamente, pubblicare un bando non significa vedere aperti dei cantieri, se è vero che dall'affidamento di un contratto di progettazione alla pubblicazione di un bando per l'appalto di lavori passano in media almeno due anni e che per le grandi

infrastrutture servono anche dieci anni prima di aprire i cantieri (così dice il Def Infrastrutture che a breve sarà presentato).

Un secondo dato è altrettanto incontrovertibile: le imprese di costruzioni sono ormai in «codice rosso» e il codice è finito sul banco degli imputati, unitamente alla lentezza delle procedure approvative. Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, «le norme sono incomprensibili anche per le pubbliche amministrazioni che le devono applicare: bloccano le opere, ma non l'illegalità. Occorre subito rimettere mano al Codice appalti e eliminare le procedure farraginose: ci vogliono troppi anni per aprire i cantieri necessari per il benessere e la sicurezza».

Un fronte ancora più ampio (Manifesto della filiera delle costruzioni, dalle cooperative, agli artigiani, alle Pmi e ai progettisti) aveva in precedenza chiesto di «ripensare il Codice e di predisporre un articolato più semplice accompagnato da un unico regolamento attuativo, dotato di forza cogente, in cui far confluire la normativa di dettaglio e le linee guida Anac».

Qualcun altro ancora suggerisce di buttare a mare il Codice dei contratti pubblici e fare riferimento alle sole direttive europee.

Da ultimo la stessa Ance suggerisce una doppia strada: un decreto-legge «per consentire alle amministrazioni di far partire i lavori», con modi-

fiche su alcuni punti specifici del codice (in primis il subappalto, oggetto di esposto Ance alla Ue), e poi «una nuova riforma dotata di un regolamento attuativo che restituisca la certezza del diritto».

Quindi un terzo dato sembra anch'esso consolidarsi: l'intervento, più o meno ampio, sul codice dei contratti, anche per snellire le procedure. Ma sul come intervenire rimangono i «dubbi amletici», a partire dal destino della cosiddetta «soft law» fondata su linee guida dell'Anac, a volte vincolanti e volte no, e quasi sempre impostate come «suggerimenti e indicazioni» di best practices lasciate alla discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Non ha certo giovato al sistema l'approvazione del decreto correttivo del 2017, che ha costretto l'Autorità a rimettere mano alle linee guida emanate nel primo anno.

Adesso sono state tutte o quasi aggiornate (e meritoriamente l'Anac è anche intervenuta colmando vuoti derivanti dall'abrogazione delle norme regolamentari), ma il problema rimane l'efficacia di queste regole e la loro presa sulle amministrazioni, di cui gli operatori economici cominciano a denunciare l'eccessiva libertà e disomogeneità dei





comportamenti in assenza del regolamento che aveva accompagnato il precedente codice del 2006.

E qui forse sta il punto fondamentale da risolvere, oltre a quello della cosiddetta «sburocratizzazione» necessaria a fare spendere le risorse stanziare soprattutto per le grandi opere: le amministrazioni devono essere «imbrigliate» in regole vincolanti o devono essere lasciate libere di muoversi fra diverse opzioni?

Infatti sorge il dubbio che siano le stesse amministrazioni (e i loro Rup) ad avere

bisogno di norme chiare, che individuino percorsi certi, comportamenti doverosi e scelte il più possibile oggettive. Avevano un regolamento da applicare fin dai tempi della Legge Merloni, con i suoi pregi e difetti, e la sostituzione con le linee guida (parziale visto che sono ancora in vigore circa 150 articoli su 357 del dpr 207) sembra non essere stata digerita da molti che, nel dubbio, per non incorrere negli strali della magistratura, si fermano.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:47%